89262

2

VIAGGIO
NEL
CANADÀ
NEGLI ANNI 1795, 1796 E 1797
D'ISACCO WELD

IN CUI OLTRE LA DESCRIZIONE DI QUELL'AMPIO PAESE
TROVASI
QUANTO OCCORRE PER AVERE UNA FONDATA NOTIZIA
DELLE PROVINCIE E DEI POPOLI COSTITUENTI
GLI STATI-UNITI DELL' AMERICA SETTENTRIONALE.

TRADUZIONE
DEL SIG. PIETRO SPADA
Corredato del ritratto di *Washington*,
di due carte geografiche,
e di rami colorati.

VOL. II.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1819.

Digitized by Google

Digitized by Google

VIAGGIO
NEL
CANADA'
E NELLA PARTE SETTENTRIONALE
DEGLI
STATI-UNITI D'AMERICA.

CAPITOLO XVIII.

Passaggio dei fiumi Patowmac, e Shenandoah attraverso delle montagne azzurre. — Osservazioni del sig. Jefferson su questo proposito. — Estate nel Maryland. — Arrivo a Filadelfia. — Osservazioni sul clima degli Stati-Uniti. — Città di Filadelfia ne' grandi calori d' estate. — Difficoltà di conservarvi il latte, il burro, le carni ec. — Uso del ghiaccio. — Venti. — I tempi ne dipendono estremamente in America.

Avendo percorso in tutte le direzioni il paese situato all' ovest delle montagne azzurre nella

Virginia, arrivai sulle sponde del Patowmac, nel sito in cui questo fiume passa la catena delle montagne stesse. Il sig. *Jefferson* nelle sue note sulla Virginia rappresenta questo luogo come quello che offre « *le scene più sorprendenti della natura, e come degno di far passare il mare Atlantico ai viaggiatori* ». I contorni sono agresti, e romantici. Dopo avere passato un grande numero di piccoli canali che si elevano gli uni sugli altri, si scopre l' apertura del passaggio. La strada, cangiando improvvisamente di direzione fa molte sinuosità sul fianco di una montagna dirupata, e coperta di grandi alberi, i cui rami s'intrecciano insieme. Dall' una delle parti di questa strada si vedono sospesi ammassi di macigni, che sembrano minacciare il viaggiatore che vi passa sotto; e dall' altra si vede uno spaventevole precipizio, in fondo al quale si sentono mormorare le acque, che restano nascoste fra il fogliame. Verso la sommità della montagna, ed a sessanta piedi dalla corrente, si trova un' albergo, o per meglio dire molte case. In mezzo a qualche campo al di là di questo luogo sembra che il passaggio sia più facile.

Il Patowmac si avanza alla sinistra verso la

montagna serpeggiando in un paese fertile. Sulla dritta scorre il Shenandoah. Questi due fiumi si uniscono appiedi della montagna, scorrono lungo le fenditure, ed occupano uno spazio di circa quattrocento verghe (1200 piedi) corrono verso il mare, e si tolgono alla vista fra le montagne adiacenti. I fianchi sconvolti della montagna, dalla parte del fiume, sul fondo del quale sono sparse delle enormi roccie, attestano esserne stati svolti in qualche grande sconvolgimento della natura, e sono dice il sig. *Jefferson* « monumenti della guerra » avvenuta in questo luogo tra i fiumi e le » montagne Al primo aspetto si crederebbe, che » queste fossero state create avanti che quelli » cominciassero a scorrere; che le acque del » Patowmac, e del Shenandoah fossero trattenute » per qualche tempo dalla catena delle montagne » azzurre, ma che continuando ad elevarsi s' a- » prissero uno sbocco, e separassero le montagne » dalla sommità alla base. » Egli è certo che se si potesse chiudere la catena di montagne azzurre, il Patowmac, ed il Shenandoah formerebbero all' ovest di quella un'immenso volume di acqua chè divenendo sempre maggiore agirebbe con una forza progressiva, e ruinerebbe la mon-

tagna nel luogo stesso ov' è aperta al presente, perch' è il luogo più basso che si trova in un' estensione considerabile di paese. Basterà un colpo d' occhio sulla carta geografica per convincersene. Nello stesso tempo si vedrà, che tutt' i fiumi del paese adiacente dirigono il loro corso verso questo luogo. Egli è impossibile però poter dire con certezza, se la catena fosse originariamente intera, o se le acque vi praticassero un passaggio. Ciò che vi ha di evidente si è, che se i due lati dell' apertura sono stati ridotti in questo stato di aridità per l'effetto di un grande cataclismo, supponendo che il Patowmac, ed il Shenandoah (ciocchè però nasce comunemente nelle inondazioni di autunno, e di primavera) si fossero innalzati alla stessa altezza del fiume James nel 1795, cioè a quindici piedi sopra il livello ordinario, una tale circostanza avrebbe potuto cagionare una alterazione sensibilissima all' esterno della fenditura.

Le montagne azzurre da ogni parte del Patowmac sono dalla base alla sommità formate di grosse roccie deposte sopra una terra molle, ed ubertosa. L' acqua trasporta presto questa terra, ed i massi si staccano. Forti

ondate producono sovente lo stesso effetto. Io n' ebbi la prova certa, che non dimenticherò mai. Era eccessivamente piovuto tutta la mattina del giorno ch' io arrivai in questo luogo presso il passaggio. La sera fu bellissima, e desiderando esaminare la scena sotto tutt' i punti di vista, attraversai il fiume, e mi arrampicai dalla parte opposta della montagna, sul luogo il più dirupato, ove non appariva sentiero alcuno, e al di sopra del quale sporgevano rupi enormi. Era giunto all' altezza di cinquanta verghe circa, quando una grande pietra, sulla quale avea posto un piede, e che credea perfettamente immobile, si staccò tutto a un tratto. Nella sua caduta ne strascinò dell' altre con un sì terribile rumore, che tutta la montagna parvemi sfaccellarsi sotto i miei piedi, e mi attendeva da un momento all' altro d' essere messo in pezzi. Sdrucciolai dall' altezza di venti piedi, ma felicemente potei attaccarmi fortemente al ramo di un albero. Le pietre intanto rotolavano in grande copia da tutte le parti; e qualche volta anche dopo un minuto, o due d' interruzione nuovi macigni si staccavano, e cadevano con grande violenza. Rimasi lungo tempo in questo stato,

temendo, che una qualche pietra delle altre più grossa strascinasse seco l'albero, su cui mi salvai. Non conosceva altro sentiero nella montagna e pareami che per discendere non avessi altri scaglioni che le rupi cadute, al quale mezzo non potea pensare senza raccapriccio La notte frattanto si avvicinava: era assolutamente necessario abbandonare il luogo del mio asilo, e guadagnai il piede della montagna dopo avere sofferto qualche contusione all'anca ed ai gomiti. Ricevei le debite felicitazioni per essermi sottratto ad un sì grande pericolo; e mi si disse, che allo scioglimento delle nevi si staccano rupi immense, e cadono talvolta con tale fracasso, che ne risuona il paese per molte miglia distante. Si può concepire facilmente quali sarebbero le conseguenze della caduta di una grande rupe minata dall'acqua, e collocata verso la parte inferiore. Le rupi superiori private del loro sostegno dovrebbero cadere egualmente. Strascinerebbero queste tutte le pietre, cui servirono di appoggio, e questo generale sconvolgimento della base farebbe capovolgere in tal guisa tutta la montagna.

Il passaggio de' fiumi in questo luogo è senza dubbio degno di osservazione; ma sono ben

lontano dal pensare, col sig. *Jefferson*, che niente siavi nella natura di più sorprendente, e che convenga attraversare il mare Atlantico per godere di questa vista. Non ho incontrata una sola persona, la quale dopo avere esaminato tutto l'insieme di detta scena non sia stata di opinione differente dalla sua.

Basta non allontanarsi dal paese di Galles per trovare situazioni ben più sorprendenti. È bensì vero che non vi si trovano fiumi eguali al Patowmac; ma se ne vedono molti scorrere pei loro letti petrosi con una violenza, ed una impetuosità, che non ha questo fiume, nè il Shenandoah. Le balze, i precipizj, le montagne della catena azzurra sono pigmei in paragone di quelli del paese di Galles.

Dopo avere passato il Patowmac io mi resi a Frederic-Town, città del Maryland, di cui si fece menzione, e da di là andai a Baltimora. Dall'una all'altra città il suolo non è così ricco siccome all'ovest delle montagne azzurre; ma è molto bene coltivato. Vi si trovano molte miniere di ferro e di rame. Non vi si stabilirono però manifatture per lavorare il secondo di questi metalli; ma si fanno in vece molte opere del primo, ch'è di una qualità

estremamente dura. D' esso lo è pure generalmente anche nel Maryland, nella Virginia, e nella Pensilvania. Gli utensili, e le stoviglie che vi si fanno, come vasi, pignatte, caldaje ec. quantunque fusi più leggeri che in Inghilterra, possono essere caricati sulle carrette, ed anche gettati da lungi senza correre il rischio di essere rotte. Sono i Negri che fanno tutte le opere di fucina, e di forno. La loro pelle nera, ma sopra tutto il grado di calore che soffrono, ve li rendono più atti dei Bianchi. Ne' più forti calori della state il Negro non è mai senza fuoco nella sua capanna.

Le tenute e le piantagioni nel Maryland variano in estensione dai cento ai mille acri. Nelle parti superiori di questo Stato, verso le montagne, la terra è divisa in piccole porzioni. Il grano è ciò che più vi si coltiva, e vi si vedono pochi schiavi. Nella parte inferiore, e nel paese che si attraversa da Frederic-Town fino a Baltimora, le piantagioni sono considerabili.

Il tabacco è l' oggetto principale della coltura, ed i lavori sono quasi tutti fatti dai Negri. I proprietarj delle vaste piantagioni, che risedono nel paese, vivono a un dipresso co-

me quelli della Virginia. Hanno tutti degli intendenti, e de' comandatori, e pochissimo si occupano della direzione delle opere. Come in Virginia i vestimenti degli schiavi, e la maggior parte degli strumenti di agricoltura si fanno in ogni abitazione.

I quartieri sono collocati presso l' alloggio del padrone, la cui residenza somiglia ad un villaggio. Le case per la maggior parte sono costrutte di legno, e dipinte di scuro. Trovasi lungo la facciata generalmente un porticato imbiancato.

Da Baltimora ritornai a Filadelfia, ove giunsi il 14 giugno, dopo un' assenza di tre mesi, durante i quali il tempo fu tanto variabile, che per quattro giorni di seguito non fu mai lo stesso. Il giorno 14 di marzo era di già il termometro nella Pensilvania a 65° sul mezzogiorno, quantunque una settimana prima non fosse che a 14°. Io non lo vidi alla fine dello stesso mese, ed alla stessa ora, che a 50° nel Maryland. Le sere erano fredde, ed il tempo umido, e ventoso. Nell' istmo settentrionale della Virginia, due o tre giorni di seguito nella seconda settimana di aprile il termometro s' innalzò dagli 80 agli 84°,

verso il mezzogiorno; ma il vento cangiando all' improvviso lo fece discendere per qualche giorno a 70°.

Attraversando le parti basse dello stesso Stato lo vidi frequentemente in seguito ad 80° nel mese di aprile; discese il primo maggio, e non risalì a questo grado che il giorno 14 dello stesso mese, avanti il quale per molti giorni fece così freddo che non si potè stare senza fuoco.

Il clima in fine varia moltissimo negli Stati intermedii, e settentrionali. Le stesse stagioni non si somigliano mai da un' anno all' altro. Ordinariamente non passa un mese senza una qualche grande vicenda nell' atmosfera. Osservò il dottor *Rittenhouse* nel suo soggiorno in Pensilvania, che tutte le notti gelava nel corso dell' anno, eccettuato il mese di luglio, e che in questo mese stesso del massimo calore sopraggiungevano giornate così fresche, che il fuoco era grato.

Il clima della Nuova-York è simile a quello di Pensilvania, eccettuato però che nelle parti settentrionali di questo stato, limitrofe al Canadà, gl' inverni sono sempre più lunghi, e più rigidi. Quello della Nuova Yersey, dello

Stato del Delaware, e delle parti superiori del Maryland è lo stesso di quello di Pensilvania. Le parti inferiori del Maryland non differiscono essenzialmente da quelle della Virginia.

Egli è impossibile formarsi una idea giusta dei caldi opprimenti dell' estate in America senza conoscere lo stato dell' igrometro comparativamente a quello del termometro. L' umidità dell' aria varia infinitamente in diverse parti del paese, e soprattutto secondo i venti. È cosa che sorprende il trovare, che si possa soffrire senza inconvenienti un grandissimo grado di calore tanto quando l' aria è secca, che quando è umida.

Quando la siccità dell' aria è al massimo grado, il calore di 100° non è più insopportabile di quello, che lo sia nelle parti inferiori degli Stati meridionali quando l' aria è umida, ed il termometro a 90° purchè il vento sia lo stesso. Parlando della Virginia osservai la grande differenza che si trova fra il clima delle montagne, e quello delle parti basse del paese. La stessa cosa è degli altri Stati.

Nel periodo di qualche giorno che passai a Filadelfia, in questo mese (giugno) il ter-

mometro si elevò molte volte ad 86° e per due o tre giorni si mantenne a 95°. In questi ultimi giorni nessuno usciva senza necessità. Quelli che potevano, camminavano difesi da un parasole. Non si portavano che cappelli bianchi leggerissimi, tutte le persone avevano de' pastrani, o de' pantaloni di tela di lino, o di cottone. Si sarebbe detto, che i raggi del sole portassero la morte. Tutte le *gelosie* delle finestre erano chiuse nella mattina a modo di non ammettere alcun raggio di luce, o il meno possibile. Molti appartamenti erano tenuti in tale oscurità ch' entrandovi dalla strada non si potea distinguere oggetto alcuno. Le case le meglio montate della città sono esteriormente difese con *gelosie di Venezia* in luogo d' imposte di finestre, e si lasciano aperte le invetriate, e le porte per lasciar correre l' aria. La città offriva un' aspetto differente dopo il tramontare del sole. La folla degli abitanti riempiva le strade, ognuno passeggiava, o faceva visite. Sembrava che si andasse a godere di un qualche curioso spettacolo, perchè non c' era una strada, un viale, un passeggio; in cui non si vedesse fino alle dieci un grande movimento. Alle un-

dici non c' è forse al mondo città più tranquilla di Filadelfia. Si può allora passeggiare una mezz' ora senza incontrare alcuno fuorchè le guardie notturne. Qualche volta dopo un giorno estremamente caldo, e dopo il tramontare del sole, cade una forte ruggiada, che rende la notte freschissima. Altre volte non ne cade stilla, ed allora l' aria conserva tutto il suo calore. — Per molti giorni di seguito il termometro non fu mai al di sotto di 80° nelle ventiquattr' ore della giornata.

Non si può conservare la carne un solo giorno senza che sia guasta, che in una cantina o nella ghiacciaja. Il latte pure si guasta nello spazio di una, o due ore. Non si porta il pesce al mercato che coperto di pezzi di ghiaccio, ed a malgrado di questa precauzione sovente non è mangiabile. Il burro (che si trova in abbondanza in ogni casale, e che si considera come uno de' commestibili più necessarj nelle parti basse di questo paese) è condotto al mercato nello stesso modo. Non si ammazzano le pollerie, che quattro ore prima di mangiarle; e subito dopo uscito tutto il sangue si gettano nell' acqua, senza di che sarebbero corrotte. Qualunque fosse allora l' ef-

fetto del calore, mi si assicurò che se restassi a Filadelfia sino alla fine di luglio, od il principio di agosto, lo avrei trovato sempre più opprimente.

Tutti gli altri porti di mare al sud di questa città sono per la stessa causa egualmente incomodi in estate. Baltimora, e Norfolc molto più.

Il vento in ogni parte di questo paese fa una prodigiosa differenza nella temperatura dell'aria. Quando soffia dal nord-ovest il calore è più sopportabile, che quando viene da qualunque altro rombo, quantunque il termometro sia sempre all' istessa altezza. Questo vento è ordinariamente secco, e dà vitalità a tutti gli esseri animati; e quantunque sia molto piccante nell' inverno, ordinariamente nissuno si lamenta tanto, che quando spira il nord-est. Quanto a me non trovai l' aria tanto buona da respirare, che allorquando soffiava questo vento, qualunque fosse la stagione. Il nord-est è freddo assai, ma rende l' aria cruda, ed umida Cade ordinariamente pioggia, o neve quando il vento viene dall' est.

Il sud ovest è seco, come il nord-ovest, ma ordinariamente regna in un tempo caldo. Quando il vento soffia da qualche punto del

mezzogiorno, gli uragani accompagnati da lampi, tuoni, grandine, e pioggia, sono frequenti.

Non è difficile indicare la causa dei diversi venti in America. Quello del nord-ovest percorrendo terre di una immensa estensione, deve necessariamente essere secco; e di più venendo dalle regioni eternamente coperte di ghiaccio, e di nevi, dev' essere pure freddo.

Il nord-est attraversando pure un' Oceano ghiacciato è ugualmente freddo, e percorrendo in seguito sopra una grande estensione di mare porta seco dell' umidità. Tutt' i venti d' est sono umidi, e carichi di vapori per la stessa cagione. I venti del sud attraversando i climi caldi situati fra i Tropici, devono essere necessariamente caldi; e il vento di sud-ovest, come quello di nord-ovest attraversando un grande continente, dev' essere nello stesso tempo secco. Non ve n' è alcuno, che non lo sia tanto, quanto il nord-ovest. Si pretende, ma non dirò con qual grado di certezza, che all' ovest dei monti Alleghany, e de' monti Apalachi, che sono sulla stessa linea, i venti di sud-ovest sieno freddi, ed accompagnati da pioggie. Que' grandi estremi di caldo, e di freddo osservabile all' est delle montagne, sono sconosciuti all' ovest.

CAPITOLO XIX.

Incomodi del viaggiare solo in America. — Incontro di due inglesi. — Partenza pel Canadà. — Descrizione del paese tra Filadelfia, e Nuova-York. — Bristol. — Trenton. — Princeton e suo collegio. — Brunswick. — Cascata di Posaik. — Miniere di rame. — Nuova York. — Descrizione di quella città. — Usi e costumi degli abitanti. — Partenza improvvisa dell' autore per la febbre. — Navigazione sul fiume del Nord da Nuova-York ad Albany. — Punta occidentale. — Montagne. — Colpi di vento che vi si soffrono. — Città di Albany. — Abitanti. — Celebrazione del 4 luglio. — Anniversario dell' indipendenza americana.

Era sul punto di abbandonare Filadelfia per rendermi a Nuova-York, e continuare la mia strada pel Canadà, quando l' azzardo mi fece conoscere due giovani Inglesi che si preparavano, separatamente ciascuno, ad intraprendere lo stesso viaggio. Un compagno grato e sensato, cui si possano comunicare le sue os-

servazioni ed i propri pensieri in tutte le occasioni, dev'essere riguardato come un'acquisto fortunato per ogni persona, che viaggia in terra straniera. Se qualcheduno ci fosse di contrario avviso, oserei affermare, che cambierebbe ben presto di opinione per poco che egli viaggiasse negli Stati-Uniti di America; ove pochi sono gli abitanti in paragone dell'estensione del suolo; ove per recarsi da un luogo all'altro bisogna necessariamente per molte miglia attraversare melanconiche foreste; ove alla fine nelle stesse città, tranne qualche porto sull'Atlantico, avvi la stessa identità di costumi, e di conversare fra i cittadini, e sì poche cose che interessino il cuore, e lo spirito.

Al ritorno dalla mia corsa al di là delle montagne azzurre avea meco risoluto di non viaggiare mai solo in alcuna parte dell'America, se potea trovarmi in una grata compagnia. Gl'Inglesi, coi quali avea fatta conoscenza, aveano in pari modo percorsa una grande parte degli Stati-Uniti, ed aveano preso la stessa determinazione che avea preso io. Convenimmo dunque di non lasciarci che nel Canadà. Prendemmo quindi a nolo una vet-

tura per andare a Nuova-York, ed il 20 giugno partimmo dalla trista città di Filadelfia.

Nelle prime venti miglia la strada si avvicina moltissimo al Delaware, che si offre vantagiosamente alla vista fra le aperture dei boschi sparsi lungo le sue rive. L' aspetto soprattutto di Bristol è magico, essendo situata sopra una parte elevata della sponda di quel fiume, a venti miglia sopra Filadelfia. — Il Delaware, la cui larghezza è di circa un miglio, serpeggia maestosamente intorno la punta, sulla quale stassi la città, e per molte miglia tanto al di sopra quanto al di sotto scorre tranquillamente in mezzo di una fertile contrada. In generale esso è coperto di piccoli *slops* e di golette. Dirimpetto a Bristol è situata Burlington, una delle più grandi città della Nuova-Yersey, fabbricata sopra un' isola in parte, ed in parte sulla riva opposta, e che si offre spettacolosamente, ed accresce assai la bellezza del punto di vista, di cui gode Bristol.

Dieci miglia più lungi, ed in faccia a Trenton, città situata sulla fine del Delaware, ch' è navigabile dagli *sloops*, si passa quel fiume. Le cascate, ovvero le correnti, che impediscono alle barche di ascendere più alto, si

vedono al passaggio, ma niente offrono di pittorico. La navigazione continua al di là per lo spazio di cento miglia coi piccoli battelli. Trenton è capitale della Nuova-Yersey; contiene quattro chiese, e dugento case bene fabbricate. — Le strade sono molto comode. La casa dello Stato, ove si radunò il Congresso per qualche tempo, durante la guerra, è un edifizio sgarbato, e pesante.

A dodici miglia di Trenton si trova Princeton, città discretamente bella, la quale però non ha che una lunga strada, in cui si contano ottanta case. Essa possede un grande collegio rinomato negli Stati vicini, gli alunni del quale sono in numero di settanta. Vedendoli e giudicando dello stabilimento dal corso degli studj che vi si fa, si potrebbe credere, come in tutti gli altri collegj dell' America, che non sia questa che una semplice scuola di lingua. Vedemmo la biblioteca, ch' è delle più miserabili, perciocchè consiste in gran parte in vecchi libri di teologia, male ordinati. Un planetario d' invenzione del sig. *Rittenhouse*, i cui talenti sono molto celebrati dai suoi compatrioti, è collocato ad una delle estremità dell' appartamento; ma trovasi nel

peggior stato possibile, come qualche altro strumento fisico deposto in un egual modo in un gabinetto.

All' estremità opposta sonovi in due piccoli armadj degli alligatori impagliati (1) e qualche pesce singolare, male però conservati, la cui pelle è in molti luoghi stracciata. Questo è il museo. La fabbrica di questo collegio è molto semplice, e di pietra. Ha cento ottanta piedi di lunghezza, e quattro piani.

La prima città che si trova dopo Princeton è Brunswick, dove si contano dugento case. Dugento passi al di sopra di questa città è un ponte di legno molto comodo, e benissimo costruito, che traversa il fiume Raritan. La parte di mezzo di questo ponte è riservata per le vetture, e ai lati v'è un parapetto ornato di lampade. Le città di Elisabeth, e di Newark, che si passano in seguito, sono belle e ben popolate. Nessuna di queste è selciata. Le case della seconda sono sparse, ciocchè la

(1) Sarà noto al lettore che l'*alligatore* è il coccodrillo dell' America; differisce da quello d'Affrica in ciò solo, che ha delle squamosità più protuberanti, e che generalmente è meno grande, e meno ferocc.

fa somigliare ad un villaggio inglese. Si trova buona società in questa città, che non è distante dall' altra che otto miglia. Nell' una e nell' altra città vi sono due chiese, i cui campanili s' innalzano in un modo pittoresco al di sopra degli alberi delle foreste che circondano Elisabeth, e Newark.

Lo Stato di Nuova-Yersey misurato dal nord al sud ha circa cento sessanta miglia di lunghezza, e varia in larghezza da quaranta ad ottanta miglia. La parte settentrionale è tagliata dalla catena delle montagne azzurre che attraversa la Pensilvania. Da questa stessa catena, e dalla stessa parte della Nuova-Yersey procedono in differenti direzioni molte altre piccole montagne. La parte meridionale andando verso il mare è al contrario estremamente sabbiosa, e piana. Per molte miglia è pochissimo coltivata, ed è coperta di pini, ordinariamente chiamati pini secchi. La parte intermedia che si attraversa per andare da Filadelfia a Nuova-York, offre sovente spazj considerabili di buone terre. Il suolo varia tuttavia Esso è sabbioso in alcune parti, in altre petroso, ed il restante è di una terra bruna. Tutta questa porzione dello Stato è bene coltivato. S' incontrano sparsi

qua e là de' buoni casali. Vi sono però molte terre incolte. Al di sopra di Newark il paese è piano e paludoso. Fra questa città ed il fiume Posaik v'è una maremma di venti miglia di lunghezza, e che ha due miglia di larghezza nel sito, ove si traversa. Grossi tronchi di alberi, collocati gli uni presso gli altri, formano la strada; e da cadauna parte si è fatto un fosso per tenerla asciutta. Fu in questo luogo che per la prima volta incontrammo dei *musticchi* (1). Quest' insetti c' incomodarono oltre modo. Verso la fine dell' estate Filadelfia n' era infestata; ma questi non v'erano ancora comparsi quando noi ne partimmo. Presso il margine della palude scorre Posaik, che si attraversa sopra un ponte simile a quello della Nuova Brunswick sul Raritan. A quindici miglia da questo ponte nell' ascendere si vede una bella caduta d'acqua. Il fiume un poco al di sopra di questa caduta ha centoventi piedi di larghezza, e corre assai lentamente fino a che arrivi a qualche pertica

(1) Sorta di grossa zenzala, romorosa, e le cui punture sono molte incomode. Si conoscono anco ne' luoghi paludosi dell' Africa. Vedi Cap. XX.

dal margine del precipizio. Si getta in un sol nappo sopra un rialto di scoglj di quasi ottanta piedi di altezza perpendicolare. Al di sotto esso corre entro di un' apertura formata da immensi scoglj collocati in ogni parte, e più elevati dal punto, da cui cade il fiume; e pare che non ne abbiano fatto altre volte che uno solo.

Nelle vicinanze v' è una bella miniera di rame. Si fecero in vano degli sforzi reiterati per iscavarla, ma sia che il prezzo dell'opera sia stato troppo forte, sia che i proprietarj abbiano preso qualche abbaglio, essi hanno sofferto perdite considerabili. Questa miniera fu scoperta da uno che passava, il quale vide verso le tre ore della mattina una fiamma azzurrognola sortire dalla terra, che avea la grossezza di un uomo, e svaniva sull' istante. Egli cacciò un palo nel sito, ed iscavando nella montagna si trovarono grandi masse di rame vergine. Si assicura che al presente la vena sia più ricca di quando si aprì per la prima volta.

Da Posaik al fiume del Nord il paese è montuoso, e sterile. Nell' avvicinarsi a questo la città di Nuova-York si vede all' improvviso

colla sua rada, ed il suo porto. L'occhio può seguire il corso di quel fiume sino alla distanza di molte miglia al di sopra della città. Dalla parte della Nuova-Yersey le sponde sono molto dirupate, e affatto coperte di boschi. Gli alberi hanno per così dire il piede nell'acqua. Numerosi vascelli diretti da ogni parte rendono la scena egualmente interessante, ed animata.

Nuova-York è fabbricata sopra un'isola dello stesso nome formata dai fiumi Nord, ed Est, ed una calanca, che li unisce. L'isola ha quattordici miglia di lunghezza, ed in molti siti un miglio di larghezza. All'estremità meridionale si trova la città che si estende da l'una all'altra sponda. Il fiume del Nord, o d'Hudson, ha quasi due miglia di larghezza. Quello d'Est, o piuttosto di Nord-est, non è del tutto sì largo. La profondità dell'acqua da ogni parte della città, è sufficiente pei grossi vascelli mercantili. Il quartiere principale del commercio è sul fiume dell'Est, ove la maggior parte de' bastimenti getta l'ancora, perchè durante l'inverno esso non è tanto imbarazzato dal ghiaccio. In questa parte della città le case, ed i magazzini sono, per quanto è

possibile, contigui gli uni agli altri. Le strade sono incomode, strette, e sporchissime, come nella maggior parte de' porti di mare; e per conseguenza mal sane nell' estate. Fu in questa parte della città, che la febbre gialla fece tante stragi nel 1795; e molte persone, che nel 1796, dimorarono costantemente in questo luogo, furono vittime di una febbre, che se non era la gialla, n' era di poco dissimile. Le strade presso il fiume del Nord sono molto più ventilate; ma la parte la più bella della città è presso la batteria elevata sulla punta meridionale dell' isola al confluente dei due fiumi. Quando Nuova-York era in potere degli Inglesi, questa batteria consisteva in due o tre ordini di cannoni, gli uni sopra gli altri. Ora è tutta sullo stesso piano, e fa una graziosa passeggiata, esposta al venticello del mare che la rende molto aggradevole in estate. Veduta dalle rade, come dall' Isola lunga, e dall' Isola degli Stati, essa offre un bellissimo aspetto. Nel punto dell' alta marea la scena è animata all' estremo, per la quantità di bastimenti ch' entrano, o sortono dal porto. Quelli che si recano nel fiume del Nord passano a

qualche piede di distanza dalle mura delle batterie.

Una bella strada larga settanta piedi, e chiamata *Broad way* (strada larga) incomincia da questa batteria, ed attraversa la città andando verso il nord. Fra questa strada, ed il fiume del Nord, sonovi diverse altre strade ad angolo retto, dal mezzo delle quali si gode la vista dell' acqua, e dei battelli che ascendono, e discendono. La riva opposta si vede vantaggiosamente. Se d' altra parte le strade fossero state condotte sino al fiume d' Est, l' effetto sarebbe stato molto bello, perchè le case della strada di Brod-way sono costruite sopra una terra elevata fra i due fiumi, e la salubrità della città si sarebbe migliorata. Se sopra tutto in luogo di avere caricate le due rive del fiume di magazzini di legno collocati irregolarmente si fossero costruite da ogni parte su tutta la lunghezza della città quelle, che i Veneziani dicono *fondamenta* (quais), Nuova-York sarebbe stata uno dei più bei porti del mondo.

Tutt' i porti delle città di America hanno lo stesso difetto; quello della città federale non ne sarà esente. Egli è sorprendente che

nel piano di quella città non si sia pensato alla costruzione di un grande fabbricato che nello stesso tempo servisse al suo ornamento, ed alla sua comodità.

Ci sono alcune belle case particolari, quelle sopra tutto che trovansi in Broad-way. Gli edificj pubblici niente hanno, che sia degno di osservazione. Vi sono niente meno di vent'una chiesa. I Presbiteriani ne hanno quattro; gli Episcopali inglesi tre; gli Olandesi riformati tre: i Luterani e Calvinisti alemanni due; i Quaqueri due; gli Anabattisti due; i Metodisti due; i Protestanti francesi una; i Fratelli Moravi una; i Cattolici romani una. Gli Ebrei hanno una sinagoga.

Un' anagrafi fatta nel 1790 fa ascendere il numero degli abitanti di Nuova-York a trenta mila centoquarantotto persone libere, e due mila cento ottanta schiavi; ma si crede che al presente la totalità ascenderà a quaranta mila.

Da lungo tempo gli abitanti si sono distinti dal restante di quelli delle altre città degli Stati-Uniti, ad eccezione di Charleston, per una civiltà singolare, per la loro giovialità, ed ospitalità. I divertimenti pubblici consistono in balli e conversazioni, ove si giuoca,

ed in rappresentazioni teatrali. Si dispone una lunga fila di sale pel primo divertimento. Il teatro è di legno, e de' più miserabili; ma se ne costruisce un' altro, che sarà un po' troppo grande pel numero degli spettatori, se il primo è troppo piccolo.

Desiderando di continuare il nostro viaggio avanti che la stagione fosse troppo avanzata, e specialmente di abbandonare Nuova-York a cagione della febbre, che si diceva all' orecchio, che facesse de' nuovi progressi ogni giorno, noi stabilimmo il nostro passaggio per Albany in uno degli *sloops* che vanno dall' una all' altra città, e c' imbarcammo il 2 luglio, a due ore dopo mezzodì. Non si sentiva il menomo venticello, ma la marea ascendente ci fece fare due miglia all' ora. Il cielo fu perfettamente sereno in tutta la giornata. L' acqua era come uno specchio, e rifletteva mirabilmente l' immagine degli oggetti posti lungo la riva, e de' numerosi vascelli dispersi a differenti distanze, e che sembravano scivolare per effetto magico, perchè tutte le vele erano penzoloni, e senza movimento. Il sole tramontando in tutto il suo splendore abbelliva infinitamente la scena,

e ci facea vedere da lungi i tetti di Nuova-York dorati dai suoi ultimi raggi fugaci. Sarebbe impossibile descrivere tutti i superbi punti di vista, che si discoprono seguendo il corso di questo bel fiume. Gli effetti variati, che si possono attendere dalle più felici combinazioni di boschi, acque, colline, e valloni, si univano in questi luoghi nella più grande perfezione. Qualche volta il fiume ha cinque o sei miglia di larghezza, ed altre volte non ne ha cento verghe, ed in diverse parti è seminato d'isole. In qualche sito, fino a che la vista può estendersi, si vede il suo corso, che talvolta si nasconde improvvisamente tra le sue sponde rialzate. Quì montagne coperte di scogli, e di alberi sembrano sortire dall'acqua; là si presenta una bella campagna coltivata sino alla riva del fiume, lungo il quale si scorgono molte case, e molti bei casali. Città lontane abbelliscono ancora il fondo di un paesaggio così seducente.

Un vento fresco, che levossi dopo il tramontare del sole, ci fece percorrere sei o sette miglia per ora per una gran parte della notte; ma ci convenne gettare l'ancora in un sito, ove la navigazione diveniva peri-

colosa nell' oscurità. Non era il nostro *sloop* che della portata di cento tonnellate, ma era molto più comodo di quello, che potessimo aspettarci da un così piccolo bastimento. La stanza era tanto larga quanto quella di un vascello fatto per viaggiare per l' Oceano. Questo era dovuto alla grande larghezza della sua travatura, larghezza ch' era di due piedi e mezzo, quantunque la lunghezza fosse di venticinque piedi. Tutti gli *sloops* destinati allo stesso commercio sono presso a poco costruiti sulle stesse dimensioni. Corti, larghi, e piatti, non pescano che cinque a sei piedi, e non sono valutati, che per far vela sopra un fiume tranquillo.

L' indomani alla mattina di buon' ora noi fummo all' opposto della punta occidentale, degna di memoria nella guerra di America per la deserzione del generale *Arnold*, e per la morte dello sfortunato maggior *André*, che ne fu la conseguenza. Il forte è situato cento cinquanta piedi sopra il livello dell' acqua, e sul pendio di una sterile montagna. Non vi si vide altra creatura umana, che una solitaria sentinella, la quale passeggiava a dritta, ed a sinistra sopra il bastione coperto di

un' erba lunghissima. Il giorno nascente, ma nuvoloso, e la memoria della sorte dell' infelice *André*, ne rendevano l' aspetto ancora più triste.

Vicino a questa stessa punta vi è un' altro posto chiamato forte Putnam, trascurato dopo la pace, ma che si è sul punto di riparare. Supponendo che una rottura abbia sfortunatamente luogo fra la Gran Bretagna, e gli Stati Uniti, l' uno, o l' altro forte sarebbe di una grande importanza, perchè formano uno degli anelli della catena di porti che si estende lungo le acque navigabili, che separano lo Stato della Nuova-York dagli Stabilimenti inglesi.

Le montagne cominciano nelle vicinanze, e seguono da ogni parte per lo spazio di molte miglia il corso del fiume, che si ristringe considerabilmente. Colpi improvvisi di vento, che vengono dalle montagne, soffiano qualche volta con tale violenza nelle strettissime gole, che i bastimenti perdono frequentemente i loro alberi. Il capitano dello *sloop* da noi montato ci raccontò, che un giorno la sua grande vela fu messa in pezzi in un istante, ed in parte gettata sulla riva. Quando il tempo è carico,

le vele in questa parte del fiume si abbassano ordinariamente.

Il giorno 5 luglio a quattr' ore della mattina arrivammo ad Albany, luogo della nostra destinazione, e distante cento sessanta miglia da Nuova-York.

La città d' Albany contiene circa mille dugento case, il numero delle quali si accresce giornalmente sopra tutto dacchè Nuova-York non è più la sede dello Stato. Nell' antica parte della città le strade sono strette, e le case molto fredde. Sono tutte costrutte sul vecchio gusto olandese. Il tetto si prolunga moltissimo verso la strada, e la sommità n' è ornata con un gallo di ferro, che fa da banderuola. Nella città nuova le strade sono comode, bene selciate, ed illuminate la notte, e vi si vedono delle belle case. Vi sono in Albany quattro edifizj consacrati al culto, ed uno spedale. L' estate è molto incomoda in questa città, a cagione della sua situazione sulla sponda stessa del fiume, che scorre lentamente in questo luogo, e da dove sorgono verso sera nuvole di vapori. Dietro immediatamente della città vi si trova un grande banco di sabbia, che impedisce la libera circolazione

dell' aria, e riflette con molta forza i raggi solari tutta la giornata. Malgrado questo inconveniente l' aria della città passa per salubre.

Pochi anni addietro gli abitanti erano tutti di origine olandese; ma gli stranieri ora affluiscono da tutte le parti. Poche sono le città in America meglio di questa collocate pel commercio. Si parlò già di quello che vi si fa. Albany collo scorrere del tempo deve rivalizzare su questo punto con Nuova-York.

Il giorno del nostro arrivo era l' anniversario della proclamazione dell' indipendenza americana, e si facevano de' grandi preparativi per la festa (1). A mezzo giorno un tamburo ed una trombetta annunciarono il principio

(1) Il nostro albergatore, tosto che seppe chi noi eravamo, venne a pregarci di scusare il disordine della sua casa perchè era l' *anniversario dell' indipendenza, o come dicono alcuni più convenientemente della penitenza Americana.* Noi fummo sorpresi non poco da un tale discorso. Si trova un grande numero di Americani, egli è vero, che dicono francamente che sono stati meno tranquilli, e meno felici dopo la rivoluzione, che non l' erano quando i loro Stati facevano porzione di una colonia inglese. Quasi tutti i piantatori della Virginia tengono particolarmente questo linguaggio.

della festività. Ci eravamo recati sopra una montagna lontana un quarto di miglio, e vedemmo sortire dalla città sessant' uomini appartenenti gli uni alla milizia, gli altri ai volontarj; quelli a piedi, questi a cavallo, e questi ultimi in abiti di scarlatto, montati su cavalli di tutte le grandezze, e di tutt' i colori. Si potevano contare circa trecento spettatori. Si udì qualche salva di cannoni da tre, e qualche scarica di fucili. Quest' esercizio durò un' ora, e le truppe se ne ritornarono quando fu terminato. La retroguardia era composta di ufficiali della milizia in uniforme che marciavano riparati da un parasole cadauno, perchè facea molto caldo. Rientrata nella città tutta questa truppa si disperse. Gli ufficiali della milizia, e de' volontarj pranzarono insieme. Queste furono le ricreazioni di quella giornata. Non si diede alcun ballo pubblico, od altro divertimento qualunque.

Un giorno continuamente presente alla memoria degli Americani, e che sembra sì glorioso per la loro patria, avrebbe dovuto essere celebrato più generalmente e con maggiore splendidezza Ma i flemmatici abitanti di questa città, e dei contorni, non si occupano

d'altro che della cura di ammassare del denaro; e godendo degli avvantaggi reali della rivoluzione, sono pochissimo disposti a perdere il loro tempo in ciò ch' essi riguardano come vane dimostrazioni di gioja.

CAPITOLO XX.

Partenza da Albany. — Difficoltà di avere una carrozza. — Descrizione della cascata curiosa del fiume Mohawk. — Acqua dormiente. — Saratoga. — Sorgenti minerali. — Forte Edouard. — Miss M' Crea uccisa dagl' Indiani. — Forte Anna. — Cattivo stato della strada che conduce al forte. — Osservazione sopra i boschi di America. — Cattivi cavalli. — Difficoltà di andare più lungi. — Arrivo a Skenesbourg. — Musticchi. — Descrizione degl' insetti di questa spezie. — Pericolo delle loro punture. — Quale ne sia il rimedio.

Non dimorammo che qualche giorno ad Albany, e ci recammo a Skenesborough sul lago Champlain. Non fu senza grande difficoltà che trovammo una carrozza per questo viaggio. Non vi erano che due cattive vetture da nolo in tutta la città. I vetturali accordandosi reciprocamente, e persuasi che saremmo costretti

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

CADUTA DELLA RIVIERA DI MOHAWK

Ranieri colori

Digitized by Google

di dar loro ciò ch' esigevano, rifiutarono positivamente di condurci per meno di settanta dolari, o quindici ghinee. Noi non vollemmo accordar tanto, parendo la domanda esorbitante, o risolvemmo di attendere pazientemente qualche incontro piuttosto che sottometterci a tale vessazione. In capo a due giorni uno di costoro venne a dirci che ci condurrebbe per la metà di quanto ci avea domandato, ed accettammo la sua proposizione.

Partimmo adunque il giorno appresso di gran mattino, ed in capo a due ore arrivammo al piccolo villaggio di Cohoz, presso il quale v' è una bella cascata del fiume Moawk. Questo prende la sua sorgente al nord-est del lago Oneida, e dopo un corso di cento quaranta miglia si getta nel fiume Nord, o d' Hudson, dieci miglia al di sopra d' Albany. La cascata è distante circa tre miglia dall' imboccatura del Mohawk, la cui larghezza a Cohoz è di trecento verghe. Una catena di scogli l' attraversa quasi interamente. L' acqua vi passa sopra, e cade da cinquanta piedi di altezza perpendicolare. La linea di cascata da una sponda all' altra del fiume, è quasi dritta. L' aspetto di questa cascata varia infinitamente

in proporzione della differente quantità di acqua. Quando il fiume è pieno, essa cade in un sol nappo, mentre diversamente la maggior parte degli scogli resta scoperta. Sono tutti nerastri, e la terra delle due rive ha lo stesso colore, si gode della bella vista di questa cateratta passando un ponte, al di sotto, distante tre miglia.

Da Cohoz costegiammo le sponde del fiume Hudson, e attraversammo la città di Sillwater, che riceve il suo nome dallo stato quasi stagnante del fiume, presso il quale è situata. Arrivammo la sera sul tardi a Saratoga, città distante trentacinque miglia da Albany. Vi si contano quaranta case, ma talmente sparse ch' essa non ha niuna apparenza di città. Gli Olandesi riformati hanno una chiesa in questo luogo.

Ne' contorni, e sul margine di una maremma, sono diverse sorgenti minerali degne di osservazione. Una di queste, che si trova nel cratere di una grande balza di forma piramidale, è sopra le altre estremamente curiosa. Questa balza sembra essere stata formata dalla petrificazione dell' acqua. Tutte le altre sorgenti sono egualmente contornate di petrifica-

zioni della stessa specie. L'acqua della principale, eccettuato il principio della estate, in cui essa straripa, resta sempre otto pollici al di sotto del cratere, e forma delle bolle, come se fosse in bollimento continuo. Il cratere ha nove pollici di diametro. Le differenti proprietà di quest'acqua non furono ancora descritte con esattezza, ma si dice che sia impregnata di acido fossile, e di qualche sostanza salina Essa contiene una grande quantità di aria fissa (1). Si fanno con quest'acque esperienze curiose.

Se si fanno discendere degli animali nel cratere, sono sull'istante soffocati; ma se non vi dimorano lungo tempo, ricuperano la respirazione esposti all'aria aperta.

Se si fa discendere una candela accesa, la fiamma s'estingue all'istante, senza fare la più piccola scintilla.

Se si riempie una bottiglia con acqua di questa sorgente, e se dopo averla turata, si scuote fortemente allora, o salta il turacciolo, o scoppia la bottiglia. Ma se si lascia la stessa acqua in un vaso aperto, essa si sventa in

(1) Gaz acido carbonico.

poco meno di una mezz' ora. Essa ha un sapore molto piccante, ed agisce come catartico sugli uni, e come emetico sugli altri (1).

Si trova attualmente appena un qualche vestigio delle opere costrutte a Saratogo dagli Inglesi ed Americani. Le trinciere sono state appianate dall' aratro. Tutto il paese de' contorni è ben coltivato. Noi attraversammo il fiume d' Hudson, e segnimmo la riva orientale fino al forte Edouard, dal quale la strada va al nord, ed il fiume gira improvvisamente all' ovest.

Il forte Edouard fu smantellato avanti la guerra, ma durante quella mal' avventurata contesa le due armate inimiche soggiornarono nelle vicinanze. Molti Americani, che noi trovammo in questo luogo, aveano servito come soldati nell' armata del loro paese, e ci raccontarono diverse particolarità interessanti, e relative a' differenti avvenimenti succeduti nei contorni. L' oste di una taverna ove ci tratte-

---

(1) L' interesse che prende il sig. Weld per queste *esperienze*, che intitola *curiose*, non è una testimonianza molto onorifica delle sue cognizioni chimiche.

nemmo, ci fece il racconto di tutte le circostanze, che accompagnarono la morte di Miss *M' Crea*, e ci mostrò col dito una montagna non lungi dalla sua casa, ov' essa fu trucidata dagl' Indiani, ed in seguito sepolta.

Questa bella e giovine persona, era stata promessa ad un' officiale dell' armata del generale *Burgoyne*. Molte bande nemiche infestando la campagna da essa abitata, e il suo amante, temendo per la sicurezza di lei, spedì una scorta d' Indiani per condurla al campo. Questi aveano adempita omai la commissione loro, e si avvicinavano al campo degl'Inglesi, quando trovarono una truppa d'Indiani di una differente nazione, ma che seguivano l' armata inglese. In capo a qualche minuto vennero tra loro a disputarsi l' onore di condurre la giovine persona; e dalle parole scendendo ai fatti, era per ispargersi sangue, quando uno de' capi, volendo por fine alla rissa, si accostò alla giovine Miss *M' Crea*; ed applicandole un colpo del suo *tomahawh* sulla testa la stese morta al suolo. L' oggetto della questione essendo in tal modo stato tolto di mezzo gl' Indiani tornarono tranquillamente al campo. L' enormità di tanta ferocia trasse la pubblica

attenzione, e scosse altamente quanti ne udirono il funesto racconto; nè si mancò di condannare la cattiva politica, che faceva impiegare questi barbari, i quali poco tempo dopo furono scacciati dall' armata.

Il forte Edouard è situato presso il fiume. La città dello stesso nome n'è distante da cento, o dugento verghe, e contiene una ventina di case. Noi avevamo viaggiato discretamente bene sino a questa città, ma da di là al forte Anna, smantellato esso pure avanti la guerra, la strada è detestabile, spezialmente sopra un largo argine fatto dall' uno all' altro forte pel trasporto dei cannoni. Il suolo essendo estremamente saldo, e compatto, quest' argine è formato con de' grand' alberi collocati trasversalmente. Qualcheduno fra questi è stato consumato dal tempo, e vi si trova una specie di fossa, nella quale le ruote della carrozza alle volte sì profondamente s'impegnano, che i cavalli soli non bastano per ritirarla. Sarebbe stato un vero supplizio il restare nella vettura, che non avendo molle, non era più elastica di un carro comune. In conseguenza noi scendemmo, e presi i nostri fucili, ci divertimmo a cacciare continuando il nostro

cammino. Le foreste erano più maestose in questa contrada, che in qualunque altra da noi trascorsa da Filadelfia in poi: ciò che si dovea ripetere piuttosto dall' altezza degli alberi che dalla loro grossezza, perchè non ne vidi alcuno, che mi sembrasse avere più di tre pollici di diametro. La grossezza degli alberi nelle foreste di America non è proporzionata alla loro elevazione; ivi sembrano arbusti in paragone di quelli della Gran-Brettagna; e l' albero più grosso, ch' io vedessi mai in questi paesi, era un siccomoro, che cresceva in un suolo ricco sulle sponde del Shenandoah, al confluente del Patowmac, il cui diametro non era tuttavia che di quattro piedi, e quattro pollici. Nelle terre basse del Kentucky, ed in qualcheduna di quelle del territorio occidentale, gli alberi, si dice, hanno comunemente da sette ad otto piedi di diametro. Se così è, crescono, senza dubbio, più lontani gli uni dagli altri che nelle foreste degli Stati intermedj verso il mare Atlantico; perchè in queste ultime parti gli alberi sono tanto ravvicinati, ch' è ad essi impossibile giungere ad una grande grossezza.

Le foreste del paese che noi percorrevamo,

erano principalmente composte di quercie (1) d'hiccorys (2), d'hemlocks (3), e di saggi framisti con pini di corteccia liscia, ovvero pini di Weymouth, come si chiamano in quel paese, ai quali somigliano moltissimo. — Un gran numero di lamponi spandeva l'odore per tutta la foresta. Si trovano ordinariamente al nord. Nel Canadà i lamponi abbondano in ogni dove.

Al di là del forte Anna, distante otto miglia dal forte Edouard, la strada essendo mi-

(1) Vi sono più di venti specie di quercie in America.

(2) L'*hiccory* è una specie di noce, e porta delle frutta simili a quelle di quest' albero. Ve ne sono di molte specie, ma che non si distinguono, che dal colore del legno. Questo legno essendo durissimo, se ne servono gli Americani generalmente per manichi di scure ec.

È buono pure da bruciare, e quand' è infiammato, ne cola, quantunque in piccola quantità, un liquore egualmente denso, e dolce, come un siroppo; meno grato però di quello di acero.

(3) L' *hemlock* cresce in tutta l'America settentrionale. Egli è molto grosso; e le sue foglie sempre verdi somigliano a quelle del tasso Non è di alcuna utilità, il suo legno essendo di una tessitura grossolana, e pieno di fenditure.

gliore rimontammo nella nostra vettura; ma i nostri infelici cavalli essendo estenuati dalla fatica, avanzavano a grande stento. Il nostro cocchiere gridava, e bestemmiava e batteva i piedi. A forza di averne fatto uso avea messo in pezzi la sua frusta, e le povere bestie non sentendola più, sembravano disposte a non avanzare di un passo. In questa situazione non potemmo ritenersi dallo scherzare col vetturino sulla bontà delle sue monture, che innanzi di partire ci avea tanto vantate; ed egli fu estremamente punto a' nostri scherzi. Di più avendo fatto improvvisamente cenno della somma, che avevamo pagata pel nolo della vettura, l'infelice non ebbe più freno, e fece scorgere tutto il suo furore. Noi abbiamo capito ch' egli era il proprietario dei due cavalli, e che tanto pel loro nolo, quanto per la condotta della vettura dovea ricevere la metà della somma che noi avremmo pagata; ma che il vetturino, col quale noi facemmo il contratto ad Albany, non gli avea rimesso che dieci dollari, assicurandolo che quella era la parte che gli veniva, quantunque ne mancassero sette e mezzo. Così ingannato giurava che se ne vendicherebbe al ritorno. I cavalli

intanto non volevano più camminare, e bisognava ricorrere a qualche espediente, se non avessimo voluto passare la notte nel bosco. Dicemmo dunque al nostro vetturino di montare da postiglione, mentre uno di noi farebbe l' ufficio di cocchiere. Non era sul serio, che gli facemmo questa proposizione. Come pensare, che un' uomo magrissimo, alto sei piedi, e vestito soltanto con un cattivo pajo di calzoni di nankin potrebbe stare sopra un cavallo così magro coperto di un abbondante sudore; e che l' intensità del calore, e la fatica aveano necessariamente impazientato? Annojato così dai nostri scherzi, come noi della sua vettura, e non avendo altro mezzo da sbarazzarsi prontamente di noi, accettò la proposizione. Avendo tagliata una bacchetta saltò sul suo cavallo, ed in tal guisa avanzammo. Ma il nostro gigantesco postiglione si voltava spessissimo lamentandosi della scelta fatta, ed ogni volta gli si rispondeva che conveniva sortire dal bosco. — A nostra grande consolazione, e col divino soccorso guadagnammo alla fine la piccola città di Skenesbourg. Tutti quelli che ci videro giungere in tanto disordine, non potevano trattenere le risa. Non

impiegammo meno di cinque ore per fare le ultime dodici miglia.

Skenesbourgh trovasi al di sopra del confluente della Wood-Crique (calanca del bosco) col fiume del Sud, com' è nominato nelle migliori carte, ma che gli abitanti riguardano come una parte del lago Champlain. In questa città non vi sono che dodici case, ma se mai la navigazione del Wood-Crique è aperta in modo da congiungere questo stesso lago al fiume del Nord, essa può divenire una città di commercio considerabile, mentre debbono esservi portati tutti i diversi prodotti del lago, per formare come un deposito pei mercati di Nuova-York, ed Albany. Essa ne forma già uno al presente tra Nuova-York, ed il Canadà, che spedisce le sue pelliccierie, e riceve in cambio delle merci dell' Indie, e diversi altri oggetti di fabbrica o europea, o degli Stati-Uniti. Il lago Champlain offre una comunicazione molta pronta fra Nuova-York ed il paese bagnato dal fiume s. Lorenzo. Gl'Indiani chiamano enfaticamente questo lago *Caniad-Eri-Guarunte*, cioè *l' imboccatura, o la porta del paese.*

Skenesborough è orribilmente infestata dai

musticchi. La prima notte che noi dormimmo in questa città, fummo talmente incomodati dalle loro punture, che la mattina appresso avevamo e il volto, e le mani coperte da grandi pustule, come se avessimo avuto il vajuolo. Avanti ch' entrassimo in letto aveano però le persone di casa usate tutte le possibili precauzioni per iscacciare quegl' insetti; aveano fatto delle fumigazioni di aceto, e messi dei veli alle finestre. La seconda notte, quantunque dopo le fumigazioni avessimo uccisa una dozzina di quegl' insetti sulle muraglie, noi fummo niente meno egualmente tormentati che nella notte precedente.

Erano i più grossi che avessi veduti, e le loro punture erano velenosissime. Il Generale *Washington* assicurommi, che i musticchi non lo aveano mai tanto tormentato come a Skenesborough, e che si facevano sentire attraverso degli stivali del cuojo il più grosso. La situazione della città sulla sponda dell' acqua stagnante, ed ombreggiata da foltissimi alberi, era la causa di tale incomodità. Il musticchio è della medesima specie delle zenzale d' Inghilterra, alle quali somiglia moltissimo per la grossezza, e per la forma. Come quelle de-

pone le sue uova sulla superficie dell'acqua dove il calore del sole le fa sbucciare fra qualche giorno, a meno che l'acqua agitata non le sommerga. Se all'istante in cui per la prima volta l'insetto stende le ali, l'aria e l'acqua non sono tranquille, perisce immancabilmente. Questa è la ragione per cui nelle parti del lago, che sono più scoperte, e l'acqua agitata, non si conoscono i musticchi. Non se ne vedono neppure lungo i fiumi, considerabili e rapidi, le cui sponde sieno alte ed asciutte. Ma nelle vicinanze delle maremme, delle terre basse, e delle acque stagnanti, vi si trovano in grande abbondanza. Il musticchio sembra più goloso di succhiare il sangue fresco degli europei, che diffatti soffrono meno negli anni posteriori. Sembra che gli abitanti facciano poca attenzione alle loro punture. Per tutto ove questi insetti fanno penetrare il loro dardo, si leva ordinariamente un piccolo tumore, o pustula, cagionata per quel che si creda dalla fermentazione che produce una piccola quantità di liquore, che l'animale sparge nelle ferite, e che rende il sangue più fluido. L'alcali volatile toglie efficacemente il dolore, ed il pizzicore disaggradevole che quella puntura ca-

giona. Se dopo avere leggermente levata la pelle si bagna di acqua fresca la parte recentemente punta, se ne risente un grande sollievo; ma se il veleno ha soggiornato nella piaga qualche tempo, l'escoriazione aumenta il prurito, e può divenire pericolosa. Molti esempi vi sono di persone, che furono obbligate al letto per de' mesi interi, e che hanno arrischiato di perdere un qualche membro per avere imprudentemente grattate le punture fatte da molto tempo. Uno de' mezzi di guarigione consiste nell' aprire il secondo giorno le pustule con una lancetta, e farne sortire accuratamente la materia, ed il sangue.

CAPITOLO XXI.

Imbarco sul lago Champlain. — Difficoltà di procurarsi delle provvisioni nei casali dei contorni. — Ticonderogo. — Couronne-Pointe. — Bellezza del paesaggio. — Descrizione generale del lago Champlain e del paese adiacente. — Arrivo del capitano Thomas a Couronne-Pointe. — Arrivo a s. Giovanni. — Descrizione del luogo. — Differenza osservabile tanto dell'uno, e dell'altro paese, quanto dell'esteriore degli abitanti degli Stati-Uniti, e del Canadà — Castello di Chambley. — Città della Prateria. — Grande rapidità del fiume s. Lorenzo. — Arrivo a Monte Reale. — Grandi vascelli nel porto di quella città. — Profondità del fiume.

Poco tempo dopo il nostro arrivo a Skenesborough, noleggiammo un piccolo bastimento della portata di dieci tonnellate per attraversare il lago Champlain. La nostra intenzione era quella di partire immediatamente; ma il pro-

prietario del bastimento assicurando, ch'era impossibile navigare col vento che allora soffiava, ci fece restare tre giorni a Skenesborough; ritardo felicissimo per gli affamati musticchi. Il vento cambiava ad ogni istante, ed il nostro capitano mai non lo trovava favorevole. Sospettando alla fine ch'egli poco sapesse del suo mestiere, ci determinammo a vincere la sua renitenza; cosa di cui fummo soddisfattisimi, perchè arrivammo nel Canadà tre giorni prima di tutte le altre barche, che non osarono mettersi in cammino senz'avere assolutamente il vento in poppa.

Noi partimmo ad un'ora dopo mezzogiorno ma il canale era tanto stretto, che non fu possibile fare più di sei miglia avanti la caduta del sole. Prendemmo terra, e ci portammo verso qualche casale, che si vedeva in poca distanza sulla riva dello Stato di Vermont, volendo ivi procurarci provvisioni; perchè il capitano ci disse essere inutile acquistarne in Skenesborough, attesocchè avremmo lungo la strada trovato ciò che potevamo desiderare negli alberghi vicini alle sponde.

Il casale, in cui noi entrammo da prima, era una buonissima casa di legno, ma dove il

pane, la carne, l' uova, ed il latte mancavano. Questa casa era piena di fanciulli di uttte le età, ed il padrone d'essa pensava per quanto io credo, ch' egli niente avesse di soverchio. Alla porta di un' altra casa era assiso un vecchio venerabile, che stava leggendo un pubblico foglio, che egli ci offrì civilmente mettendosi a ragionare di cose politiche. Lo ringraziammo della sua esibizione., e gli facemmo intendere, che il pane ci avrebbe fatto maggior piacere. Egli pur ne mancava, ma ci diede una forma di cacio. Arrivammo ad una terza casa, da cui eravamo discosti un mezzo miglio, ed ove potemmo trovare del latte. Ritornando alla nostra barca facemmo un pasto frugale, composto del cacio, e del latte, che mangiammo col biscotto. Felicemente avevamo a bordo del vino, con qualche bicchiere del quale ci consolammo. I coltivatori di America dormono volentieri tre in un letto, piuttostocchè soffrire, che un forestiere se ne vada altrove ad alloggiare. Nulla ostante tutte le case nelle quali noi entrammo, contenendo un gran numero di persone, non volemmo fermarci in esse, risolvendo di passare la notte a bordo del nostro piccolo bastimento. Lo facemmo

quindi attaccare in un luogo opportuno; ed essendosi ognuno di noi avvolto in una coltre, vi ci stendemmo sopra per dormire.

La barca avea una coperta di due terzi della sua lunghezza, ed una stiva molto comoda. Ma noi preferimmo la camera, ossia poppa, perch' era più ventilata ed avea de' banchi, e un coperto di legno, sotto il quale un' uomo potea tenersi in piedi. I banchi ch'erano pel lungo servirono a due di noi, ed il terzo fu costretto ad adagiarsi sul pavimento. Ma guarentiti dai musticchi, che tanto ci avevano tormentato a Skenesborough, una coperta, ed un semplice pavimento divenivano per noi oggetti di lusso. Non sentimmo il ronzio di alcun insetto, e godemmo di un sonno profondo.

Alla mattina il vento era presso a poco lo stesso; il lago però divenendo più spazioso, noi potemmo viaggiare più presto. Entrammo in una casa per la colezione, ed in un' altra pel pranzo. Quantunque portassero ambedue il nome di albergo, non vi trovammo niente più di ciò, che ci fu dato il giorno innanzi. Un poco di latte, e circa due libbre di pane nella prima; e qualche uova, e del lardo nella seconda. L'aspetto di questa era dei più mi-

serabili: una cattiva ossatura di legno, su cui erano inchiodate alcune tavole, fra le quali passavano l'aria, e la luce, che altronde non avevano altro ingresso che per la porta, perchè non c' erano finestre. Il tetto era tanto cattivo, che noi fummo bagnati quantunque assisi accanto al fuoco. È veramente sorprendente cosa che persone, che hanno in loro potere tutti i comodi della vita, possano vivere di tale maniera! Questo fenomeno si spiega colla passione sfrenata di accumulare del denaro; passione, che forma il tratto più distinto del carattere americano in generale, e spinge il piccolo coltivatore a privarsi di tutto per soddisfarla. S' egli può vendere con vantaggio il prodotto de' suoi terreni, non riserva per sè stesso che il meno possibile; e tutto l' anno vive di salumi, e di cattivo pane e del pesce ch' egli stesso può prendere nel fiume, o nel lago vicino. Ha egli fabbricata una casa? La vende tosto che offerto gli venga un buon prezzo; e si ritira in qualche tana in mezzo alle foreste, fino a che abbia potuto costruirsene un' altra. L' oro in fine è il suo dio, e per procurarsene sacrifica ogni specie di altro piacere.

Cessata la pioggia abbandonammo quella miserabile abitazione, ed il vento essendo divenuto favorevole, arrivammo la sera a Ticonderogo. Una grande abitazione fabbricata di pietra ivi serve di unico albergo. Fummo condotti in una grande camera piena di battellanti, e di viaggiatori, che venivano da s. Giovanni nel Canadà. Vedendo un tal numero di forestieri noi pensavamo, che conveniva attendere almeno un pajo d'ore la cena, che servir doveva a tutta la comitiva, com'è l'usato negli Stati-Uniti. Per ciò la nostra sorpresa fu ben grande allorchè vedemmo una tavola preparata per noi soli, e che fu tosto coperta di molte vivande. E fino a che non fummo serviti noi, non si diede pensiero agli altri forestieri. Questo era derogare al sistema di eguaglianza in un modo fino allora a noi sconosciuto. Eravamo in pena non potendo indovinare la causa di un sì strano fenomeno, quando sapemmo che la patrona avea tenuto albergo a Quebec, ciocchè spiegò l'enigma. In un'albergo di campagna è ordinariamente la donna che ha la direzione di ogni cosa; il marito si occupa solo della coltura dello stabile, e di altre cose. Il nostro albergatore era un vecchio grave, e malinco-

nico; il quale coperto di abiti laceri, e coi capelli sparsi stava leggendo accanto al fuoco senza fare attenzione a ciò che nella camera seguiva (1).

L'antico forte, e le baracche di Ticonderogo sono costruiti sopra un'altura precisamente dietro la taverna; e l'uno e le altre cadevano in rovina. Egli è probabile che non saranno ristabiliti, essendo il locale dominato da una montagna, chiamata *Mont-Défiance*. Nell'ultima guerra gl'Inglesi trasportarono dei cannoni su quel monte, e batterono il forte di cui s'impadronirono con tale mezzo.

Nella mattina appresso di buon'ora abbandonammo Ticonderogo, ed andammo verso Punta Corona (Couronne-Pointe) ove prendemmo terra per esaminare il vecchio forte. Esso non è più che un'ammasso di rovine, perchè poco tempo dopo l'evacuazione fatta dagl'Inglesi, il magazzino delle polveri essendo saltato in aria, la maggior parte delle opere restò distrutta. Dopo quest'accidente gli abitanti vicini hanno fatto degli scavi in diverse parti colla speranza

(1) Quantunque si fosse ai 14 luglio facea tanto freddo, che si stava volentieri vicino al fuoco.

di trovare del ferro, e del piombo. E diffatti una volta se ne trovò una grande quantità sotto i magazzini diroccati nell' esplosione. Le volte ch' erano a prova di bomba sono state demolite per fare dei cammini coi mattoni, che se ne ritiravano. Le fosse rimasero intere soltanto dalla parte del sud. Sono esse larghe, profonde, e scavate attraverso immense roccie di pietra calcarea. I margini sono al presente guerniti di una grande quantità di arbusti; il che li rende sommamente belli e pittorici. La vista di questo forte coperto di edera, e quella dei fabbricati che contiene, quella inoltre del lago e delle montagne adiacenti, sono affatto romantiche. Il forte ha settecento acri di terra di un fertile prodotto, che lo circondano; appartengono allo Stato di Nuova York, e sono affittati pel prezzo di centocinquanta dollari, pari a lir. 33 10. sterline all' anno; somma assegnata al mantenimento di un Collegio. L' affittuario di quel terreno ci disse, che la maggior parte delle terre serviva a nutrire il suo bestiame. L' inverno, quando il lago è gelato, lo conduce al mercato di Albany.

Fra tutte le sponde del lago Champlain, la posizione di Punta-Corona è la più vantagiosa

per un' appostamento militare, essa non è dominata dalle montagne, come Ticonderogo. Di più un' altra punta che si avanza dalla parte opposta, restringe tanto il lago in questo punto, ch' egli è impossibile passarlo senza esporsi al fuoco della fortezza. Gl'Indiani chiamano questo luogo Tek-Ya-Dough-Nigarige, cioè le due punte immediatamente in faccia l' una dell'altra. Quella che giace all'opposto del forte, si chiama Chimney Pointe (punta del cammino). Vi si vedono alcune case, una delle quali è una taverna. Mentre noi ci trattenevamo in questo luogo fummo con piacere sorpresi in veggendo navigare sul lago una grossa canoa di betulla, condotta da due o tre Indiani, ch' essendo sbarcati, furono raggiunti da sette, od otto altri loro compagni venuti per terra.

A bordo del nostro bastimento avevamo un infelice Canadese che prendemmo a Skenesborough. Sedotto da tutto ciò che intese dire degli Stati-Uniti, avea lasciato il suo luogo natale, ov' egli viveva sotto la dominazione di un signore, e se n' era venuto sino alla città di Albany, nelle vicinanze della quale lavorò per qualche tempo presso un coltivatore. Ma avendo trovato, che se guadagnava de' più

grossi appuntamenti, egli spendeva pure molto più per vivere, che nel Canadà; trovandosi egualmente ingannato da tutti quelli, coi quali aveva che fare, e particolarmente da quello al di cui servizio si trovava; ed accorgendosi in fine che ignorando la lingua del paese non potea farsi rendere giustizia, l'infelice determinossi di ritornare alla sua patria, e quando noi lo trovammo sulla strada, non avea uno scellino in saccoccia.

Avendo fatto a quest'uomo qualche interrogazione sul suo paese, egli ci raccontò l'istoria del Capitano Thomas, capo della nazione dei Cachenonagas, nelle vicinanze de' quali egli abitava. « Thomas, ci disse, è molto ricco, » e possede una bella casa, nella quale egli » vive come un signore. Egli vi riceverà gra- » ziosamente se volete fargli una visita. Professa » la religione cristiana; e fece fabbricare una » chiesa. D'esso è un'uomo caritatevole, e » se sapesse la mia miseria egli mi regalerebbe » certamente quattro, o cinque dolari. Oh! » vi assicuro, signori, ch'egli è un buon » selvaggio. » Era cosa singolare intendere il povero Canadese, seminudo, e nero quasi come un mulatto, trattare qualcun'altro da

selvaggio. Avemmo perciò un vivo desiderio di conoscere il capitano, di cui ci avea tanto parlato, e presto ne fummo soddisfatti, perchè gl' Indiani arrivati mentre eravamo a Chimney-Pointe, erano del villaggio dei Cachenonagas, ed alla loro testa si trovava il Capitano Thomas.

Questo indiano ci parve dell'età di circa quaranta cinque anni. Avea quasi sei piedi di altezza, e ciò ch' è molto estraordinario, era grosso in proporzione, mentre generalmente gl' Indiani non sono corpulenti. Era vestito come i bianchi e portava degli stivali. I suoi capelli erano legati, e tagliati molto corti. Quelli del suo seguito erano vestiti come gli altri Indiani. Nessuno fra loro parlava l' inglese, ovvero il francese. Thomas sapea l' una e l' altra lingua. Egli si esprimea in vero con qualche difficoltà nella prima, ma parea che la seconda gli fosse famigliare, come la nativa. Egli si era occupato principalmente del commercio. I negozianti di Montereale aveano in lui una tale confidenza, che gli tenevano tutti un credito aperto di cinquecento lire, come sapemmo in appresso. Avea seco a Chimney-Pointe trenta cavalli, e la canoa era

piena di pelliccierie, che andava a vendere ad Albany. Ci disse che i suoi Indiani aveano pochissimi bisogni, ma che la sua prima cura era quella di provvedervi. Ed in cambio gli portavano le pelli, ch' erano il prodotto della loro caccia. Essi aveano cura de' suoi cavalli, e lo accompagnavano volontariamente quando intraprendeva de' viagggi lontani, ed in conseguenza i suoi profitti erano immensi. Nel corso della conversazione ci disse, che ci avrebbe accolti con sommo piacere, ed a questo complimento aggiunse, che nel suo villaggio c' erano delle bellissime donne, e che ognuno di noi poteva sceglierne una. Gli promettemmo di fargli visita, se la cosa fosse possibile, e ci separammo buoni amici. Thomas non era però molto considerato fra gl' Indiani, perchè gl' Indiani pensano generalmente più conveniente ad un capo l' essere un buon guerriero, ed un eccellente cacciatore, piuttostocchè un ricco negoziante, e di conformare i suoi costumi a quelli de' Bianchi.

Il lago Champlain ha quasi centoventi miglia di lunghezza. Varia moltissimo nella larghezza. Nelle prime trenta miglia, cioè dal fiume del Sud a Punta Corona (Couronne-

Pointe) in qualche luogo è largo più di due miglia. Nelle cinque o sei al di là di quella punta è largo circa dodici. Dopo si restringe; ed in fine in capo a qualche miglio si allarga ancora. Questa parte chiamata il *lago largo* comincia in distanza di circa venticinque miglia al nord di Punta-Corona; e nella massima sua larghezza ha circa diciotto miglia. Il lago è sparso qua e là di una quantità d'isole, la più grande delle quali, altre volte chiamata l'Isola grande, ora *sud-Hero*, ha quindici miglia di lunghezza, ed in molti siti quattro di larghezza. Il suolo n'è fertile, e dicesi che contenga cinquecento abitanti. Il lago largo ha cinquanta miglia in lunghezza; e si restringe gradatamente: termina poi in un gran fiume chiamato Chambley, Richelieu, o Sorelle, che si scarica nel fiume s. Lorenzo.

Eccettuate le parti strette, che sono all'estremità del lago, esso è molto profondo, indicando lo scandaglio in molti luoghi da sessanta a settanta braccia. L'acqua n'è più o meno chiara in proporzione della profondità, e negli spazi più larghi è trasparentissima. La sponda occidentale, e fino alla baja di Cum-

berland, il lago è in gran parte circoscritto da montagne dirupate, la cui catena partendo da questa stessa baja corre al nord-ovest; ed al di là la sponda è bassa, e pantanosa. La riva dell' est, o dello Stato di Vermout, è meno elevata, eccettuato qualche luogo particolare; ma a dodici miglia di distanza dal lago trovasi un' alta montagna. L' una e l' altra sponda è coperta di scoglj, che dalla parte ovest si avanzano molto, e dalla parte dell' est, ove la terra è bassa, quasi compariscono appena sopra la superficie dell' acqua. Le isole egualmente sono circondate da scoglj che si abbassano gradatamente sotto acqua in qualche sito, il che rende alle volte ed in distanza di uno, o due miglia, l' approdare alle isole stesse cosa molto pericolosa. Qualche porzione della sponda orientale è contornata nella stessa guisa per uno spazio considerabile.

Quando con un vento fresco si naviga presso la sponda, s' intende sempre un sordo romore procedente dall' acqua che si scaglia nelle fenditure degli scoglj. Il lago Champlain riceve molte correnti: l' imboccatura di quelle che vengono dall' ovest è ostrutta dagli scoglj

e dalle cascate, che ne impediscono la navigazione. Dalla parte dell' est, o del monte Vermont, non ve n' è che qualcheduna che sia navigabile coi piccoli battelli, ed in poca distanza dalla foce.

L' aspetto di tutte le differenti parti del lago, ma soprattutto al di là di Punta Corona, è del pari pittorico ed imponente. Da quella punta le sponde sono mirabilmente ornate di boschi, e di balze che sembrano sospese al di sopra dell' acqua. Le montagne dalla parte dell' ovest formano un magnifico anfiteatro. Noi passammo in una bellissima sera questa parte del lago. Il sole tramontando con tutto lo splendor suo dietro le montagne spandeva i più ricchi colori su tutta la scena. La luna, quasi al colmo, si mostrava dopo la caduta del giorno, e dava una tinta meno brillante, ma più fresca, a tutti gli oggetti. Il nostro piccolo bastimento scorreva dolcemente sulla superficie dell' acqua, ed ognuno godeva in un estatico silenzio di uno spettacolo sì mirabile, quando tutto a un tratto andammo in secco sul piede degli scoglj. Tutto fu confusione, e disordine. Ognuno diede mano all' opera, e dopo molti sforzi rimettemmo in moto la bar-

ca, che si fermò una seconda volta un minuto appresso, e poi una terza, una quarta, e alla fine urtò tanto forte che disperammo di farla più movere. In capo ad una mezz'ora però avemmo la buona sorte di lanciarla di bel nuovo all'acqua, ed in un sito ch'era profondo.

Avevamo precedentemente sospettato che il nostro Capitano conoscesse poco la navigazione, ed avendolo interrogato dopo il nostro accidente, sapemmo ch'egli era stato ciabattino tutta la sua vita, che da nove mesi s'era immaginato di cambiare mestiere, e farsi marinajo. Tutta la conoscenza del lago, ch'egli aveva acquistato, proveniva da due viaggi che egli aveva fatto ritornando da s. Giovanni a Skenesborough. Quanto al presente egli aveva preso una baja per l'altra, e se le ondate fossero state più alte, la barca sarebbe stata messa infallibilmente in pezzi.

Il tetto modesto di un giudice coltivatore, scozzese di nascita, ci servì di asilo per quella notte. Erano quasi undici ore quando sbarcammo. Tutte le persone della casa erano coricate, e ci convenne chiamare e picchiare all'uscio per una mezz'ora avanti di ottenere

l' ingresso. Fummo nulla ostante bene ricevuti. Ci fu preparata prontamente una cena, e ci furono dati i letti migliori. Avendo pagato la mattina il nostro conto, egli ritornò all' aratro, e noi continuammo il nostro viaggio. Avemmo in questo giorno il miglior tempo possibile.

Desiderando terminare il nostro tragitto, che ci veniva già a noja, non ci arrestammo che una sola volta, e prendemmo la risoluzione di viaggiare tutta notte. Poco tempo dopo il tramontare del sole passammo i confini del territorio degli Stati-Uniti, e della Gran-Brettagna. Là noi fummo chiamati a parlamento da un brik armato di venti cannoni con bandiera inglese, il qual' era in stazione per visitare tutte le barche che andavano, e venivano. Le nostre risposte essendo state soddisfacenti, fummo lasciati passare: dopo la fissazione dei porti, in virtù dell' ultimo trattato si fece riascendere il brik sino a s Giovanni. Quando venne la notte noi ci avvolgemmo nelle nostre coperte come avevamo fatto il giorno del nostro imbarco, e ci stendemmo sulle panche dove avrei dormito profondamente fino alla città, se non fossimo stati svegliati a mezza

notte dalle grida raddoppiate della sentinella del forte inglese situato nell' isola delle Noci. Inquieti per queste grida cercammo d' indovinarne la causa, e vedemmo, che la barca era stata spinta verso il forte, mentre il nostro pilota dormiva al timone. La sentinella, temendo forse un qualche attacco, avea dato l' allarme alla guernigione, e dopo essere stati molte volte esaminati, fummo rispediti. Prendemmo in allora noi stessi la direzione del timone, perchè il nostro condottiere, quantunque fosse al pari di noi premuroso di giungere alla nostra destinazione, erasi addormentato a tanto che non poteva tenere gli occhi aperti. Rilevandoci l' un l' altro al timone, arrivammo sull' albeggiare a s. Giovanni, distante centocinquanta miglia da Skenesborough.

Nel momento che ponemmo il piede a terra, fummo condotti al corpo di guardia, poi dall' officiale comandante, a cui ci convenne dichiarare il nostro nome, lo stato ed il luogo dove eravamo diretti. Il Governatore avea dato gli ordini più severi per impedire di passar oltre ad ogni francese, o forestiere qualunque, che non rendere potesse un conto soddisfacente de' motivi che lo conducevano al Canadà.

S. Giovanni contiene circa cento miserabili case di legno, e delle caserme, nelle quali è alloggiata tutta la guarnigione. Le fortificazioni sono in sì cattivo stato che più costerebbe il riattarle che il farle. V'è qui un cantiere reale pieno di legnami da costruzione; ma nel corso dell'estate susseguente, quando il brick, del quale feci menzione, fu disarmato, tutto il legname fu venduto. I vecchi carcami di molti bastimenti considerabili si trovano all'opposto del cantiere. La città di s. Giovanni, essendo il porto degl' Inglesi sul lago Champlain, deve aumentarsi in ragione dell' accrescimento del commercio fra Nuova-York, ed il basso Canadà.

Il paese de' contorni è piano, e molto sguarnito di alberi, perchè un'orribile incendio nel 1788 distrusse tutte le foreste in distanza di molte miglia. La mancanza di legno da fuoco fa estremamente soffrire gli abitanti di qualche vicino cantone.

Noleggiammo quì un piccolo carretto simile a quelli, di cui si fa uso negli Stati-Uniti; ed alle nove ore partimmo per la Pateria, città situata sulla riva del fiume s. Lorenzo. La strada diretta non è che di diciotto miglia;

ma la più dilettevole passa per Chambley, ove si vede un vecchio castello fabbricato dai Francesi, e la differenza è solo di qualche miglio. Il castello è costrutto vicinissimo al fiume Chambley, o Sorelle. D' esso è in buono stato, e vi si tiene sempre guarnigione. A poca distanza sembra una cosa imponente. Il paese adiacente è bello anch' esso; e tutto il complesso offre un' aspetto interessante.

Dopo avere abbandonati gli Stati-Uniti, una grande varietà di oggetti lungo il lago Champlain, e la strada della Prateria ricorda al viaggiatore ch' egli si trova in altro paese. La bandiera inglese, i soldati di guardia, gli abitanti francesi co' loro berretti rossi, i fanciulli che accorrono sulle porte delle case per salutare i passaggeri: cosa ignota negli Stati-Uniti! la solidità, e pulizia delle case, i calessi, i crocifissi, le grandi chiese, le capelle, i conventi, i preti in nera sottana; i frati, le monache, tutto questo ammasso d' insoliti oggetti ne fa un mondo nuovo. Il linguaggio stesso è differente, perchè generalmente viene parlato il francese.

Il calesse è la vettura ordinaria del basso Canadà. Non c' è coltivatore che non ne pos-

seda. Egli è una specie di sedia contenente due persone: vi si attacca un solo cavallo, è guidato da un cocchiere, che sta seduto sopra una specie di cassetta collocata sulle stanghe. Lo scanno della vettura è sospeso su larghe cinghie; ha da ogni parte due portiere alte due piedi. La bardatura dei cavalli secondo l'antico uso francese è pesante oltre modo, ed è guarnita di chiodi di rame; ed in qualche parte le sono attaccati de' piccoli campanelli, i quali, cred'io, non servono ad altro, che ad annojare il viaggiatore.

I crocefissi, di cui ho parlato, sono di legno, e qualche volta dell'altezza di venti piedi: essi veggonsi collocati sulle grandi strade. Qualcheduno però è dipinto, ed assai ornato. Quando gli abitanti del paese vi passano davanti, si levano il cappello, e fanno qualche altro contrassegno di venerazione.

La Prateria della Maddalena contiene circa cento case. Noi vi ci si trattenemmo una, o due ore, e prendemmo un battello per recarci a Montreal.

Giace Montreal in un'isola dello stesso nome, vicino la riva del fiume s. Lorenzo, opposto a quella dove trovasi la Prateria,

ma un poco più al basso. Le due città sono lontane nove miglia, ed il fiume fra l'una e l'altra ha circa due miglia, e un quarto di larghezza. La corrente in questo luogo è di una estraordinaria rapidità, e sovente i batelli, che lo passano, sono spinti sopra gli scoglj con tanta violenza, che sembrano avere ad essere messi in pezzi. Quest'è ciò che nascerebbe infallibilmente se i barcajoli non fossero di un'abilità estrema, perchè i Canadesi sono gli uomini forse più abili del mondo per governare le barche nelle rapide correnti. Dopo avere veduto quel fiume non fu senza stupore, che avvicinandoci alla città di Montreal osservammo de' bastimenti di oltre quattrocento tonnellate ancorati alla sponda. Molti ne vidi che quantunque ajutati da un fresco venticello, ed avendo tutte le vele spiegate rimaneano stazionarj per un'ora, fra l'isola di s. Elena, e la terra ferma un poco al di sotto della città. Per vincere la corrente in questo luogo bisogna un vento che abbia quasi la violenza di un'uragano. Molte altre parti del fiume offrono delle difficoltà egualmente insormontabili. Ciò fa ch'è più lungo, e nojoso l'andare da Quebec a Montreal, che at-

traversare il mare Atlantico. Così i vascelli che fanno il commercio tra quest' ultima città, e l' Europa, non fanno più di un viaggio per anno. Malgrado la rapidità della corrente il fiume è estremamente profondo, molto più sotto la città. Il più grosso bastimento mercantile è legato tanto presso la sponda, che si può toccarlo colla mano.

CAPITOLO XXII.

Descrizione della città di Montreal. — Edificj pubblici. — Chiese. — Cerimonie funebri. — Conventi. — Caserme. — Fortificazioni. — Carattere degli abitanti. — Costumi ed usi. — Passatempi in estate. — Partite di piacere sulla montagna. — Bei siti dei contorni. — Commercio di Pelliccerie. Vaste intraprese della Compagnia di commercio del nord ovest. — Quadro de' viaggi del sig. M' Kense verso l' Oceano pacifico.

Il luogo dove Montreal è situata, fu scelto a norma delle istruzioni d' uno degli ultimi re di Francia, le quali prescrivevano, che una città sarebbe edificata sul fiume s. Lorenzo, nel luogo ove questo cessa di essere navigabile pei bastimenti, ed i suoi ordini furono puntualmente eseguiti. La città contiene mille dugento case, delle quali cinquecento sole sono nel recinto delle mura, e le altre compongono i sobborghi situati fuori

delle porte del nord, dell' est, e dell' ovest. Queste sono per la maggior parte di legno, quelle tutte di pietra. Non ve ne sono di eleganti, ma diverse se ne trovano, i cui appartamenti sono comodi; e ben distribuiti. Nella parte bassa della città, vicino al fiume, e la più commerciante, ogni casa somiglia ad una prigione, a cagione delle imposte delle finestre e delle porte, che sono di ferro guernite per di fuori, e che si chiudono accuratamente quando la notte si avvicina per guarentirsi dal fuoco. Provò questa città molti incendj considerabili, ed i suoi abitanti hanno un tal timore del fuoco, che tutti quelli che ne hanno il modo, si servono di lastre di latta per coprire le loro case. Una legge obbliga gli abitanti di tenere costantemente sui loro tetti una, o molte scale proporzionate all' altezza della casa.

Tutte le strade sono strette. Le tre principali sono paralelle al fiume, e tagliate ad angoli retti da diverse altre strade minori, però senza regolarità alcuna. Nella parte della città la più lontana dal fiume, e presso a poco in eguale distanza dalle due estremità nord, e sud, v' è una piazza chiamata Piazza

d' Armi, probabilmente destinata in addietro ad esercitare la guernigione. Le truppe in oggi non ne fanno uso alcuno: si uniscono ordinariamente in una lunga passeggiata situata dietro i bastioni, e più vicina alle loro caserme.

Si contano a Montreal sei chiese, una pegli Episcopali inglesi, una pei Presbiteriani, quattro pe' Cattolici romani. Quella che chiamasi cattedrale, appartiene a questi ultimi, ed occupa un lato della piazza d' armi. È un' edificio spazioso, che contiene cinque altari riccamente decorati. È aperta la massima parte del giorno ai divoti de' due sessi, che vi si trovano sempre in gran numero pregando anche nell' ore che non sono destinate all' officio divino. La domenica in estate quando il tempo è bello, evvi una tale affluenza, che non potendo la gente essere contenuta nella chiesa, la gradinata esterna è piena zeppa d' uomini a testa scoperta, ed inginocchiati, che restano in questa posizione tutta la durata del servizio divino. In questa chiesa si celebrano i battesimi, i matrimonj ed i funerali di quasi tutti gli abitanti di Montreal, che sono cattolici romani. Non si manca

mai in tutte queste occasioni, come avanti e dopo la messa, di sonare le campane, che sono in numero di cinque, ed il cui suono discorde straccia le orecchie di quelli che non sono accostumati a simile cacofonia. Sfortunatamente la casa da noi abitata trovavasi sulla piazza d'armi, e per tre settimane che vi dimorammo, tranne la notte, non avemmo due ore di riposo nella giornata.

I funerali sono accompagnati, come in tutti i paesi cattolici, da molte cerimonie religiose. Il corpo è preceduto da un certo numero di preti e di ragazzi con una veste bianca, e la testa coperta con una beretta nera quadrata, e portanti delle candele di cera. In faccia alla cattedrale esiste una specie di cappella, dove si depongono la notte i corpi di quelli, i cui parenti non hanno il mezzo di fare un funerale sontuoso, e dalla quale sono trasportati ogni mattina nella cattedrale. I preti quando sono ben pagati, vanno sino alla casa del defunto, qualunque ne sia la distanza, e lo accompagnano sino alla chiesa cantando. Fino a quest'ultimi tempi era costume di deporre i cadaveri nelle sepolture praticate sotto la cattedrale; ma una

legge recente mise un termine a questo costume, affine, senza dubbio, di prevenire le malattie epidemiche, e putride, che le emanazioni sortite da un sì gran numero di cadaveri potrebbero cagionare. Tutt' i cimiterj sono al presente fuori della città.

Sonovi quattro conventi, uno de' quali, dell'ordine di s Francesco; ma, com'è proibito ai tre o quattro frati, che vi si trovano, di ricevere alcun novizio, nè verrà, che fra qualche anno quel convento sarà totalmente deserto. I conventi delle donne non essendo soggetti alla stessa restrizione, sono popolatissimi. La Casa di Dio fondata nel 1644 pel sollievo de' poveri malati, è servita da trenta religiose. La Congregazione della Madonna, istituita per vegliare all' educazione delle giovini ragazze, ne contiene cinquantasette di un' ordine differente In fine l'ospitale generale, dove sono ricevuti i poveri infermi, conta diciotto suore ospitaliere.

Le caserme situate verso la città bassa, in un luogo molto bello, sono cinte di alte muraglie, e possono alloggiare circa trecento uomini.

Le mura della città cadono da per tutto in

rovina. Le porte sole sono intatte. Sembra che quelli, i quali le costruirono, avessero in vista soltanto di difendersi dagl' Indiani, ch' erano numerosi a quell' epoca, e contro i quali fu necessario prendere delle grandi precauzioni fino all' anno 1736. Erano queste mura di una utilità grandissima, mentre Montreal era l' emporio ove nel tempo delle grandi fiere affluivano da ogni parte gl' Indiani per vendere le loro pelliccerie. Gli abitanti della città tenendoli la notte fuori delle mura, e chiudendone le porte, evitavano una quantità di disordini, ai quali si abbandonano d'ordinario quando hanno alcun poco fatto uso de' liquori spiritosi. Ciò che conferma la mia opinione, si è che trovandosi queste mura nel miglior stato possibile non avrebbero resistito ad un cannone da sei; ed essendo pure infinitamente più forti neppure all' artiglieria di assedio, essendo la città dominata dall' isola di s. Elena situata sul fiume s. Lorenzo. Montreal fu sempre di una facile conquista per le truppe regolari, che vollero impadronirsene.

Due terzi degli abitanti sono francesi di origine. Tutt' i negozianti di prima sfera, e gli agenti del Governo, sono inglesi, scozzesi,

od irlandesi di nascita, o di origine; ma passano tutti come inglesi agli occhi degli antichi abitanti. Questi hanno conservato gli usi e costumi de' loro antichi, ma particolarmente il loro linguaggio. Hanno per la lingua inglese una tale ripugnanza che non potè essere vinta da mezzo alcuno: gl' Inglesi parlano per ciò quasi tutti la lingua francese.

Gli abitanti di Montreal sono generalmente molto ospitali, e di una estrema condiscendenza verso i forastieri. Vivono tra loro nella massima unione, e cercano tutte le occasioni di unirsi per gustare insieme i piaceri della tavola. Nell' inverno sopra tutto le loro unioni sono sì frequenti, ed accompagnate da un tale tuono amichevole e sincero, che si direbbe essere la città abitata da una sola famiglia. Si visitano un po' meno nell' estate, ma finchè dura questa bella stagione gli abitanti agiati dell' uno, e dell' altro sesso formano tra loro delle compagnie, i cui membri si uniscono una volta la settimana, ovvero due volte al mese, per pranzare in un qualche bel sito della campagna.

L' isola di Montreal ha vent' otto miglia di larghezza. È la più grande delle molte situate

sul fiume di s. Lorenzo, all'imboccatura del fiume Utawa. Il suo territorio è di una estrema fertilità, ed in qualche sito ben coltivato, e passabilmente popolato. Egli è inoltre graziosamente variato da una infinità di colline e di valloni, che sembrano tante gradinate per giungere a due altre montagne, che ne occupano il centro. La più alta di queste montagne non è lontana che un miglio dalla città, a cui dà il suo nome. Tutto il terreno che forma la sua base, è seminato di belle case di campagna, e fino ad un terzo della sua altezza si vedono in molti siti le traccie della coltura. Il restante è coperto di alberi maestosi per la loro grandezza, ed antichità. Dalla parte che guarda il fiume, v'è un antico monastero cinto da una lunga muraglia, ed il cui suolo per una grande estensione è totalmente scoperto. Quest'ultima parte è ornata della più ricca verdura, e si ebbe l'attenzione di mondare il bosco, che la circonda, dai cespugli, e dalle macchie che ne ingombravano il passaggio, di modo chè puossi al presente passeggiare all'ombra degli alberi, la cui altezza immensa ripara perfettamente dai cocenti raggi del sole.

Egli è impossibile formarsi una giusta idea

della magica prospettiva, che si gode in tal luogo. Che s'immagini un paese di una immensa estensione, attraversato dal magnifico fiume di s. Lorenzo, che va serpeggiando col suo corso, e si perde nell'orizzonte. Si vedono sulla dritta quelle terribili correnti, e que' letti di acuti scogli, su quali il fiume si precipita con un rumore spaventevole, ch'è inteso dalla sommità stessa della montagna. Alla sinistra, e quasi sotto i piedi, scorgesi la città di Montreal con le sue chiese, monasteri, e campanili arditamente sorgenti all'aria ed un numero immenso di vascelli coperti la metà dalle antiche mura. Molte piccole isolette vicine alla città, e in parte adombrate di folte foreste aggiungono nuove bellezze ad uno spettacolo il più seducente. Se si stendono gli sguardi sulla riva opposta, si vede in lontananza la piccola città della Prateria, le cui umili abitazioni sembrano prosternate a piedi della sua chiesa. Più lontano ancora v'ha una lunga catena di altissime montagne che coronano questo magnifico quadro. Tale è in una parola la varietà, e la grandiosità degli oggetti che si scoprono da questo punto della montagna di Montreal, che gli abitanti stessi

del luogo, che più vi sono accostumati, trovano sempre de' nuovi oggetti da contemplare piacevoli, e degni di ammirazione. Colà si recano le compagnie da me indicate nelle belle giornate estive. Nel giorno fissato due persone sono spedite coll'incarico di preparare ciò che è necessario; ma sopra tutto di scegliere un sito nuovo per la società presso ad una fontana, o a qualche ruscello, e coperto da una bell' ombra. Ogni famiglia seco porta delle vivande fredde, del vino ec. Si unisce tutto, e la compagnia, che è talvolta di cento persone, pranza lietamente sull' erba.

Si fa a Montreal un grandissimo commercio di pelliccerie, e colà s' imbarcano quelle, che si spediscono in Inghilterra.

Questo commercio lucrativo è diviso fra una Compagnia chiamata del Nord-Ovest, ed i particolari che negoziano per loro conto. La Compagnia non ha alcun legale privilegio; essa non ha sopra i particolari altro vantaggio che quello che le danno i suoi immensi capitali per estendere il suo traffico sino nelle parti più remote del continente, e col mezzo de' quali viene ad escludere col fatto tutti quelli che non sono nel numero degli azionisti. Questa

Compagnia deve la sua origine a de' negozianti di Montreal, ch' ebbero la sagacità di prevedere come unendosi potrebbero dare al loro commercio una grande estensione, spingerlo nelle parti dell' America abitate solo dagl' Indiani, e ricavarne un maggiore profitto per loro stessi, meglio che stando separati. Il capitale della Compagnia fu diviso in quarant' azioni; e come a quell' epoca il numero dei negozianti non era considerabile, ognuno d'essi avea la facoltà di prenderne più di una. In oggi questo numero di azioni è concentrato in poche persone.

Il massimo commercio di questa Compagnia si fa per l' Utawa, o pel gran fiume che si getta in quello di s. Lorenzo trenta miglia all' incirca al di sopra di Montreal, il cui confluente con quel fiume forma il lago delle due montagne, o di s. Luigi, nel quale sonovi molte isole considerabili. Il trasporto delle pelliccierie, che viene dall' alto del fiume, si fa sulle canoe costrutte di corteccia di betulla, della quale alcune sono tanto grandi da portare due tonnellate. Ma rare volte avviene che si faccia l' intero carico, molto più su quel fiume, la cui navigazione è ingombra di bassi

fondi, di correnti, e di scogli a fior di acqua, ed interrotta da trentadue passaggi, che obbligano a trasporti per terra.

Queste canoe sono condotte da' Canadesi francesi, che preferiscono questa occupazione a quella dell' agricoltura. Tutti gli anni nel mese di maggio una flotta parte da Montreal carica soltanto di provvisioni, come biscotto, e porco salato, in sufficiente quantità per nutrire gli equipaggi fino al loro ritorno, e degli articoli che gl' Indiani ricevono in cambio. Quando si trovano de' bassi fondi, basta talvolta che gli equipaggi sortano dalle canoe, e le strascinino sulla sabbia fino a che sieno rimesse a galla, ma quando si trovano fra correnti, ed in mezzo agli scogli, allora sono obbligati di scaricarle, e trasportarle [egualmente che il carico sulle loro spalle fino a che il fiume ritorni navigabile. Quando la notte si avvicina, tirano le canoe sulla sponda, accendono il fuoco, e fanno cuocere le provvisioni per l' indomani, e dormono sulla terra avviluppati in una semplice coperta. Se piove molto forte, raccolgono rami di albero, coi quali si fanno un riparo, ma la maggior parte dorme a ciel sereno, come gl' Indiani, dei

quali affettano d' imitare gli usi; e qualche fiata quel costume è da essi trovato più comodo del loro.

Dopo avere asceso il fiume d' Utawa per lo spazio di dugento ottanta miglia, ciocchè fanno in diciotto giorni circa, guadagnano con una portata il lago Nispissing, da cui con un' altra portata arrivano al fiume Francese che si scarica nella riva del lago Huvon. Costeggiano questo lago sino a s. Maria, e all' estremità del medesimo trovano un' altra portata che li conduce al lago Superiore, del quale costeggiano pure la sponda fino alla grande portata situata al nord-ovest. Da di là dopo avere scorso una catena di piccoli laghi e di fiumi, attraversano il lago della Pioggia, de' Boschi, di Winnipeg, ed altri, che incontrano.

Le canoe, che fanno questo lungo viaggio, non ritornano mai nello stesso anno. Le pelliccerie che riportano, sono contenute in balle, il cui peso è segnato. Se ne mette un numero stabilito in ogni canoa; ed il loro peso essendo già conosciuto, non possono mai succedere dilapidazioni; e quando arrivano ad una qualche portatura non vi è tempo perduto, per-

chè ognuno sa il numero delle balle che prender deve per compiere il suo carico.

Alla grande portatura, egualmente che lungo quella immensa catena di laghi e di fiumi, che si estende dal lago superiore fino alla distanza di cinquecento miglia dall' Oceano Pacifico, ove questa intraprendente Compagnia seppe estendere il suo commercio, vi sono degli officj stabiliti, ovvero delle stazioni regolari, ove risedono i suoi agenti. Uno dei principali azionisti penetrò fino sulle coste del Mare Pacifico. È dolorosa cosa che il giornale della sua spedizione, il quale dicesi contenere notizie interessantissime, come la carta del viaggio, non sieno stati pubblicati; ma bisogna attribuire questo ritardo alla discrepanza, che sfortunatamente ebbe luogo fra questo viaggiatore ed un nobile lord, che gode di un gran credito presso il Governo (1).

Il sig. *M' Kensée* (questo si è il nome del viaggiatore) avea da principio fatto un tentativo per penetrare nel Mare Pacifico. Era partito in principio di primavera da uno degli

(1) La Relazione di *M' Kensée* è poi stata stampata, e si darà nella nostra *Raccolta*.

ultimi posti della Compagnia, con una canoa, ed un piccolo numero di uomini scelti, e dopo avere trascorso una grande estensione di paese, che alcun bianco innanzi a lui non avea visitato, era giuntó sulle rive di un gran fiume, ove lasciato avea la sua canoa, portata fino al luogo sulle spalle de' suoi compagni. La larghezza, e la direzione di quel fiume gli aveano fatto credere che fosse uno di quelli che si scaricano nel Mar Pacifico: ma dopo la navigazione di molte settimane, durante le quali avea fatto sforzi prodigiosi per arrivare allo scopo del suo viaggio, si era convinto pel cambiamento graduato del corso del fiume, ch' egli si era ingannato, e ch' era uno di quei fiumi numerosi del continente che si scaricano nella baja di Baffin, o nell' Oceano settentrionale.

La situazione loro non poteva non essere delle più critiche. La stagione era avanzatissima. Se prendevano la determinazione di ritornarsene, il cammino che dovevano percorrere, era immenso, e potevano essere sorpresi dalle nevi, e dai ghiacci, ed esporsi a perire di freddo, e di fame in un qualche paese disabitato. E se al contrario voleano passare l'in-

verno ove si trovavano, non aveano tempo da perdere per approvvigionarsi colla pesca, e colla caccia, onde vivere nella rigorosa stagione. Il sig. *M' Kensée* espose ogni cosa alle sue genti, e le lasciò libere di scegliere il partito che credeano il migliore.

Furono tutti di avviso di ritornarsene, qualunque fosse il pericolo dell' impresa. Ed in effetto la sorte fu loro propizia, e raggiunsero i loro patrioti, ma dopo indicibili fatiche, e difficoltà.

Il sig. *M' Kensée* fu più felice nella sua seconda spedizione. Partì dallo stesso punto, dopo essersi munito di molti oggetti de' quali sentito avea il bisogno nel primo viaggio, come strumenti astronomici, ed in ispecie una mostra eccellente, che fece venire da Londra. Egli prese una direzione differente, e traversò molte nazioni selvagge, che non avevano mai veduto un bianco, fra le quali corse pure molti pericoli, ma che riuscì a cattivarsele. Quegl' Indiani gl' insegnarono, che ad una più grande lontananza eravi una catena di montagne, al di là delle quali tutt' i fiumi correvano verso occidente. Avendo qualcheduno fra questi consentito a servirgli di guida, arrivò

sulla cima di quelle montagne, ed oltrepassate avendole non senza fatica, e pericoli infiniti, ebbe la consolazione di verificare che gl' Indiani non lo aveano ingannato, e che i fiumi situati dall' altra parta aveano tutti una direzione verso l' occidente. Egli seguì dunque il corso di uno fra questi che lo condusse finalmente sulle coste del Mare Pacifico, a qualche distanza da Nootka-Sound.

Intese colà dai nativi, e molti articoli di manifattura inglese confermarono i detti loro, che un vascello inglese avea abbandonate le coste soltanto sei settimane prima. Fu questo in vero un motivo di dispiacere pel sig. *M' Kensée*, per aver fallita quella bella occasione di ritornarsene per mare, perchè dissimularsi non potea che gli stessi pericoli, e le stesse difficoltà lo attendevano al ritorno. Ma come non v' era alternativa, partì poco tempo appresso, ascese lo stesso fiume; presso la sorgente del quale trovò la sua canoa, che avea nascosta nelle macchie con qualche provvisione, temendo che gl' Indiani potessero cangiare di disposizione, e rendergli impossibile il suo ritorno impadronendosene. Arrivò dunque sano e salvo ad uno dei posti più avanzati della

Compagnia. Quando passai per Montreal, il sig. *M' Kensée* era assente, ed in appresso non fui tanto fortunato da incontrarlo. Ciò, che narrai sulle sue spedizioni, è l'epilogo di quanto intesi da' suoi compagni di viaggio.

Molti altri individui addetti alla Compagnia del Nord-Ovest aveano molto prima del signor *M' Kensée* scorso l'interno del paese in differenti direzioni, ed erano penetrati in luoghi ove nessuno prima di essi era mai giunto; ma non aveano altro oggetto che di estendere le relazioni de' loro committenti, e stabilire degli officj. Fu in una di quelle escursioni, che si imbatterono negli agenti della Compagnia della baja d' Hudson, ch' erano partiti d'altri punti, e che visitavano il paese colle stesse intenzioni.

Questo incontro inaspettato degli agenti delle due Compagnie, diede origine a spiacevoli contese, e quella della baja d'Hudson minacciò la Compagnia del Nord-Ovest di farle una lite per avere usurpati i suoi diritti.

La Compagnia della baja d' Hudson era autorizzata, per ciò che appare dalla sua patente, a fare un commercio esclusivo nella baja di questo nome, e lungo tutt' i fiumi,

e le acque che vi mettono foce. Ma questa patente era stata accordata in un tempo, che le parti settentrionali del continente non erano note, come lo sono al presente; nè si poteva in allora prevedere, che accordando a questa Compagnia il privilegio esclusivo di commerciare lungo tutte le acque che sgorgano nella baja d' Hudson era accordarle col fatto il privilegio di commerciare colla maggior parte del continente dell' America settentrionale. Di fatto questa baja ha delle comunicazioni dirette col lago Superiore; e da quella lunga catena di laghi, dei quali ne fa parte, v' è una comunicazione per acqua col Canadà, e cogli Stati-Uniti.

Checchè ne sia, gli agenti della Compagnia di Montreal, stabilendo degli officii sopra i fiumi, le cui acque si gettano immediatamente nella baja di Hudson, hanno incontrastabilmente violato la patente della Compagnia di quel nome, e la prima avrebbe certamente soccombuto, se la seconda non avesse da sè stessa cooperato alla violazione de' proprii diritti, e negletto l' adempimento di tutte le condizioni impostele. Sembra che una delle clausole della patente portasse, che il privile-

gio esclusivo di commerciare nella baja d' Hudson, e lungo le acque che in quella finiscono, fosse stato accordato, sotto la condizione espressa a carico della Compagnia, di formare degli stabilimenti progressivi verso l'occidente in modo che ogn' anno se ne dovesse erigere uno nuovo, dodici miglia più lontano di quello dell' anno precedente. Questa condizione non essendo stata adempita, la Compagnia del Nord-ovest persuasa che quella d' Hudson avesse contravvenuto al diritto di privilegio esclusivo che s'intendeva esercitare, vedeva con occhio tranquillo le minacce, che venivanle fatte.

Dall'altra parte la Compagnia d'Hudson, che sentiva la debolezza della sua causa, non aveva mai seriamente pensato a mettere le sue minacce in esecuzione, ma continuava a sorvegliare con occhio geloso i movimenti della sua rivale. L' estensione progressiva del loro commercio rispettivo mettendo ogni anno gli stabilimenti delle due Compagnie nella necessità di contrariarsi reciprocamente nelle loro operazioni, e nuocersi l' una l' altra, v' era luogo a temere che il loro dissidio in luogo di spegnersi, non si accrescesse giornalmente, e non portasse alla fine delle conseguenze spiacevoli;

quando nel momento specialmente, nel quale le due parti sembravano più animate, successe un caso, che produsse un'avvicinamento, e le riconciliò interamente.

Gli Assiniboini, nazione indiana possente, che abita una vasta estensione di paese al sud-ovest del lago Winnipeg, veggendo con pena, che la Compagnia della baja d'Hudson avesse senza ragionevole motivo invaso il suo territorio, e maltrattato qualche individuo della sua tribù, concepirono improvvisamente il progetto di distruggere un posto di quella Compagnia stabilito ne' loro contorni. Si unirono a tale affetto in un numero considerevole, ed animati dai sentimenti della più feroce vendetta, marciarono senza essere scoperti, in vicinanza dello stabilimento, e si trattennero colà, secondo l'uso loro, per ispiare il momento più favorevole onde cadere sulla loro preda. Non ostante alcuni agenti della Compagnia Nord-Ovest, che si trovavano ne' contorni, ebbero conoscenza del loro progetto; e non potendo obbliare nello stesso tempo la debolezza del posto minacciato, dimenticato ogni sentimento di rivalità, nè pensando che a salvare i loro compatrioti dal pericolo che li minacciava,

inviarono loro un' espresso per avvertirli dell' imminente attacco degl' Indiani. Ne spedirono un' altro nello stesso tempo verso il posto loro più vicino con ordine a quello che n'era il capo di volare in soccorso del posto della Compagnia d' Hudson, che gl' Indiani minacciavano di saccheggiare, e distruggere. Il distaccamento arrivò avanti l'attacco, e gl' Indiani furono respinti. Ma gli agenti della Compagnia d' Hudson ebbero la lealtà di confessare, che senza il soccorso, ricevuto così a proposito dai loro rivali, sarebbero immancabilmente periti vittime del furore degl'Indiani.

Questo segnalato servigio non fu dimenticato da quelli che lo ricevettero. La Compagnia d' Hudson sentì d' altra parte la necessità, che i suoi posti fossero vicini a quelli della Compagnia Nord-ovest in un paese ove tutto doveva essa temere dagl' Indiani, presso i quali gli agenti della sua rivale godevano di una grande considerazione. Da quell' epoca le due Compagnie vivono nella migliore intelligenza, ed i loro posti, quantunque vicini, continuano il loro commercio senza nuocersi, e senza gelosia.

La Compagnia del Nord-Ovest mantiene circa

due mila impiegati ch' essa occupa nell' interno delle terre. Quelli stazionati ne' posti più rimoti menano una vita selvaggia, e poco differente da quella degl' Indiani. Alcuni restano quattro o cinque anni nello stesso posto. Egli è costume che l' agente principale della Compagnia sposi una Indiana. Questo è un mezzo politico per cattivarsi l' affezione di tutta una tribù, ciocch' è un oggetto della più grande importanza. Si può ben pensare che questi matrimonj non sono dal marito riguardati come legami indissolubili. Di questo poco si cura l' Indiano, e si fa un piacere di offrire la propria figlia, o sorella; ma non v' è che il sangue che riparar possa la più leggera libertà, che presa fosse da taluno colla altrui moglie. È vero però che non v' è nazione al mondo, le cui donne maritate sieno più caste, e più sommesse ai loro mariti.

Indipendentemente dalle pelli, e pelliccierie recate a Montreal dal nord-ovest del continente pel fiume Utawa, ve ne arrivano ancora considerabilmente pei laghi, le quali discendono pel fiume s. Lorenzo. Queste ultime sono raccolte nei differenti posti situati sui laghi Huron, Erié, ed Ontario, ove il commercio è

libero per ogni persona. Questi posti sono diffesi da una guernigione mantenuta a spese del Governo. Bisogna aggiungere ancora quelle portate a Montreal dai così detti *Batti-boschl*, che vanno tra le nazioni indiane, e s'inoltrano fino nel paese degl' Illinesi sulle sponde del Mississipi. Ascendono questo fiume sino a quello d'Onisconsing, dal quale guadagnano con una sola portata il fiume della Volpe, che si getta nel lago Michigan. Arriva sovente nelle inondazioni che hanno luogo in questi fiumi alla fine di autunno, che si possa andare da uno all'altro in canoa senza che la navigazione sia interrotta da alcuna portatura. Dal lago Michingan passano nel lago Huron, ed in seguito in quello d'Erié, da dove essi entrano nel fiume s. Lorenzo. Giungono le pelliccierie a Montreal avanti la fine di settembre. S'imbarcano sull'istante nei bastimenti che partono sempre avanti che il mese di ottobre sia scorso per prevenire i ghiacci.

S'imbarcano molte pelliccierie a Quebec, ed ai Tre-fiumi. Quest'ultime sono portate dagl' Indiani che discendono pei fiumi che mettono foce in quello di s. Lorenzo per la sua sponda settentrionale.

CAPITOLO XXIII.

Viaggio a Quebec pel fiume s. Lorenzo. — Un battello è preferibile ad una canoa in quel viaggio. — Città di Sorelle, e cantieri di costruzione. — Lago s. Pietro. — Belle prospettive del fiume s. Lorenzo. — Abitazioni de' Canadesi. — Quadro del carattere, e de' costumi degli abitanti dell' ultima classe. — Loro superstizioni. — Aneddoto. — Calvario di s. Agostino. — L' autore arriva a Quebec.

PARTIMMO da Montreal il primo di agosto per recarci a Quebec situata sul fiume centosessanta miglia al disotto di Montreal. Il battello da noi scelto per questo viaggio era una specie di barca piatta, generalmente in uso per navigare sui laghi, e fiumi del Canadà. Non v' è differenza fra la poppa, e la prua, che terminano egualmente in punta. I fianchi sono elevati di quattro piedi, e quattro o cinque banchi, secondo la grandezza della

barca, sono trasversalmente collocati per comodo de' rematori.

Queste barche vanno egualmente a vele, ed a remi, e si preferiscono alle canoe per due ragioni: perchè pescano poca acqua, e portano maggior carico, e perchè sono meno pericolose sul lago, e sui fiumi ove i colpi di vento vorticosi sono frequentissimi. Avemmo di ciò la prova lo stesso giorno della nostra partenza da Montreal. Ci trovammo in mezzo al fiume, in un sito ove la sua larghezza è considerabile, e si andava innanzi a vela con un vento favorevole, allorchè all' improvviso l' orizzonte si oscurò, e fummo nello stesso tempo assaliti da una furiosa bufera accompagnata da lampi, da tuoni, e da torrenti di pioggia. Accorremmo tosto per abbassare la vela; ma non potevamo venirne a capo, e le corde che la tenevano, furono spezzate. Le acque del fiume che cinque minuti prima erano calme, e tranquille, s' innalzarono con onde furiose che venivano a rompersi contro i fianchi della barca, ed altre che passavano al di sopra della nostra testa minacciavano di inghiottirci. Tutte le forze dei remiganti essendo insufficienti per lottare contro quelle

del vento, si prese la risoluzione di arenarsi.

Conoscemmo allora il vantaggio dei battelli in tal guisa costruiti. Il suo fondo essendo perfettamente piatto, strisciò dolcemente sulla sabbia senza provare alcun danno. I battellanti saltarono nell'acqua, e lo strascinarono totalmente in secco, e restammo colà fino a che la tempesta fosse calmata. Certo è, che una canoa avente una chiglia, e della stessa grandezza, non avrebbe potuto avvicinarsi alla riva di trenta piedi, ma si sarebbe colà affondata sulla sabbia, ove probabilmente si sarebbe anche sommersa.

Aveva il nostro battello un'altra comodità che non di poco contribuiva a renderci il viaggio piacevole. Era collocata nel centro una piccola tenda di tela dipinta, sostenuta con de' cerchi, e larga quanto basta onde coprire una mezza dozzina di sedie, ed una tavola, e che servendoci nello stesso tempo di riparo contro l'inclemenza del tempo, era aperta abbastanza per lasciarci scoprire tutte le bellezze dei paesaggi che si scorgevano sopra ambe le sponde.

Eravamo partiti da Montreal alle undici

della mattina, ed alle cinque dopo mezzogiorno arrivammo a Sorelle, piccola città lontana da Montreal quindici leghe. La corrente del fiume fra queste due città è rapidissima. Sorelle è situata all' imboccatura del fiume dello stesso nome, che sorte dal lago Champlain, e mette foce nel fiume s. Lorenzo. La sua fondazione non è più rimota del 1787. Il piano, sul quale fu immaginata, è vasto, e regolare, con strade molto larghe, ed una superba piazza in mezzo; ma non si contano sino al presente che cento case, tutte fabbricate di pessimo gusto, e ad una grande distanza fra loro. È la sola città fra Montreal, e Quebec, dove la lingua inglese sia dominante. I suoi abitanti sono in gran parte realisti rifuggiti nel Canadà. Il loro maggiore commercio si è la costruzione de' vascelli, e ne sortono molti da que' cantieri che possono portare dalle cinquanta alle dugento tonnellate. Dopo chè sono lanciati all' acqua si conducono a Quebec ove sono armati. La costruzione dei vascelli è nel Canadà un ramo di commercio non tanto lucrativo, quanto al primo aspetto lo sembra, perchè sono obbligati que' fabbricatori di far venire d' Inghilterra tutti gli ar-

ticoli, ed istrumenti di ferro, le girelle, il cordaggio ec., di modo che il beneficio di avere alla mano dell' eccellente legname di costruzione è assorbito dalle spese d'importazione degli oggetti, di cui parliamo. Il fiume Sorelle è profondo alla sua imboccatura, e procura ai vascelli un' asilo sicuro contro gli accidenti, che accompagnano sempre lo scioglimento delle nevi, e la rottura de' ghiacci. Le correnti, delle quali esso è seminato, impediscono la loro navigazione ai vascelli, ed anche alle canoe, eccettuata una piccola distanza al di sopra della città.

La mattina appresso partimmo da Sorelle. Al di sopra di quella città il fiume s. Lorenzo si allarga considerabilmente, e la sua superficie è coperta in ogni dove da una infinità di piccole isolette, tanto vicine le une alle altre, che si ha pena a concepire come grossi bastimenti, quali son quelli, che vanno a Montreal, possano passarvi: tanto il canale è stretto e tortuoso. Alla parte più larga di questo fiume diedesi il nome di Lago s. Pietro, la cui più grande larghezza è di quattro leghe, e mezzo per otto di lunghezza.

All' estremità di questo lago il fiume si re-

stringe, e fino a Quebec la sua larghezza non eccede le due miglia, ed in qualche sito essa è appena di tre quarti di miglio: il flusso e il riflusso si fanno sentire fino a qualche lega dal lago s. Pietro; ma la grand' espansione delle acque del lago, e la forza ch' esse imprimono alla corrente entrando nel letto del fiume, impediscono che abbian luogo più in alto.

Da Montreal sino alla città de' Tre-fiumi situata quattro leghe al di sotto del lago s. Pietro, le sponde del fiume sono bassissime; colà però cominciano ad innalzarsi, e fino a Quebec quella del sud-ovest particolarmente diviene sempre più dirupata. L' altezza dell'altra sponda varia maggiormente: in qualche sito le terre sono elevatissime, in altri molto basse; ma quando si arriva a qualche lega da Quebec hanno ambedue l' aspetto il più imponente. In generale niente di più variato, di più aggradevole, e molte volte di più maestoso puossi vedere, quanto i punti di vista che presenta questo fiume superbo. Pel corso di molte centinaja di miglia, in mezzo ad un paese ove tutte le ricchezze della natura sono sparse con profusione, ed ove l' occhio dopo

avere percorse altissime montagne, e selve di un' immensa estensione, si riposa dolcemente sopra belle pianure, ed ortaglie deliziose, per rivedere alternativamente nuovi boschi, e montagne e nuove pianure. Ma ciò che più merita attenzione, si è la felice posizione delle città, e de' villaggi sparsi lungo le sponde del fiume. Quasi tutti gli stabilimenti del basso Canadà sono situati precisamente sulle rive dei fiumi, ed è ciò che dà al fiume s. Lorenzo ed agli altri del Canadà un' aspetto più ridente ed un' aria imponente, che non hanno quelli degli Stati-Uniti. Le sponde del fiume d' Hudson, che sono meglio coltivate di quelle degli altri fiumi del paese, hanno un' aspetto selvaggio, e deserto in paragone delle sponde di s. Lorenzo. Fino a molte leghe al di sotto di Montreal le abitazioni sono tanto vicine che sembrano piuttosto formare un solo villaggio. Tutte le case hanno un esteriore così vago che seducono l' occhio; ed in ogni villa, per quanto sia poco rilevante, trovasi sempre una chiesa ben conservata, sormontata pel solito da un campanile coperto di lastre di latta, disposte in modo che non vengono mai attaccate dalla ruggine. Egli è un quadro che in-

canta, ed impossibile a descriversi quello di un qualche villaggio che si offre gradatamente alla vista a misura che sorpassa qualche punta di terra sembrando le case di quello sospese sul fiume, ed i campanili sfavillanti riflettono tra gli alberi interposti i raggi del sole cadente. Questo spettacolo si ripete di lega in lega, e molte volte più sovente.

Sbarcammo alla seconda nottata nel villaggio di Batiscon sulla sponda nord-ovest del fiume, e circa ottanta miglia al di sotto di Montreal. La sponda in questo luogo è sì piana che il nostro battello non potè avvicinarsi di cento passi alla terra, e un poco più al basso sonovi degli scogli inaccessibili.

Passammo la notte in una casa ove fummo accolti con una politezza che distingue particolarmente i Francesi dalle altre nazioni. Queste buone genti si pressavano d'offrirci tutto ciò che avevano di commestibili, e di comodità. Una tavola fu preparata all'istante, e coperta con una tovaglia bianca, sulla quale fu servito del pane, del latte, delle uova, e del burro. Quest'era tutto ciò ch'esisteva nella casa; perch'è rara cosa trovarvi qualche specie di carne, di modo che quelli che viag-

giano nel Canadà, hanno l'abitudine di portare seco loro un cesto pieno di provvisioni. Nel basso Canadà le case sono provvedute di buoni letti alla francese, elevati di quattro, o cinque piedi, guerniti di un buon paglione, di un matarasso di lana, e di uno di piuma.

Le case sono quasi tutte fabbricate di tronchi d'alberi squadrati, posti l'uno sull'altro, ma sono meglio costruite di quelle degli Stati-Uniti. I tronchi d'alberi sono meglio squadrati, ed uniti; poi intonacati con una mano di bianco pel di fuori e comunemente rivestiti al di dentro di tavole di abete. Ma ciò che rende le case dei Canadesi infinitamente spiacevoli è l'aria grossa e fetida, che vi si respira, e che proviene dalla loro negligenza in aprire spesso le finestre per rinnovare l'aria. Quando viaggiammo da Quebec a Montreal per terra non vedemmo lungo tutta la strada dieci finestre aperte, quantunque l'aria fosse molto calda. Se loro si domanda perchè non rinnovino l'aria nelle loro case, rispondono, come a tutte le altre domande di tal genere, che non è il costume del paese.

I Canadesi della bassa classe del popolo

hanno tutta la giovialità, e la vivacità degli abitanti della Francia. Cantano, ballano, e sembrano occuparsi poco dell' indomani. Gli altri hanno un tal poco di quell' umore brusco, e melanconico, che forma il carattere dominante degli Americani; ma la vanità è il tratto più rimarchevole, ed il più generale del carattere dei Canadesi; e per poco che vogliasi toccare questa corda si può fare di loro ciò che più si vuole. Pochi sono quelli che sappiano leggere, e scrivere; le donne posseggono il poco d' istruzione che si trova nel paese. Un canadese non conclude un' affare, nè fa un passo importante senza consultare sua moglie; ed è rara cosa, che non segua la sua opinione: ma tanto gli uomini quanto le donne sono immersi nell' ignoranza e nella superstizione, e ciecamente sommessi ai preti loro. L' aneddoto seguente sarà una prova della verità di questa osservazione.

Il giorno precedente al nostro arrivo in Quebec pernottammo in un villaggio chiamato *il Calvario di s. Agostino*, e dopo avere assicurato il nostro alloggio per la notte presso un coltivatore, facemmo una passeggiata aspettando l' ora della nostra cena. Ritornati alla

casa trovammo la tavola preparata ed imbandita di un pesce preso e preparato nella nostra assenza, ma tristamente illuminata da una lampada sospesa al soffitto. Si poteva appena vedere ciò che v'era sopra. Ci lamentammo col nostro ospite, che accomodò la lampada, la riempì d'olio, e ce la pose d'innanzi; ad onta di ciò non ci si vedea più chiaro. Per bacco! esclamò l'ospite: non sarà vero, che dobbiate mangiare il vostro pesce nelle tenebre; e sull'istante prese una candela ch'era sulla credenza, ed accesala ce la pose sulla tavola. Tutto andava a meraviglia, quando la moglie dell'albergatore, ch'era sortita per qualche minuto, ritornando all'improvviso opprime con un torrente d'ingiurie suo marito, e vomita contro di lui le più terribili imprecazioni. Il pover'uomo era stupefatto, e non sapeva a cosa attribuire una collera sì violenta; noi stessi non sapevamo quale potesse essere la causa d'una tempesta tanto improvvisa. Ma presto sortimmo d'incertezza vedendo quella donna scagliarsi sopra la candela, levarla, ed estinguerla con precipitazione, dicendoci con una voce lamentevole, e ch'indicava ch'era penetrata dal più vivo dolore,

che la candela, la quale era stata messa sulla tavola dal suo imbecille marito, era una candela benedetta; ch'era stata consacrata la stessa mattina da un prete, il quale l'avea assicurata, che non doveva accenderla se non quando faceva cattivo tempo; e che per quanto fulminasse, o cadesse spessa la gragnola, niente avrebbe avuto da temere per la sua casa e per ciò che le apparteneva: che questa candela aveva ancora la virtù di rendere la salute a quello della sua famiglia che si trovasse ammalato: bastava, per ciò, accenderla per qualche minuto. Come questa povera donna parea molta persuasa di ciò che diceva, noi non le facemmo alcuna osservazione in contrario; ma come poi ci stordiva col suo cicaleccio, facemmo tutti gli sforzi per tranquillarla, e quando riprese i suoi sensi ed ebbe moderata la sua voce, ci rimettemmo a tavola, ove ci convenne mangiare davvero il pesce nelle tenebre.

Il villaggio del Calvario di s. Agostino è lontano cinque leghe da Quebec, ove noi arrivammo per tempo la mattina appresso, quarto giorno del nostro viaggio. Quando il vento e la corrente sono favorevoli, questa strada non debb'esser più lunga di due giornate.

CAPITOLO XXIV.

Descrizione della città di Quebec. — Osservazioni sulla presa di questa città fatta dal generale Wolf. *— Riflessioni sugli attacchi fatti dai generali* Arnold, *e* Montgommery, *durante la guerra di America. — Numero degli abitanti di Quebec. — Castello. — Convento de' Francescani. — Collegio de' Gesuiti. — Grandi ricchezze di un Gesuita restato solo del suo ordine. — Convento di donne. — Caserme. — Mercato. — Descrizione della cascata di Montmoreny, e di quella della caldaja.*

La città di Quebec è situata sulla riva nord-ovest del fiume s. Lorenzo. Essa è fabbricata sopra un promontorio molto elevato, quasi in faccia di un' altra punta di terra, che giace sulla sponda opposta: queste due punte formano uno stretto di tre quarti di miglia in larghezza, nel quale il fiume trovasi confinato. Ma sorte appena da quella specie di chiusura, che stendesi di nuovo fino alla larghezza di

cinque a sei miglia, e forma immediatamente sotto la città una specie di bacino capace di cento vascelli di linea: tanto è largo, e profondo. Questa città tiene il suo nome dalla parola Quebec, o Quebey che nella lingua algonquina significa *ristringimento improvviso* del fiume.

Quebec è divisa in due parti, denominate città alta, e città bassa. Quella è fabbricata sulla parte più elevata della punta, e siede sopra una rupe calcarea; questa circonda la base della roccia, e segue il corso del fiume. La rupe sulla quale è costrutta l'alta città, s'innalza in qualche sito perpendicolarmente sul fiume, ed è assolutamente inaccessibile. In altri luoghi non è tanto dirupata che non si sia potuto praticare una comunicazione colla città bassa per mezzo di alcune strade che seguono il contorno della rupe, e che sono fiancheggiate da una scala pel comodo dei pedoni.

La città bassa è senza difesa contro gli attacchi dell'inimico, non essendo protetta che da una piccola batteria diretta sul bacino, e che nell'alta marea trovasi a fior d'acqua, e da molti argini innalzati lungo il fiume, e die-

tro i quali si possono collocare dei cannoni in un' imminente pericolò.

L' alta città, al contrario, è una piazza estremamente forte, soprattutto dalla parte dell' acqua, ov' essa è così bene difesa dalla natura, che si giudicò inutile aggiungervi altra cosa che un piccolo muro, e nemmeno questo dappertutto, perchè vi sono de'luoghi inaccessibili. La principale batteria, quella che domina il bacino, è di ventidue cannoni da ventiquattro libbre di palle, e due da trentasei di calibro francese, e due grossi mortai di ferro. Essa è fiancheggiata da un'altra batteria di sei cannoni, che domina la strada, la quale va dalla bassa all' alta città.

Dalla parte di terra le fortificazioni sono tutte artificiali, e niente si risparmiò per renderle formidabili. Furono ancora di molto aumentate dacchè quella città cadde in mano della Gran-Brettagna. Ma anche nel suo stato antico la piazza era tanto forte, che senza i falli commessi dal sig. *Montcalm*, che comandava l' armata francese, è molto incerto, se tutto il genio dell' immortale *Wolf* avesse potuto bastare per sottometterla.

Se il sig. di *Montcalm* in luogo di deridere

la nuova che gl' Inglesi aveano sorpassate le alture di Abramo, come una cosa impossibile, fosse marciato sull' istante contro essi senza dar tempo alla loro armata di mettersi in ordine; o se quando non fu possibile più di dubitare sulla verità della nuova, e che il generale *Wolf* aveva schierata la sua armata in ordine di battaglia nella pianura, avesse atteso prima di attaccarlo d' essere raggiunto da un corpo considerabile di truppe, che avea postato abbasso nella città, e che avrebbe potuto arrivare fra due ore, la sorte della giornata sarebbe forse stata differente. In fine se in luogo di pensare a battere il generale *Wolf*, si fosse ritirato nel ricinto della città, v' è luogo a credere ch' egli avrebbe potuto difenderla fino all' inverno. I vascelli inglesi sarebbero stati sforzati di abbandonare la loro stazione, ed in conseguenza il Generale avrebbe abbandonato l' assedio.

Giudicò il generale *Wolf* una impresa temeraria, ed assurda quella di tentare l' assalto dalla parte della città che riguarda il fiume, ove la rupe è quasi a picco, e di una facile difesa. Il suo scopo principale era quello di guadagnare il rovescio della città, e di for-

mare il suo attacco dalla parte di terra approfittando di una vasta pianura, che circonda la città, e che si trova pochissimo al di sopra della parte più elevata della punta di terra.

Per mettere questo progetto in esecuzione, tentò sulle prime di sbarcare le sue truppe in distanza di qualche miglia al di sotto della città presso la cateratta di *Montmorenci*. Sono colà le sponde del fiume meno dirupate che al di sopra della città. Ma quel luogo essendo difeso da truppe numerose, e da molti ridotti, il generale *Wolf* venne respinto con qualche perdita.

Al di sopra di Quebec la sponda è molto elevata, e nello stesso tempo tanto dirupata, che i Francesi la riguardavano come inaccessibile. Nulla ostante il generale *Wolf* dolente, ma non scoraggiato dal cattivo successo della sua intrapresa, concepì l'idea di valicare le sommità di quella riva chiamate volgarmente le alture di Abramo. Per ingannare l'inimico sul suo vero progetto si stabilì sulla punta di Levi in faccia di Quebec, e cominciò un bombardamento terribile contro la città, ma nello stesso tempo, e durante la notte, le

truppe furono imbarcate in molte scialuppe, i cui remi erano stati coperti di stracci, e condotte in silenzio verso la città, sbarcarono inosservate in un seno situato due miglia al di sopra.

I soldati si arrampicarono a grande fatica sopra le alture, ed i cannoni furono tirati con girelle attaccate agli alberi, di cui è coperta la sponda dall' alto al basso. Quando si arriva alla cima si trova una superba pianura che si stende fino alle mura della città. Fu ivi che si diede quella celebre battaglia, che costò la vita al generale *Wolf* nel momento in cui gli sforzi suoi erano coronati da un successo tanto glorioso. Il luogo dove questo Generale perdette la vita, fu segnato con una lapida, sulla quale si tracciò una meridiana.

A malgrado dell' autorità del generale *Wolf* sull' estrema difficoltà d' impossessarsi di Quebec; e quantunque le fortificazioni di quella piazza fossero state considerabilmente ampliate in appresso, gli abitanti degli Stati Uniti sono persuasi ancora, che se venissero ad infrangersi i legami, che gli uniscono colla Gran-Brettagna, basterebbe che spedissero un' ar-

mata nel Canadà, perchè quella piazza cadesse immediatamente in loro potere.

Quando *Arnold* fu di ritorno dalla spedizione che gli Americani tentarono contro quella città nel 1775, dicea ad ognuno, che se non fosse stato ferito egli se ne sarebbe immancabilmente impadronito. Nell'ammirare però l'audacia dell'intrapresa, molto ci volea che la speranza di un buon esito fosse tanto fondata, quanto la vanità di *Arnold* ha potuto farlo credere a' suoi patrioti.

Allorchè gli Americani si presentarono innanzi a questa città, rinunciarono tosto al progetto di farne l'assedio regolare, e non videro altro mezzo, per istrapparla dalle mani degl'Inglesi, che di sorprendere la guernigione con un colpo di mano, in un'istante ch'essa sarebbe meno guardinga. La notte dei 31 dicembre fu in conseguenza stabilita per tentare questa audace intrapresa, e la città fu attaccata nello stesso punto in tre luoghi differenti; ma quantunque la guernigione fosse pienamente sorpresa; quantunque la massima parte de' cannoni fosse stata ritirata dai bastioni, e messa in riserva sino alla fine dell'inverno, perchè non si sospettava che un'ar-

mata volesse intraprendere un'attacco così violento in tale stagione, e per conseguenza vi potesse essere bisogno di artiglieria per respingerlo, nulla ostante gli Americani non riuscirono nel loro disegno. Volendo *Arnold* sforzare la porta s. Giovanni, che sta nella parte della città riguardante le pianure di Abramo, egli fu ferito, ed obbligato a ritirarsi con molta perdita. *Montgommery* fu più felice nel sorprendere la prima barriera situata all'ingresso della città bassa, e se ne impossessò; ma fu ucciso nel momento che si presentava alla seconda barriera, e la colonna da lui comandata venne respinta. Il terzo attacco era diretto contro la parte bassa della città che, come dissi, è la meno difesa. Gli Americani vi penetrarono passando sul ghiaccio, e vi si mantennero un giorno, o due; nel qual tempo incendiarono molti edificj, e fra gli altri un convento di religiosi. Alla fine però furono sloggiati senza molta fatica. Le colonne comandate da *Arnold*, e *Montgommery*, furono respinte da un pugno di uomini. I diversi distaccamenti spediti dall'alta città per opporsi al secondo non ascendevano a dugento uomini. Quanto all'attacco del generale *Arnold*,

era esso di una tale temerità che si accostava alla follia, perchè la porta di s. Giovanni, ed i bastioni adiacenti sono di una tale altezza, che un' assalto è assolutamente impraticabile senza la grossa artiglieria, che gli Americani non avevano seco.

Indipendentemente dalla forza naturale di Quebec, aumentata dall' arte, dipende principalmente la sua sicurezza dalla durata dell' inverno e dalla sua rigidezza, perchè è impossibile durante quella stagione di spingere le opere di un assedio, e nemmeno di stabilire un blocco.

Il servizio della piazza richiede una guernigione di cinque mila uomini; perciò ve n'è sempre una numerosa. I suoi magazzini sono bene provveduti. Le truppe alloggiano parte nelle caserme, e parte nelle case fortificate, dette *Block-Houses* (1) situate presso il Capo del Diamante, ch' è la parte più elevata del pro-

(1) Block-House è una casa, o corpo di guardia fortificato, guernito di feritoje, ed il cui piano superiore ha delle caditoje per difendere la base, e proteggere la guarniggione contro un' improvviso attacco. Se ne vedevano molte altre volte sulla Mosa, e lungo il Reno.

montorio, la cui altezza è di circa mille piedi al di sopra del livello del fiume. Questo Capo è fortificato secondo tutte le regole dell' arte, e puossi considerare come la cittadella di Quebec. Esso domina tutt'i quartieri della città, e le pianure che la circondano dalla parte della campagna. Da di la il cannone annuncia il levare e tramontare del sole, e si fanno i saluti, ed i segnali. A malgrado della sua grande elevazione vi si trova dell'acqua in abbondanza anche alla superficie; basta perciò scavare un pozzo dell' ordinaria profondità. Si vede in molti luoghi sortire l' acqua da' suoi fianchi in grossi gorghi. Quest' acqua è di una eccellente qualità.

Da lungo tempo non si fece l' anagrafe degli abitanti, nè la numerazione delle case di Quebec; ma si suppone che comprendendo l'alta e bassa città ed i suoi sobborghi, vi sieno circa due mila abitazioni, che in ragione di sei individui per fuoco, produrrebbero una popolazione di dodici mila anime, delle quali due terzi sono di origine francese. La società vi è piacevole, e numerosa per una città di tale grandezza. Essa debbe questo vantaggio a due principali cause: 1. perch' è capitale della provincia, e residenza del Governatore, di un

grande numero di officiali civili, gente di legge ec. ec; e 2. perchè la numerosa guarnigione, che il Governo vi mantiene, contribuisce non poco a darle moto, brio, ed allegria.

La città bassa è principalmente abitata dai negozianti, ed armatori: quello è il soggiorno più incomodo del mondo. L' aria vi è malsana, e concentrata in istrade sporche, e strette; la circolazione dell' aria vi è ancora impedita dall' altezza enorme delle case. Si aggiunga, che le strade basse sono infette da un' odore insopportabile proveniente dal fango, e dalle immondizie, che la marea lascia scoperte nel ritirarsi.

Nell' alta città all' opposto si respira un'aria sempre pura. La sua posizione elevata fa che gli abitanti non provino gl' inconvenienti dei vapori pestilenziali, dei quali la città bassa è il soggiorno ordinario, e che non vi si soffrano grandi calori durante l' estate. Non è già che le sue case sieno meglio costrutte, nè che le sue strade sieno più regolari di quelle della città bassa; debbonsi alla sola natura i vantaggi che gode; perchè tranne qualche fabbricato, le altre case, quantunque di pietra,

sono piccole, di un cattivo gusto, e male distribuite.

Il palazzo ove risiede il Governatore, è un edificio semplice costruito di pietra, che occupa solo uno dei lati del quadrilatero, i cui altri lati sono formati da case particolari. Quel palazzo è diviso in due parti da una corte spaziosa. La prima, che si chiama il vecchio castello, giace sul margine della parte più inaccessibile della rupe, avendo lungo la sua facciata una galeria, che sporge sulla rupe stessa in maniera, che se si lasciasse cadere una pietra, percorrerebbe uno spazio maggiore di sessanta piedi, avanti d'incontrare alcun'ostacolo nella sua caduta. In questa parte si trovano gli officj. Tutt'i luoghi abitati sono piccoli, e poco comodi. Ma quelli del palazzo nuovo, che riguardano la piazza, sono spaziosi, e passabilmente ornati. Il palazzo in generale, tanto il vecchio, quanto il nuovo, non ha regolarità alcuna, nemmeno nella facciata. Non è neppure un luogo forte, come qualcheduno ha preteso, a meno che non si onori di tal nome un semplice parapetto inalzato sulla sponda della rupe, avente qualche cannoniera, ove sono postati dei cannoni, coi

quali si può battere una parte della città bassa. Tutte le sere durante l'estate, e quando il tempo lo permetta, uno de' reggimenti della guarnigione eseguisce qualche manovra sulla piazza, la musica intanto si fa intendere per un'ora, o due; il che richiama una parte del bel mondo nella città, e procura agli abitanti una specie di ricreazione.

In faccia del palazzo v'è il monastero appartenente a de' religiosi dell' Ordine Francescano, de' quali non ve n'è al presente che un piccol numero. Vicino a quello evvi il collegio de' Gesuiti, il cui numero diminuì ancora più rapidamente di quello de' Francescani, perchè non resta de' Gesuiti che un solo vecchio di età avanzatissima, il quale gode le immense rendite, che quella celebre società possedeva nel Canadà, e che ammontano a dieci mila lire sterline. Quest' uomo estraordinario, che è sopravvivuto a tutti quelli del suo ordine, è svizzero di nazione. Non era nella sua gioventù che semplice portiere del collegio; ma i suoi superiori avendo scorto in lui del merito, lo avanzarono, e lo fecero frate laico. Quantunque molto vecchio ha una robusta salute, possede il carattere più felice,

e l' uso che fa delle sue ricchezze, delle quali ne impiega la massima parte in opere caritatevoli, lo rende grato ad ogni persona. Alla sua morte tutti i beni cadono in potere della corona.

La sala degl' ingegneri, dove si conserva un gran numero di disegni, e di modelli, non che i piani di fortificazione di Quebec, e delle altre fortezze del Canadà, è un antico edifizio situato presso la batteria grande. Contiguo a questo evvi il palazzo, ove si raduna il Consiglio legislativo, e l' assemblea de' Rappresentanti. È questo pure un vecchio fabbricato ristaurato, e disposto per tal' uso.

L' arsenale è situato dietro le caserme dei cannonieri in un' altro quartiere della città. Contiene di che armare compiutamente dieci mila uomini, e si osserva che le armi sono in miglior ordine disposte, che nella torre di Londra.

Le caserme de' cannonieri possono contenere circa cinquecento uomini; ma quelle destinate per le altre truppe, sono molto più considerabili. Sono queste situate sulla piazza del mercato non lungi dal palazzo, ma più verso il centro della città.

Il mercato di Quebec è sempre ben provveduto, le derrate di ogni specie vi si trovano in grande abbondanza, e si vendono a più buon mercato, che nelle città degli Stati Uniti, che ho visitate. Ella è cosa estremamente curiosa per uno straniero il grande numero di cani, che si vedono attaccati a de' piccoli carretti, sui quali si trasportano le merci al mercato. Questi cani sono della massima utilità, e non v'è forse una famiglia a Quebec, o a Montreal, che non ne abbia uno, o parecchi consacrati a quest'uso. Somigliano un poco a quelli di Terra Nuova, ma sono più larghi di reni, ed hanno le gambe più corte, e più forti. Generalmente sono di una bella apparenza, docilissimi, e di una forza prodigiosa. Vidi molte volte un solo cane strascinare ad una distanza considerabile un uomo che non potea pesar meno di centocinquanta libbre. Non è cosa rara vedere nell' inverno delle carrettine, e delle slitte tirate sulla neve da una mezza dozzina di questi cani, e talvolta anche in maggior numero, non solo per corse di qualche ora, ma fin anco per viaggi di molte giornate.

Non posso terminare il capitolo presente

senza fare un cenno de' siti magnifici che si scoprono dall' alta città, e che per la loro bellezza, vastità, e varietà sorpassano tutti quelli ch' io vidi negli Stati Uniti, ed anche nelle altre parti del mondo. Passeggiando coll' occhio su tutti gli oggetti che meritano vicendevolmente attenzione, non può l' osservatore fissarsi in parte alcuna. Sono sopraffatti i suoi sensi dall' immensa estensione della scena, dal numero, e dall' infinita varietà degli oggetti ch' essa rappresenta. Egli ha tutto ad un tratto sull' occhio dell' enormi balze, molti grandi fiumi, delle folte ed impraticabili foreste, delle pianure coltivate, delle montagne, dei laghi, delle città, dei villaggi, ed in una parola la natura fregiata di tutte le ricchezze nel suo massimo splendore.

Il punto di vista, di cui si gode sul Capo Diamante elevato di mille piedi al di sopra del livello del fiume, e che forma la sommità della rupe sulla quale giace Quebec, è preferibile per molte persone a tutti quelli che presentano le altre parti della rupe stessa. Certo è che da questo luogo scopresi una maggiore estensione di terreno, e che l' occhio può abbracciare una massa maggiore di

oggetti che da qualunque altro punto. Crede però che la sua grande elevazione sia precisamente ciò che più gli nuoce, e dovrebbe fargli preferire la batteria; confessare dovendosi che gli oggetti veduti da un altezza sì prodigiosa perdono molto della loro bellezza, e che si vede piuttosto la carta del paese, che il paese stesso: mentre sulla batteria, di cui parlo, batteria che domina il bacino, e che s' innalza di cento piedi soltanto dalla superficie dell' acqua, l' uomo si trova collocato sul margine stesso del precipizio, e gode del colpo d' occhio dei vascelli, i quali scorrendo lungo le sponde sul fiume della città bassa, sembrano veleggiare sotto i suoi piedi. Il fiume largo cinque a sei miglia, ed il cui corso è seguito dall' occhio fino all' isola d'Orleans ove perdesi fra le montagne, è la più bella cosa che si possa trovare in natura. Si prenderebbe in una bella serata di estate per uno specchio immenso, nel quale i vario-pinti colori del firmamento, e le immagini di tutti gli oggetti che ne ornano le sponde, vengono riflettuti con nuovo splendore.

Ma fra le molte meraviglie che si ammirano nei contorni di quella città, due ve ne sono

che meritano una particolare descrizione, e sono le cataratte, l'una di Montmorenci, e l'altra della Caldaja. I due fiumi, di cui portano il nome, si gettano in quello di s. Lorenzo, il primo qualche miglio al di sotto di Quebec, ed il secondo qualche miglio al di sopra.

Il fiume Montmorenci, il cui corso è irregolare, attraversa un paese selvaggio e pieno di boschi sopra un letto di acuti scoglj fino al luogo, dove arriva sul margine del precipizio. Cade allora da un'altezza di dugento quaranta piedi senza incontrare alcun' ostacolo nella sua caduta. Eccettuata la stagione delle allagazioni, il volume di questo fiume è poco considerabile, ma si trova talmente aumentato dalla spuma formata dagli scogli che contornano la sommità del precipizio, che presenta all'occhio un molto bel nappo d'acqua perfettamente simile alla neve che si getta in massa dal tetto di una casa, ed avendo com' essa una caduta egualmente lenta. Il vapore che s'innalza dal fondo del precipizio, è considerabile, ed osservato sul mezzo giorno offre all'occhio tutto lo splendore de' colori prismatici. Il fiume non è più largo di cinquanta

piedi alla sommità della cataratta. Al di sotto l'acqua è trattenuta da uno scoglio di un sol pezzo, che forma un bacino, e che occupa quasi totalmente la larghezza della cataratta, ed alla estremità del quale scorre dolcemente nel fiume s. Lorenzo, lontano trecento passi.

Le sponde del fiume Montmorenci al di sotto della sua cascata sono molto dirupate, in qualche sito a picco, e per tutto inaccessibili, di modo che volendo vedere la cataratta da vicino conviene seguire la sponda del fiume s. Lorenzo fino all'imboccatura del fiume Montmorenci. Quando si arriva in faccia alla cataratta, lo spettacolo, di cui si gode, è imponente, e sublime.

Il generale *Holdimand*, già Governatore del Canadà, era talmente entusiastato per questa cataratta, ch'egli fece costruire vicino ad essa una casa, dalle cui finestre si può contemplare tutta la sua bellezza. In faccia di questa casa v'è una prateria che va fino al fiume s. Lorenzo, lungo la quale fece alzare de' piccoli padiglioni, che hanno tutti la vista sopra la cataratta. Non contento di questo fece fabbricare un'altro padiglione sulla sponda, e fuori del precipizio col mezzo di lunghe travi

incastrate, ed assicurate nella roccia, in modo che per recarvisi bisogna discendere molte scale, e attraversare molte galerie di legno. Bisogna confessare che lo spettacolo che vi si gode, inspira dell' ammirazione e dello spavento. Dicesi che le travi, che sostengono quel piccolo edificio, cadano infracidite, e minaccino di staccarsi a segno tale, che molte persone non ardiscono azzardarvisi; ma i miei compagni ed io, sorpassammo ogn' idea di timore, se ve ne fosse; e restammo lungo tempo ad esaminare quella meraviglia, a malgrado del cigolio di tutte le parti dell' edificio ad ogni nostro movimento. Certo è però che quel fabbricato non può durare lungo tempo: sarebbe dunque prudente cosa ristaurarlo o distruggerlo; perchè fino a che sussisterà, si troveranno sempre persone, che non temendo il pericolo, potranno alla fine essere vittime della loro imprudenza, o dell' altrui negligenza.

L' altezza della cascata della Caldaja è la metà di quella di Montmorenci: la larghezza poi non è minore di dugento cinquanta piedi. I contorni sono ancora più aggradevoli, perchè a Montmorenci, eccettuato qualche albero sparso qua e là, non si vede che la sola ca-

taratta, mentre le sponde del fiume Caldaja (Chaudiere) sono perfettamente coperte di alberi, ed attraverso d' immense rupi trovansi di distanza in distanza de' siti agresti, e romantici. Quanto alla stessa cascata la grandezza ne varia secondo le stagioni. Quando il letto è pieno, il volume di acqua, che si precipita sugli scoglj è tale da sorprendere lo spettatore. Quando il tempo è secco, e nella maggior parte della state, il fiume è poco considerabile. Poche persone ci sono che in quella stagione non preferiscano la caduta di Montmorenci, che sembra anche a me più seducente, e più bella.

CAPITOLO XXV.

Costituzione — Governo. — Leggi. — Religione delle provincie dell' alto Canadà. — Saggio delle spese per la lista civile. — Per lo stabilimeato militare. — E pei presenti da distribuirsi agl' Indiani. — Appuntamenti di alcuni officiali della Corona. — Articoli d' importazione, ed esportazione. — Tasse.

Dall' epoca in cui il Canadà fu ceduto alla Gran-Brettagna fino all' anno 1774 gli affari interni della provincia furono amministrati soltanto col mezzo di ordinanze emanate dal Governatore. Ma fu quell' epoca il Parlamento d' Inghilterra pubblicò un *bill* noto sotto il nome di *Bill di Quebec*, col quale si creò un Consiglio legislativo, i cui membri, scelti dal re, non doveano sorpassare il numero di ventitrè. Questo Consiglio fu investito del potere di promulgare i regolamenti, e le ordinanze che credeva utili per la provincia; ma gli fu inibito di levare altre tasse, che quelle

che sarebbero strettamente necessarie per la costruzione, e pel mantenimento delle strade, per la ristaurazione de' pubblici edifici, e simili. — Ogni ordinanza doveva essere presentata al Governatore ond' essere spedita in Inghilterra e sottommessa all' approvazione reale nel termine di sei mesi dal giorno, in cui era stata adottata. Nessuna sentenza de' tribunali portanti una pena maggiore di una multa, o di una prigionia di tre mesi poteva essere messa in esecuzione, senza avere ricevuto l' approvazione di S. M. ch' era in seguito trasmessa al Consiglio legislativo del Governatore.

Gli affari della provincia furono in tal guisa amministrati fino al 1791, epoca in cui il Parlamento d' Inghilterra pubblicò un' altro *bill*, il quale abrogava tutte le disposizioni di quello del 1774 ch' erano relative alla creazione del Consiglio, ed ai poteri attribuitigli. Questo *bill* stabilì l' attuale forma del governo.

Il territorio fu in pari tempo diviso in due provincie separate; quelle cioè dell' alto, e del basso Canadà. La prima comprende la parte orientale dell' antica provincia del Canadà, e la seconda la parte occidentale situata al nord

dei grandi laghi, e de' fiumi, attraverso dei quali passa la linea di demarcazione che separa il territorio inglese da quello degli Stati-Uniti. La linea che separa le due provincie, la cui direzione è presso a poco nord-nord-ovest, comincia a *Pointe-au-Baudet* (punta dell' asino) nella parte del fiume s. Lorenzo, ov' è situato il lago s. Francesco, e si prolunga sino al fiume Utawa. La città di Quebec è la capitale del basso, e Niagara dell'alto Canadà.

In ogni provincia il potere esecutivo risiede nel Governatore assistito da un Consiglio esecutivo, i cui membri sono nominati dal re. Il potere legislativo è affidato al Governatore, al Consiglio legislativo, ed a una Camera di rappresentanti; ma gli atti loro non hanno forza di legge, che dopo la sanzione reale, ed in alcune circostanze dopo quella del Parlamento.

Le forme seguite dal Consiglio, e dall'Assemblea legislativa per l'iniziativa, la discussione, e l' ammissione dei *bills*, sono presso a poco le stesse che si osservano nelle due camere del Parlamento dell' Inghilterra. Sono in seguito presentati al Governatore, che li approva, li rigetta o li trasmette a S. M. In

quest' ultimo caso hanno forza di legge soltanto quando ritornano rivestiti della sanzione reale.

Di più tutti gli atti ammessi dal Consiglio, e dall' Assemblea dei Rappresentanti, che abbiano per oggetto di modificare le leggi, ed i regolamenti ch' esistevano al momento in cui la presente costituzione fu attivata, se sono relativi alle decime ecclesiastiche, e a concessioni di terre pel mantenimento del clero protestante, all' istituzione di qualche cura, o alla nomina de' loro ministri, al diritto di presentazione a questi beneficj, ed al modo che i titolari ne godranno, all' esercizio di un culto qualunque, alla creazione di ogni sorta d' imposte, ed alla perdita delle qualificazioni, che potrebbero esserne il risultato, ai diritti del clero sugli emolumenti che gli sono attribuiti dall' uso, alla creazione de' nuovi stipendj, ed emolumenti a profitto degli ecclesiastici di ogni denominazione; allo stabilimento, ed alla disciplina della chiesa Anglicana; alle prerogative reali concernenti il diritto di accordare i terreni vacanti, appartenenti alla corona, e situati ne' limiti della provincia; tutti questi atti innanzi d' essere presen-

tati alla sanzione reale abbisognano d' essere messi sott' occhio delle due camere del Parlamento per trenta giorni almeno, ed allo spirare soltanto di questo termine il re può darvi la sua sanzione. Se in questo frattempo una delle due camere presenta al re un' indirizzo per invitarlo a rifiutare la sua sanzione, l'atto è nullo di pien diritto, ed il re non può sancirlo.

In virtù di un atto preso nel diciottesimo anno del regno di S. M. il Parlamento d' Inghilterra è autorizzato di fare i regolamenti ch' egli giudicherà necessarj per la prosperità del commercio, ed i progressi della navigazione del Canadà, come pure sopra ciò che concerne i diritti d' importazione, e d' esportazione; ma i prodotti di questi diritti debbono essere totalmente applicati ai bisogni della provincia, e con i metodi prescritti dalle leggi emanate dal Consiglio legislativo, e dalla Assemblea de' Rappresentanti.

Il Consiglio legislativo del basso Canadà è composto di quindici membri, quello dell'alto Canadà di sette. Il loro numero in cadauna provincia non può essere minore, ma S. M. può aumentarlo a piacere.

I consiglieri sono nominati a vita, in virtù di una commissione rivestita del grande sigillo della Provincia, e segnata dal Governatore dietro autorizzazione demandatagli dal re. Per essere consigliere bisogna avere vent'un anno, essere nato suddito inglese, od essere stato naturalizzato per atto del Parlamento.

Può il re accordare quando lo trova conveniente dei titoli di onore ereditarj, col diritto di essere chiamati alle sedute di quel Consiglio, diritto che passa agli eredi quando sieno giunti all'età di ventun'anno. — L'erede perde il suo diritto nel caso in cui fosse stato senza la permissione di S. M. significata al Consiglio del Governatore, assente dalla provincia per lo spazio di quattro anni continui, dall'epoca in cui succedette al padre fino a quella in cui avesse riclamati i diritti paterni. Egli li perde ancora se anteriormente prestò giuramento di fedeltà ad una potenza straniera, a meno che il re non gli abbia accordato delle dispense, che debbono essere rivestite del gran sigillo della provincia. Se un consigliere in attività si assenta dalla provincia senza permissione significata al Consiglio dal Governatore, il suo impiego si rende vacante. Del

nesto la perdita del diritto ereditario di prendere posto nel Consiglio non è che personale; ed è sospeso in vita di quello che contravenne alla legge, ritornando alla sua morte all' erede (1). Nel caso di tradimento i titoli ed i diritti sono estinti per sempre.

Tutte le questioni relative al diritto di essere chiamato alle sedute del Consiglio, sono decise del Consiglio stesso; ma v' è luogo ad appellazione a S. M. che sottommette il caso al Parlamento d' Inghilterra.

Il Governatore ha il diritto di rivocare il presidente del Consiglio.

L' Assemblea del basso Canadà è composta di cinquanta membri, e quella dell' alto di sedici. Questo numero per l' una, e l' altra provincia non puo essere diminuito.

I funzionarj pubblici dei distretti, dei circondarj, o contee, sono scelti direttamente dal popolo. Per avere il diritto di votare in queste assemblee bisogna possedere una rendita di quaranta scellini netta d' imposte. I

(1) Fino ad ora il re non fece uso della sua prerogativa, e nessuno fu rivestito fino ad ora di alcun titolo ereditario, con diritto di assistere al Consiglio.

funzionarj di tutte le altre divisioni territoriali, chiamati *Townsips* sono nominati nell' assemblea del loro distretto da tutti quelli che possono giustificare una possidenza in terre, o case di cinque lire sterline, o che sieno locatarj di una casa per l' affitto di dieci lire sterline.

Nessun membro del Consiglio legislativo, e nessun prete di qualunque culto si sia può essere del Consiglio de' Rappresentanti.

Nessuno può essere elettore, od eletto, se non ha vent' un anno compito; se non è suddito inglese, o naturalizzato dalla legge, o dalla conquista; o s' è colpito da un giudizio per tradimento pronunciato da un tribunale qualunqne situato ne' dominj di S. M.

Ogni votante è obbligato, quando ne sia richiesto, di prestare giuramento in inglese o in francese, quando abbia vent' un anno, almeno, che non posseda le qualità richieste dalla legge, e che non abbia votato di già nella stessa elezione. Il Governatore ha diritto di fissare il luogo della seduta, di convocare, prorogare, e sciogliere l'Assemblea.

I poteri dell'Assemblea non durano che quat-

tro anni; ma il Governatore può sciogliere avanti questo tempo. Egli è obbligato di convocarla almeno una volta l'anno.

Ogni membro giura, al momento della sua istallazione, d'essere fedele al re come sovrano legittimo della Gran-Bretagna, e della provincia del Canadà, che ne dipende; di difenderlo contro tutte le cospirazioni, ed attentati che si meditassero contro la sua persona, e che venissero a sua conoscenza, il tutto senza restrinzione mentale, senza riserva, ed equivoco, ed abjurando ogni perdono, o dispensa che potesse essergli accordata da qualunque individuo, o potenza si fosse.

I Governatori delle due provincie sono indipendenti l'uno dall'altro nelle loro funzioni civili. Quanto agli affari militari il Governatore del basso Canadà ne ha il comando supremo, portando la sua commissione ch'egli sia fu oltre capitano generale delle forze di S. M. nell'America settentrionale.

L'organizzazione giudiciaria è quella stabilita nel 1774. Il *bill* reso in quell'anno portava fra le altre disposizioni che tutti gli abitanti continuerebbero a godere della loro proprietà, come innanzi la conquista, e secondo

le leggi e gli usi ch' erano allora in vigore nel Canadà, che tutte le contese sulle proprietà, e sui diritti civili sarebbero decise dalle stesse leggi, ed usanze. V' era una distinzione per le terre che potevano essere concesse in seguito da S M. a titolo di servizio libero, e comune. In questo caso le leggi inglesi devono avere tutta la loro forza, di modo che gli abitanti inglesi, (e per questi s' intendono tutti quelli che parlano l' inglese, in opposizione de' Canadesi francesi di origine, che non parlano altro idioma, che il francese,) non sono soggetti alle leggi francesi ch' esistevano nel Canadà al tempo della conquista, a meno che una contesa di questo genere non insorga tra un francese, ed un inglese; nel qual caso l' affare è deciso secondo le leggi francesi.

Gli amici della libertà fanno de' voti per l'abolizione di queste leggi, perch' esse sono tutte in favore de' ricchi, e contrarie ai poveri; ma finchè gli abitanti francesi resteranno ostinatamente attaccati ai loro antichi costumi, e fino a che non faranno qualche sforzo per sortire dall' ignoranza in cui sono sepolti, non devesi sperare cambiamento alcuno di tal natura. Ma nello stesso tempo che il *bill* di

Qnebec conservava le leggi francesi, per conciliare alla Gran-Brettagna l'affezione degli abitanti, che avevano per quelle un'attaccamento indefinibile, stabiliva però il codice criminale inglese in tutto il paese «. E questo » si fu, dice l'abate *Raynal*, il più bel pre- » sente che loro si potesse fare, sostituendo » alle procedure misteriose di una crudele » inquisizione giudizj pubblici ed imparziali, » e ad un tribunale terribile, e sanguinario, » giudici più disposti a riconoscere l'inno- » cenza che a presumere il delitto «.

I membri che compongono il tribunale di appello, sono il Governatore, il vice-governatore, o la persona incaricata della parte amministrativa del governo, i membri del consiglio esecutivo, i primi giudici della provincia, e quelli del banco del re. La presenza di cinque di loro è bastante per formare il tribunale. I giudici distrettuali che diedero il primo giudicio, sono i soli esclusi. Si può appellare dal giudizio di questo tribunale al consiglio del re; ma soltanto in un piccolo numero di casi.

Tutt'i culti sono tollerati, senza eccezione in tutta l'estensione delle due provincie. L'o-

pinione religiosa di un abitante non è titolo di esclusione, nè di ammissione alle assemblee del popolo, ed alle pubbliche funzioni.

La religione Cattolica romana è quella della maggiorità degli abitanti; e gli ecclesiastici di quella credenza furono autorizzati dal *bill* di Quebec 1774 a convenire giudicialmente tutti quelli che avanti quell'epoca erano loro debitori per decime, o per emolumenti loro accordati dall'uso; ben inteso che questo riguardava i soli cattolici romani. I preti non possono esigere decime dai protestanti quando anche le terre da questi possedute fossero state per lo innanzi soggette a decime, o ad altre retribuzioni pel mantenimento del culto cattolico. I proprietarj di questi beni non sono per altro esenti dal pagare le stesse imposte, ma il prodotto è versato nella cassa del ricevitore generale per essere applicato ai bisogni del clero protestante residente nella provincia.

L'atto del 1791 ha di più autorizzato il Governatore a consacrare la settima parte dei beni della Corona, che sarebbero in appresso concessi, pel mantenimento del clero protestante, ingiungendogli espressamente di far sti-

pulare tal condizione in tutti i contratti di cessione sotto pena di nullità.

Il Governatore in conseguenza dietro l'opinione del Consiglio legislativo ha il diritto di creare delle cure, di dotarle con quelle ritenute, di nominare i ministri, purchè ne abbia avuto l'ordine, seguendo i riti della Chiesa anglicana, e sotto condizione ch' essi adempiranno le loro funzioni, e si sottometteranno ai regolamenti seguiti dai loro confratelli della Gran-Brettagna.

Il clero della Chiesa anglicana non è composto che di dodici individui per le due provincie. Quello della Chiesa romana di centoventisei, cioè il vescovo che prende il suo titolo dalla città di Quebec, il suo coadiutore ch' è vescovo di Canathe, tre vicarj generali, e cento sedici fra curati e missionarj, che cinque eccettuati, risedono tutti nella provincia del basso Canadà.

I membri del clero dissidente nelle due provincie sono molto meno numerosi di quelli del clero anglicano.

Le spese della lista civile nel basso Canadà sono valutate a ventimila lire sterline per anno, di cui una metà sta a carico della Gran-

Brettagna, e l'altra è pagata dalla provincia, servendosi delle imposte messe sull'importazione di alcune merci. Quelle dell'alto Canadà sono molto minori, e non ascendono forse ad un quarto delle prime. Lo stato militare di queste provincie, compresovi il mantenimento delle fortificazioni ec. ec. costa alla Gran-Brettagna cento mila lire sterline all'anno.

I doni distribuiti agl'Indiani, ed i salarj degli officiali di questo ramo di amministrazione, sono pure valutati a cento mila lire all'anno.

Gli officiali incaricati del dipartimento degli Indiani sono i sopraintendenti generali, sotto-intendenti, gl'ispettori generali, i sotto-ispettori, i secretarj, i vice-secretarj, i magazzinieri, i commessi, gli agenti, gl'interpreti, gli officiali di sanità, i cannonieri ec. Nel basso Canadà, ove gl'Indiani sono in piccol numero, la maggior parte di quegl'impiegati sono oziosi, ma nell'alto prestano un servizio attivissimo. Parlerò nell'ultima parte di quest'opera dei motivi politici che impegnano il Governo a fare dei presenti considerabili agl'Indiani. Gli articoli d'impor-

tazione sono quelli, di cui può abbisognare un paese ancora nell' infanzia, e che non ha alcuna manifattura: come sarebbero vasselami, chincaglierie, mobili, panni, tele, merci ec. ec. carta, libri, pelli preparate, droghe, vini, liquori spiritosi, generi coloniali ec. ec. corde di ogni specie, lavori di ferro, e persino gli strumenti più grossolani di questo metallo.

Il suolo è proprio alla coltura della cànapa, e niente fu negletto per incoraggiarla. Si ebbe cura di diffondere, ed affiggere in tutti i luoghi pubblici delle istruzioni a tale oggetto; ma è cosa quasi impossibile il determinare i Francesi del Canadà a rinunciare alle loro antiche abitudini. Tutte le cure datesi non produssero che una piccola quantità di cànapa, e sembra che per molto tempo non se ne possa ottenere un maggior successo.

Sono state scoperte miniere di ferro in molti luoghi del Canadà; ma non esiste un solo forno, o fucina per lavorarlo. Quella fucina che trovasi nei contorni dei fiumi, fu stabilita a spese della Francia qualche tempo prima della conquista. Appartiene in ora al Governo brittanico, che la diede in affitto.

Allo spirare però del contratto, cioè nel 1800, sarà probabilmente abbandonata, perchè i filoni del minerale sono quasi consunti. Dietro quella fucina evvi una fonderia, dalla quale fin' ora non sortirono che delle stufe di ferro molto meno pregiate di quelle d' Inghilterra.

Vi sono in quasi tutte le città delle grossolane manifatture di tele, e di panni; ma quasi tutto quello che vi si consuma, viene d' Inghilterra.

Gli articoli di esportazione del Canadà sono le pelliccerie, e pellaterie in una quantità immensa, biade, farina, sementi di lino, potassa, legnami, tavole, doghe, pesce secco, olio, giussengo, droghe ec. ec.

Il commercio fra la Gran-Brettagna, ed il Canadà impiega ordinariamente de' vascelli per la portata di settemila tonnellate.

CAPITOLO XXVI.

Suolo del basso Canadà, e sue produzioni. — Osservazioni sul modo di fare lo zuccaro di acero. — Passatempi nell' inverno. — Carretti. — Maniera di guarentirsi dal freddo. — Costituzione robusta de' cavalli. — Stato del fiume s. Lorenzo allo scioglimento del ghiaccio. — Progressi rapidi della vegetazione nella primavera. — Piaceri delle due stagioni d' estate, e di autunno.

La parte orientale del basso Canadà tra il golfo s. Lorenzo e Quebec, è coperta di montagne. Da Quebec sino all' imboccatura dell' Utawa le montagne cominciano a divenir più rare, e meno elevate; ma al di sopra dell' Utawa rimontando il fiume s. Lorenzo, il paese è perfettamente piano.

Il suolo, eccettuata qualche porzione di terreno petroso, e sabbioso che trovasi qua e là, consiste generalmente in un terreno leggero nerognolo profondo di dieci a dodici piedi

sopra un letto assai cupo di terra grassa. — Si avrà un' idea della sua fertilità quando si saprà, che i Canadesi non accostumano d'ingrassare le loro terre, che mai non le lasciano in riposo, e che nulla ostante ricavano costantemente abbondanti raccolti. — Da qualche anno soltanto qualcheduno fra essi adottò l' uso de' concimi, ma tutti gli altri si ostinano a seguire l' uso de' padri loro, quantunque le sponde del fiume s. Lorenzo somministrino una prodigiosa quantità di marna, da cui un discreto coltivatore inglese caverebbe un eccellente ingrasso.

Il suolo del basso Canadà conviene particolarmente alla coltura de' grani minuti. Il tabacco vi riesce bene; ma quello che vi si coltiva non basta pel consumo degli abitanti, che sono obbligati di trarlo dagli Stati-Uniti per una metà dei loro bisogni, quantunque il loro, e particolarmente quello destinato per essere ridotto in polvere, sia di una qualità superiore al tabacco di Virginia, e del Maryland. — Tutti i vegetabili proprj a servire di alimento, come la maggior parte della frutta di Europa, sono eccellenti: l' uva spina, quella di Corinto, ed i lamponi sono

deliziosi. Quest' ultimi sono indigeni, e vengono spontanei nei boschi.

Sarebbe difficile dare la nomenclatura, e la descrizione di tutti gli alberi che popolano le immense foreste del Canadà. Parlerò soltanto de' principali.

La quercia. Se ne conoscono sette specie. La bianca, nera, rossa, gialla, grigia, di palude, e la quercia castagna.

Le cinque prime specie non differiscono una dall' altra che pel colore del legno, perchè la forma delle foglie, e il colore della corteccia sono talmente simili, che si possono appena distinguere. Tutte le specie hanno il legno molto duro, e proprio alla costruzione. La quercia di palude differisce essenzialmente dalle altre tanto per la forma delle foglie, che sono più piccole, quanto per la corteccia, ch'è più liscia. Viene riguardata come il più flessibile fra tutt' i legni, e si rimpiazzano con quella i listelli di balena. La quercia castagna differisce pur anche dall' altre per le foglie, che somigliano a quelle del castagno, da cui trae il nome, e perchè non è sì dura come sono le prime specie, nè sì flessibile come la sesta, s' impiega ordinariamente in palizzate.

Il pino. Fra le numerose specie di pini conosciuti al Canadà il pino bianco, come altrove, occupa il primo posto. Vi cresce in grande abbondanza, e sovente all' altezza di cento piedi, e di una grossezza proporzionata. Somministra dell' eccellente trementina, ma in minor quantità che i pini del nord dell' Europa.

Il faggio. Quest' albero è della stessa specie del faggio europeo, ma produce una specie di noci così buone come le castagne, e che servono di pasto ad una quantità di animali tanto quadrupedi quanto volatili. La noce è contenuta in una corteccia simile a quella della castagna, soltanto meno seminata di punte, l' interno è liscio egualmente, ma di una forma triangolare. Le foglie sono biancastre, e durano tutto l' inverno. Se ne fa una decozione, che viene stimata un' ottimo rimedio per le bruciature, come per dare vitalità alle membra intirizzite dal freddo.

Il *noce.* Il Canadà ha molte specie di noci, il noce *olifero*, il noce *pecan*, ed il noce *hickory*. Somiglia il prima al noce ordinaria; ma il suo frutto quand' è maturo è solcato più profondamente, e si rompe con mag-

gior facilità, esso è ancora più lungo, e più compatto; contiene una mandorla più grossa, oleosa, e di un sapore più grato. Il noce *pecan* ha un frutto più piccolo della noce ordinaria, la sua grossezza non eccedendo quella della ghianda comune. — Il noce *hickory* ha molte varietà, ma non si scorgono che dal colore del legno. Com' è molto fibroso se ne fanno ordinariamente dei manichi di scure. È d' esso eccellente pel fuoco; e quando non è troppo secco, getta bruciando un liquore zuccherino di buonissimo gusto.

L'acero. Mi tratterrò maggiormente su quest' albero, conosciuto ancora sotto il nome di albero di zucchero. Si divide in due specie. Quello di pianura, o di terreno basso ed umido, e quello di collina, o acero venato; perchè cresce sopra i terreni elevati, o perchè il suo legno si distingue per una infinità di piccole vene macchiate di differenti colori.

Il primo dà maggior succhio del secondo; una eguale quantità di succhio di questo produce una doppia porzione di zucchero.

Il metodo migliore per cavarne il succhio consiste nel fare all' albero un buco con una trivella di un pollice, o pollice e mezzo di

diametro, e tre di profondità in una direzione obliqua; ma quello ch' è generalmente seguito, consiste semplicemente nel fare una profonda incisione con una scure, alla quale, come al foro praticato secondo l' altro metodo, si adatta un piccolo truògolo al di sotto del quale mettesi un vaso per ricevere il liquore a misura che cade.

Un àcero di venti pollici di diametro dà annualmente tanto succhio quanto basta per produrre cinque libbre di zucchero per lo spazio di venti, e qualche volta di trent' anni. — Si osserva però che quelli forati colla scure periscono più presto, e non producono tanto zucchero, quanto gli altri che lo furono colla trivella. Si attribuisce questa differenza alla precipitazione, colla quale scorre il succhio per l' incisione fatta colla scure; mentre esso cola lentamente e senza cagionare lo spossamento dell' albero, pel foro praticato coll' altro strumento. Ma i Canadesi non considerano che il vantaggio di avere più prontamente del succhio per trasportarlo nella caldaja, e ridurlo in zucchero. Ciocchè d' altra parte contribuisce a perpetuare questo abuso si è, che queste operazioni si fanno sul principio di pri-

mavera, ed al momento in cui la seminazione richiede tutto il tempo, e la cura dell' agricoltore.

Lo zucchero di àcero è il solo in uso nelle campagne del Canadà. Gli abitanti delle città ne fanno pure una grande consumazione, ma in luogo di servirsene in pani, cioè nello stato, in cui sorte della caldaja, ne raschiano la superficie con un coltello, e lo polverizzano. Allora somiglia esso allo zucchero greggio dell' isole di America, ma quando sia raffinato non la cede per la bianchezza, per la forza, e pel gusto al più bello zucchero delle isole.

Il dottor *Nooth*, ch' è l' amministratore dell' ospitale generale del Canadà, diedesi una cura grandissima onde persuadere ai Canadesi, (che sono egualmente increduli su questo punto, come sono d' altra parte credulissimi sopra alcuni altri), che lo zucchero di àcero fosse suscettibile, come quello delle isole, di essere raffinato. Ma quantunque facesse loro vedere i risultamenti delle sue numerose sperienze, e tutti i gradi di purificazione dall'istante in cui lo zucchero sorte della caldaja del coltivatore fino a quello di ottenere una bian-

chezza simile del più bello zucchero di Londra, non fu fatta alcuna raffineria nel Canadà, giacchè non bisogna tener conto di qualche sforzo infruttuoso di alcuni avventurieri, che non aveano i fondi nè i talenti necessarj per far prosperare un simile stabilimento.

Il dottor *Nooth* calcolò, che la sola vendita del melazzo indennizzerebbe i proprietarj di un simile stabilimento di tutte le loro spese, e se essi medesimi s' incaricassero dell' estrazione del succhio, del suo trasporto alla fabbrica, e della cristalizzazione, secondo il dottore *Nooth*, i guadagni sarebbero considerabilissimi.

Si pretese che la difficoltà di procurarsi un numero di uomini, e di cavalli sufficiente per queste operazioni, fosse un' ostacolo invincibile allo stabilimento, ed alla prosperità della fabbrica. Ma se si voglia considerare, che gli agricoltori, quantunque obbligati di trasportare a braccia il succhio che ricavano dall' acero, e di ridurlo in casa loro nella caldaja, possono ancora venderlo ad un prezzo inferiore di quello delle isole, bisognerà convenire, che colui il quale intraprendesse una purificazione in grande, che stabilisse delle cal-

daje sul luogo stesso, che si procurasse degli uomini, dei cavalli, delle carrette, e degli strumenti a ciò solo destinati, perverrebbe in poco tempo a farsi non solo una fortuna considerabile, ma di questo articolo farebbe un oggetto importantissimo di commercio.

E non solamente il succhio dell' acero è proprio a produrre lo zucchero, ma se ne fa ancora un' eccellente aceto di una qualità superiore all' aceto bianco che si fa in Francia, del quale ha tutta l' acidità, e di più un sapore molto grato. Se ne fa pure della birra che molte persone prenderebbero per quella d' orzo, ed in fine quando si distilla produce un' eccellente liquore spiritoso.

L' aria del basso Canadà è purissima, eccettuate le parti del fiume s. Lorenzo, i cui abitanti sono soggetti a febbri intermittenti. Il clima è sanissimo soprattutto da Montreal sino all' imboccatura del fiume. Questa differenza di salubrità fra due parti della stessa provincia viene secondo che pare dalla differenza della superficie. Dissi già che la parte orientale del basso Canadà era montuosa, e che la parte occidentale era una continua pianura.

I calori dell' estate sono tanto eccessivi nel

Canadà, quanto gl' inverni sono rigorosi. Nei mesi di luglio, e di agosto il termometro di *Fahreneit* ascende sovente a 96°; e raro è che il mercurio non discenda nel corso dell' inverno fino al grado di congelazione. Ma gl'improvvisi cambiamenti dal freddo al caldo sì comuni negli Stati-Uniti di America, sono sconosciuti nel Canadà; le stagioni vi sono regolari. Quando si abbia passato un' inverno in questo paese si comincia a non temere più tanto i rigori di quella stagione, ed i Canadesi la preferiscono alle altre. È per essi la stagione del riposo, e del piacere. Appena caduta la neve, e che un freddo secco, e piccante succede alle nebbie spesse, ed umide, tutti gli affari sono messi da parte, e non si pensa che ai piaceri. Festini, visite, conversazioni, musiche, danze, giuochi, occupano tutto il tempo, e fissano interamente l' attenzione del ricco, e del povero, del giovane, e del vecchio; in una parola degli abitanti di ogni età, di ogni classe, e di ogni sesso. La città di Montreal in ispecie offre in quella stagione il quadro di una grande famiglia: tanta si è la cordialità, la franchezza, e la unione della totalità degli abitanti.

Col mezzo delle loro slitte i Canadesi si trasportano da un luogo all'altro sulla neve con una indicibile celerità, ed in modo piacevole. Queste vetture sono tanto leggiere, e l'andamento loro così dolce, che non è raro vedere lo stesso cavallo fare ottanta miglia in un sol giorno. Queste slitte ch'essi chiamano *carriuole*, portano comunemente due persone, ed il cocchiere. Sono attaccate ad un solo cavallo, e quando nasca che se ne attacchino due, sono sempre uno posto innanzi l'altro, perchè le strade sulla neve sono solcate in maniera da non ammettere, che un solo cavallo di fronte. La forma delle carriuole varia secondo il gusto. È cosa importante fra Canadesi l'averne una più bella del suo vicino. Le une sono scoperte, le altre chiuse con delle pelli che le rendono impermeabili all'aria. Ma queste non servono che la notte, perchè il principale oggetto di una corsa è di farsi vedere e vedere altrui, e le dame vanno a gara in abbigliarsi quel giorno colle più belle pelliccierie. Queste vetture scorrono sulla neve con tale prestezza, e fanno sì poco rumore, che per prevenire gli accidenti conviene attaccare al collo del cavallo un campanello, o suonare

il corno, ciocchè contribuisce non poco colla rapidità del moto, a rendere queste corse vivaci e piacevoli. Approfittano i Canadesi di questa stagione per visitare i loro amici lontani, perchè questa maniera di viaggiare è nello stesso tempo la più spedita, e la più economica.

Quantunque il freddo sia estremamente rigoroso nel Canadà, gli abitanti non lo temono gran fatto, avendo loro l'esperienza mostrato il modo di garantirsene.

Gli appartamenti a pianterreno sono riscaldati con delle stufe, i cui condotti sono distribuiti negli appartamenti superiori. Le porte esterne, e le finestre sono coperte di pelli al di dentro, e al di fuori, e quando le persone sortono, sono coperte di pelliccie da capo a' piedi.

Una cosa che sorprende tutti gli stranieri si è il vedere come il freddo il più intenso faccia sì poca impressione sui cavalli. Succede di frequente, che dopo essere stati molte ore all'aria aperta, in una stagione in cui gelano gli stessi liquori spiritosi, si rimettano in cammino con altrettanta forza, e vivacità, come se fosse di estate. In generale i Canadesi,

francesi di origine non si fanno scrupolo alcuno di lasciare i loro cavalli alla porta di quello che visitano senza neppure coprirli, mentre si divertono delle ore intere nell' interno delle case. — Questa negligenza è tanto più sorprendente, che tutti gli altri animali domestici, senza eccettuare la pollería, sono tutti uniti senza distinzione in una stalla, perchè si riscaldino l' un l' altro. Quelli che sono destinati per la tavola, sono durante la stagione rigorosa uccisi e sepelliti in buche profonde, da dove si ritirano a norma del bisogno.

Gli abitanti delle città che non hanno questi comodi, trovano abbondantemente, ed a basso prezzo ne' mercati tutto ciò di cui abbisognano, perchè i coltivatori, che in questa stagione niente hanno che fare, portano nelle loro carriole una quantità considerabile di carni, ed altri articoli, che riportano, e portano di bel nuovo senza temere che si corrompano.

L' inverno continua fin verso la fine di aprile, ed il principio di maggio: allora il disghiacciamento succede quasi all' improvviso. La neve sparisce in pochi giorni, ma i

ghiacci restano lungo tempo ne' fiumi avanti di sciogliersi. Il quadro che presenta in quest' incontro il fiume s. Lorenzo, è veramente spaventevole. Il romper del ghiaccio si annuncia da principio con uno strepito simile ad un colpo di cannone; ed in seguito a misura che le acque s' innalzano per lo scioglimento delle nevi, esso si separa in una infinità di pezzi, che obbedendo alle correnti estremamente rapide si precipitano con una prodigiosa rapidità verso la foce di esso fiume, fino a che incontrino nel loro cammino un' isola, o qualche banco di sabbia. Il primo pezzo che viene trattenuto è presto sussegnitato da una quantità di altri, che accavallandosi l' un l' altro formano delle masse di molte tese di elevazione. Talvolta il vento, o qualche altra causa, stacca queste masse dalle isole, o dagli scogli, sui quali si erano formate, e vanno fino all' Oceano ove si prendono sovente per isole galeggianti. Altrevolte restano ne' fiumi e ne imbarazzano la navigazione molto tempo dopo che ogni vestigio di freddo è scomparso dalle sponde.

Subito dopo comincia la vegetazione, e niente eguaglia la rapidità de' suoi progressi.

I calori della state susseguitano le prime apparenze della primavera. In pochi giorni la campagna è ornata della più ricca verdura, e gli alberi coperti di spesse foglie. Le ortaglie si succedono le une le altre rapidamente, ed il grano seminato nel mese di maggio è sempre raccolto avanti la fine di luglio. Questa parte dell'anno, nella quale la primavera, e l'estate sembrano camminare del pari, cagiona le sensazioni più deliziose, e moltiplica i piaceri; la natura è arrichita di tutti i suoi ornamenti ed i calori intanto non sono eccessivi; egli è raro che il termometro di Fahrenheit s'innalzi a più di 84°. Nei mesi di luglio, e di agosto il calore diviene più forte, e sovente insopportabile, ma lascia degl' intervalli, e non dura più di due o tre giorni.

L'autunno è del pari aggradevole nel Canadà; ma si osserva una differenza di tre settimane fra Montreal e Quebec per la successione delle diverse stagioni. Quando i piselli, e le fragole sono in piena maturità a Quebec, sono già interamente passate a Montreal.

CAPITOLO XXVII.

Abitanti del basso Canadà. — Titoli di possesso delle terre poco favorevoli alla prosperità del paese. — Paragone fra gli stabilimenti fatti nel Canadà e quelli degli Stati Uniti. — Emigrazioni in quest' ultimo paese più comuni. — Viaggio a Stonehàm. — Piccolo stabilimento presso di Quebec. — Descrizione del fiume, e lago s. Carlo.

Cinque sesti degli abitanti del Canadà sono francesi di origine, il maggior numero fra questi si occupa di agricoltura, e coltiva le terre dei signori. Quelli fra gli abitanti, che sono inglesi, e che si dedicano egualmente all' agricoltura, hanno una invincibile ripugnanza per questo genere di possessioni; e perciò se ne vedono pochi che possedano delle terre a titolo di vassalli, quantunque molti feudi per successione, per parentele, o in altro modo sieno pervenuti nelle famiglie inglesi.

I Canadesi inglesi sono stabiliti per la

maggior parte sulla sponda occidentale della parte superiore del fiume s. Lorenzo, e possedono le terre da loro coltivate in forza di un semplice certificato del Governatore della provincia.

I signori, o proprietarj de' feudi, tanto inglesi quanto francesi, vivono in un modo molto semplice, perchè quantunque le loro proprietà sieno molto estese, poche ve ne sono di un reddito considerabile. Queste rendite consistono in laudemj pagati dai vassalli ad ogni mutazione, o allorchè questi entrano in possesso di un qualche nuovo terreno, e nel prodotto dei mulini che appartengono esclusivamente ai signori, ed ai quali i vassalli sono obbligati di far macinare i loro grani.

La proprietà e l' estensione dei diritti signorili nel Canadà, sono lungi dall' essere determinate in una maniera chiara, e precisa; e sovente succede che un signore avido sforzi i suoi vassalli a pagargli dei diritti che legittimamente non gli sono dovuti. Nella prima seduta dell' Assemblea provinciale posero gl' Inglesi la questione sul tappeto; e proposero di fissare l' estensione dei diritti si-

gnorili, e di mettere dei limiti alle pretensioni, ed avidità dei signori. Ma quelli fra i membri dell' Assemblea, ch' erano francesi, e che per la maggior parte erano possessori di feudi, si opposero fortemente ad una misura tanto contraria alla autorità loro, ed al loro interesse; nè si prese alcuna deliberazione.

Quasi tutte le parti del Canadà, ch' erano abitate quando quella provincia trovavasi sotto la dominazione francese, come pure le terre incolte, che in quel tempo furono accordate a individui, sono ancora divise in feudi, i cui diritti ed usi furono confermati dal *bill* di Quebec in vigore dal 1775 in qua. I possessori di questi feudi ed i loro vassalli hanno dunque un titolo incontrastabile sulle loro proprietà; ma non è già del pari pei terreni ceduti dopo la conquista. Gl' individui che ne godono, non hanno altro titolo che un semplice certificato del Governatore che li autorizza di formare uno stabilimento sul terreno, senza lettere patenti, e providenze che determinino i loro diritti di possesso; di modo che possedono solo con un titolo precario, e possono essere espulsi con una sola parola del

Governatore, senza avere diritto alcuno di lamentarsi. Una delle più incomode conseguenze di quest' ordine di cose, si è che quello che ha fatto delle spese considerabili per procurarsi, e per mettere in coltura il dominio concessogli, non può venderne un solo pezzo per indennizzarsi di una parte delle sue spese; nè può offrire all' acquisitore, che un titolo assolutamente precario. Quindi si può concepire che la vendita di una simile proprietà debb' essere estremamente difficile. Vero è però che il Governo diede ai concessionarj la più solenne promessa di rilasciar loro i titoli assoluti di possesso, e che quelli sono intimamente persuasi, che presto o tardi manterrà la parola; ma egualmente è vero che quest' assicurazione fu loro data da tre anni, e ch' essi ne attendono ancora la verificazione.

A diversi motivi si attribuisce una simile condotta del Governo inglese. Si crede in primo luogo, che ritenendo i titoli di proprietà, abbia voluto impedire agli abitanti del Canadà di abbandonarsi come gli Americani a delle rovinose speculazioni, ed al monopolio sfrenato sulla vendita de' beni territoriali.

Certa cosa è, che il monopolio sulle terre diede luogo negli Stati-Uniti ad una folla di scroccherie, delle quali molte persone furono vittime, ed a cui un maggior numero dovrà attribuire la sua rovina. Colà sono uomini, che in considerazione dei loro impieghi, o pel favore di altre circostanze, ebbero l'arte di rendersi in un modo, o nell'altro proprietarj di una immensa quantità di terre incolte, talvolta di cinque a sei mila arpenti, e che le hanno vendute a dei prezzi eccessivi moltiplicando col mezzo de' loro agenti domande simulate, per aumentare la concorrenza dei compratori, e per conseguenza il prezzo del fondo molto al di là del valore reale. Le ricchezze prodigiose acquistate da certi soggetti con tal mezzo, incoraggiarono molti altri a seguirne l'esempio; ed in tal guisa il valor nominale delle terre incolte si accrebbe tanto rapidamente negli Stati-Uniti, che i fondi, i quali si potevano dieci anni prima acquistare in ragione di qualche soldo per arpento, furono recentemente venduti al di là di una piastra: estraordinaria aumentazione di prezzo, che i tempi, la coltura, e l'incremento di popolazione, potrebbero appena giustificare.

Si videro dei fondi, come le altre merci, passare per le mani di una dozzina di persone, che non ne presero mai possesso, che n'erano distanti cinquecento miglia; e nulla ostante ad ogni cambiamento di padrone era obbligato il coltivatore per non essere espulso di pagare al nuovo proprietario un prezzo proporzionato al beneficio che questo avea accordato al suo predecessore.

Nel principio del 1796 allorchè quel monopolio era giunto all'apice del furore, il generale *Washington*, la cui prudenza e perspicacia formavano le sue più eminenti qualità, giudicando che il prezzo delle terre era molto al di sopra del loro valor reale, prevedendo che questo prezzo non poteva aumentare, almeno per molti anni, mise in vendita tutte le sue proprietà territoriali, eccettuata la possessione del monte Vernon. L'esito giustificò i suoi calcoli, ed un'anno non era ancora scorso, che uno de' principali monopolisti fece fallimento. Il commercio delle terre fu rovinato fino da' suoi fondamenti; i fallimenti si moltiplicarono successivamente in tutte le città, e quegli uomini che poco pri-

ma fabbricavano de' magnifici palazzi, passarono ad abitare le prigioni.

Non si può biasimare il Governo inglese, se nelle provincie del Canadà prende delle misure saggie, ed efficaci, per prevenire gli effetti disastrosi di simili speculazioni; ma non si può perciò credere che sia necessario il ritenere i titoli di proprietà delle terre, ch' egli accordò in proprietà: e gli effetti certissimi di una tale misura saranno sempre quelli d' impedire al possessore di migliorare il fondo, di ritardare i progressi dell' agricoltura, e ciò ch' è ancor peggio, di rendere sospetta la lealtà del Governo.

Questa misura sembrerà tanto più inutile, se si consideri non essere probabile che il monopolio delle terre possa mai succedere nel Canadà, come negli Stati-Uniti; nè che vi possa produrre i mali, de' quali quest' ultimo paese sarà probabilmente per lungo tempo la vittima. Basta perciò che il Governo non conceda più di diecimila arpenti allo stesso individuo, e che per impedirgli di fare speculazione alcuna su quella stessa quantità, stipuli nell' atto di concessione, che egli sia tenuto di stabilirvi in un termine prefisso un dato numero

di coltivatori. Questa clausola esiste già nei certificati di possesso, ma come non fissa il termine, nel quale il concessionario sia obbligato di eseguirla, essa diviene assolutamente illusoria.

Alcuni altri suppongono, che ritenendo i titoli di possesso non voglia il Governo che legare gli abitanti alle terre che coltivano, togliere loro il mezzo di venderle, prevenire in tal guisa l'emigrazioni, e il deperimento della popolazione. Certa cosa si è, che dopo l'ultima guerra un grande numero di Americani realisti, ed altri hanno ottenuto dal Governo, sopra semplici certificati di possesso, terre di una estensione dai cento ai diecimila arpenti. Egli è ancora certo, che tutti questi nuovi abitanti hanno messi in coltura, e considerabilmente migliorati i loro terreni. Sarebbe dunque verosimile che il Governo abbia creduto necessario di rendere incerto, e precario il loro possesso per togliere loro il mezzo di abbandonare il paese, a meno di volere esporsi a perdere senza compenso il frutto delle loro fatiche, e dei capitali esborsati.

In fine molti altri credono che l'unico oggetto che siasi proposto il Governo, sia quello

di assicurarsi la tranquillità del paese, e di contenere nell' ubbidienza gli abitanti di ogni provincia, e specialmente gli Americani recentemente stabiliti, che ad onta del giuramento prestato, sono riguardati dal Governo come persone, sulla cui lealtà non bisogna riposare con troppa sicurezza.

Qualunque siasi il motivo di un simile sistema, uno dei risultamenti il più certo si è quello di ritardare considerabilmente i progressi dell' agricoltura nelle due provincie del Canadà; e fino a che sarà in vigore, non bisogna attendersi ch' esse possano sostenere la concorrenza con le parti limitrofe degli Stati-Uniti.

Sarebbe qui il luogo di esaminare quali sieno le cause che spingono gli abitanti della Gran-Brettagna ad abbandonare la loro patria per istabilirsi in America. Quelle furono esposte in un' opuscolo in forma di lettere pubblicate nel 1794 dal sig. *Cooper* di Manchester, che emigrò in America con tutta la sua famiglia; e la cui autorità viene di continuo citata dagli Americani tutte le volte che trattisi di emigrazione. Ecco in qual modo egli si esprime:

« Il primo e principale motivo, a mio

» credere, che determina un' Inglese ad ab-
» bandonare il suo paese per l' America, si
» è la perfetta sicurezza sopra la futura sorte
» della sua famiglia. Il Governo americano
» ha pochi difetti, sia che se ne consideri la
» teorica, sia che se ne osservi la pratica. »

« Le tasse sonovi in piccolo numero, tutte
» moderate, e di una necessità riconosciuta.
» Non vi si vedono quelle animosità che pren-
» dono origine dalle dispute di religione; ed
» in generale si è molto parchi sul discutere
» tali materie. La stessa indifferenza si fa ri-
» marcare sopra gli uomini pubblici, e gli
» affari politici; l' irritazione degli spiriti, e
» le politiche discordie, che straziano in que-
» sto punto la Gran-Brettagna, sono scono-
» sciute in questo paese. Il Governo vi è
» stabilito pel popolo, e dal popolo. Nessuna
» decima, nessuna legge sulla caccia: l' im-
» posta sul consumo non riguarda che i li-
» quori spiritosi, e non somigliano a quelle
» della Gran-Brettagna che pel nome. »

« Non vi si vedono uomini al di sopra de-
» gli altri pel loro grado, e pochissimi per
» le loro fortune; e questi non hanno il po-
» tere di opprimere il povero, perchè la po-

» vertà, e sopra tutto la mendicità, sono sco-
» nosciute. Non si ritrova in parte alcuna lo
» spettacolo ributtante del vizio crapuloso, e
» della miseria; ne' cenci accanto del lusso
» insultante, e della ridicola affettazione. Molto
» ci vuole che il basso popolo sia tanto cor-
» rotto quanto lo è in Inghilterra. Le risse
» sono rarissime, e le strade non sono mai
» come a Londra il teatro de' combattimenti
» a colpi di pugno. »

« L'occhio non è disgustato dall' apparato
» militare di cui servesi in Inghilterra per
» contenere il popolo nel suo dovere. Aggiun-
» gete a questo, che il ladroneccio è molto
» raro. »

« Tutti questi vantaggi sono preziosi, ed
» incontrastabili; ma per quanto grandi si
» sieno, non sono agli occhi miei di un sì
» gran peso quanto il primo, di cui ho par-
» lato. »

Tutti quelli che hanno viaggiato negli Stati-Uniti saranno costretti di riconoscere nel linguaggio del sig. *Cooper* una grande parzialità, e che ciò ch' egli dice della moralità, e della regolare condotta del popolo americano non è applicabile tutto al più che a quelli

che abitano le parti del paese, il più incivilito. Non è meno inesatto quando egli rappresenta gli Americani interamente esenti da quelle animosità che nascono dalle politiche questioni; perchè non c'è forse paese sulla terra, ove lo spirito di parte sia spinto ad un grado maggiore; ove gli affari politici sieno più frequentemente la materia di discussioni acri, e producenti odj, e dissensioni interminabili. Mi trovai in molte città ove la metà degli abitanti degnavasi appena dirigere la parola all'altra metà, e ciò unicamente perchè aveano una opinione differente sugli affari pubblici; e sarebbe difficile citare una sola città, nella quale un breve soggiorno non vi faccia testimonio di qualche disputa scandalosa; basta perciò trovarsi qualche ora in una unione di uomini formata dal caso.

Comunque sia la cosa compariamo adesso i motivi ch' egli presenta agl' Inglesi per istabilirsi negli Stati-Uniti, con quelli che dovrebbero loro far preferire il Canadà, nella supposizione però che il Governo si determini a dare i titoli certi di proprietà a quelli; cui fece, o farà delle concessioni territoriali.

Ella è cosa incontrastabile che attesa l' ab-

bondanza delle terre, e la tenuità del prezzo di esse nel Canadà, paragonato a quello a cui sono ascese le terre negli Stati-Uniti, al di là del quale è impossibile che possa farsi un' aumento, un' uomo potrà nel Canadà con una mediocre proprietà sostentare la sua famiglia più agiatamente, purchè le terre sieno l' oggetto della sua emigrazione.

Osserverò che i giovani, i quali avessero una professione, troverebbero maggiori mezzi per esercitarla nel Canadà, che negli Stati-Uniti. Le spese di stabilimento sono molto minori in quel paese che in questo, gli oggetti di prima necessità ed i comodi della vita, sono a buonissimo mercato nel Canadà, ed in America sono più cari che in Inghilterra. Un' uomo dunque non dovrebbe avere più inquietudine qui, che colà pel ben' essere futuro della sua famiglia, giacchè secondo il sig. *Cooper* questa sicurezza sarebbe il primo, e principale motivo da preferire il soggiorno degli Stati-Uniti.

Si vide già quali erano le tasse nel basso Canadà; sono esse riconosciute di una necessità assoluta, e la loro somma è molto al di sotto di ciò che pagasi negli Stati-Uniti.

Non s' intende mai parlare nel Canadà di torbidi di religione. Gli uomini di tutte le credenze vivono insieme nella più perfetta eguaglianza. Bisogna però eccettuare quelli fra i Presbiteriani, ed altri dissidenti della religione Protestante, che occupassero delle terre soggette alla decima sotto il Governo francese; essi dovrebbero pagare la decima al Clero Episcopale inglese. Non credo per altro che in tutto il Canadà siavi un solo dissidente che posseda delle terre soggette alla decima; quelle concesse dal Governo dopo la conquista ne sono esenti. Il Clero episcopale anglicano ha ricevuto dalla Corona una quantità di terre sufficienti pel suo mantenimento; e i dissidenti sono semplicemente incaricati del mantenimento del loro.

Non vi sono al Canadà leggi di sorta sulla caccia nè sopra i consumi, e quanto all' osservazione che fa il sig. *Cooper* sul militare, essa è troppo lieve per confutarla seriamente. Ma se un soldato fosse un oggetto di terrore, l' uomo timido non sarebbe molto tranquillo neppure negli Stati-Uniti, perchè se ne trovano a Nuova-York, nell' isola del Governatore, nel forte Mifflin, presso Filadelfia, sui

laghi, sulle frontiere occidentali, e ne' differenti posti stabiliti dal generale *Wayne*.

Tutte le altre osservazioni del sig. *Cooper*, relativamente agli Stati-Uniti si applicano egualmente al Canadà, e con maggior forza, perchè ogni viaggiatore imparziale che abbia visitato il paese, dovrà confessare, che gli abitanti del Canadà hanno in generale de' principj più severi di morale, ed una condotta più regolare di quelli degli Stati-Uniti. Ma nessuno almeno vorrà negare, che l'ebrietà, la passione del giuoco, e le risse non vi sieno più rare.

Indipendentemente però da questi motivi, ve n'è un altro di grandissimo peso per un inglese, e che debbe determinarlo a preferire il Canadà agli Stati-Uniti. Questo mi viene somministrato dal sig. *Cooper* stesso.

Dopo aver dato ai suoi amici il consiglio di stabilirsi in un luogo, ove le terre sieno fertili, a buon mercato, ed in uno stato di progressivo miglioramento, raccomanda loro di sceglierle, se la cosa è possibile, nelle vicinanze di qualche famiglia inglese, la cui società, in America pure, sarà sempre molto utile ad un colono inglese, che non abbia in-

teramente perduta la reminiscenza del tempo passato, o piuttosto, come lo dice altrove, perchè troverà la maniera, ed una conversazione più grata di quella degli Americani; perchè dimenticherà nella loro società, o almeno sarà meno afflitto dalla idea di avere non solo abbandonata la sua patria, ma di avere infranti tutt' i legami, che l' attaccavano al suo luogo natale, alla sua famiglia, ed a' suoi amici i più cari, per associare la sua sorte a uomini, di cui è condannato a sopportare, senza osare querelarsi, la ridicola giattanza, ed i pregiudizj più goffi.

Nel Canadà, al contrario, e soprattutto nelle vicinanze di Quebec, e di Montreal, un colono inglese si troverebbe contornato de' suoi patrioti, e se fu sforzato di abbandonare l' Inghilterra per provvedere ai bisogni della sua famiglia, non avrebbe a rimproverarsi almeno di avere totalmente rinunciato al suo paese, e di avere giurato obbedienza, e fedeltà ad un governo straniero; egli avrebbe la dolce soddisfazione di vivere ancora sotto la protezione di un paese, nel quale ricevette la vita, e travagliando per la sua fortuna, potrebbe contribuire ad accrescere la prosperità della

madre patria, e quella di un gran numero de' suoi compatrioti.

Tutte queste circostanze, e tutte queste considerazioni unite non devono far esitare sopra la scelta di uno stabilimento fra gli Stati-Uniti di America, ed il Canadà; ed un inglese, o un' irlandese che volesse abbandonare il suo paese, troverà dei motivi ben forti per dare la preferenza alle vicinanze di Quebec, e Montreal, tanto più che restano assaissime terre libere entro un raggio di venti miglia ne' contorni di quella città per istabilirvi molte migliaja di nuovi abitanti.

Non deggio omettere di parlare qui di un nuovo stabilimento nelle vicinanze di Quebec, ch' ebbi occasione di visitare co' miei compagni di viaggio, e con molti abitanti de' contorni, perchè ciò proverà ancora più chiaramente quanto sia impolitico non dare i titoli di possesso a quelli, che ottennero de' beni dalla Corona; e perchè ciò farà vedere nel tempo stesso, ch' esistono ne' contorni di quella città de' siti numerosi, ed egualmente adattati sotto ogni punto di vista, per formare dei nuovi stabilimenti.

Noi partimmo da Quebec in calesse, e se-

guendo quasi senza deviare il corso del fiume di s. Carlo giungemmo sulle sponde del lago dello stesso nome dodici miglia circa distante da Quebec.

Le acque di quel lago formano il fiume di s. Carlo, che si getta nel bacino presso Quebec, il quale a cagione delle cateratte, e de' numerosi scogli, che ne ingombrano il corso, non è navigabile che qualche miglio al di sopra della sua foce, e soltanto per mezzo di canoe. — Nella primavera, quando il fiume è turgido a cagione dello scioglimento delle nevi, si servono talvolta di zattere, che discendono dal lago fino a Quebec; ma questa navigazione è sempre accompagnata da grandi difficoltà e pericoli, e soprattutto dalla perdita di un tempo prezioso, impiegato nelle differenti portature. La distanza poi è così poco rilevante, che si preferisce il trasporto per terra per ogni sorta di mercanzie, e di derrate, eccettuato il legno di costruzione.

Il corso di questo fiume, è molto irregolare: in qualche sito le sue acque sembrano stagnanti, ed in alcuni altri scorrono con una sorprendente rapidità sopra un letto di scogli di una immensa estensione. Per ogni

dove i punti di vista i più variati ed i più pittoreschi attraggono l' attenzione del viaggiatore. Ma egli è impossibile non essere colto dalla più grande sorpresa arrivando presso Loreto, piccolo villaggio abitato dagli Uroni. Ivi il fiume dopo avere offerto il quadro di una superba cascata precipitandosi da un' altezza considerabile sopra una lunga catena di scogli, serpeggia dolcemente in un letto profondo ombreggiato dalle due parti di alberi maestosi, e tanto antichi quanto lo è il mondo.

Il paese fra Quebec ed il lago ha la più bella apparenza, e ne' contorni della città, ove le abitazioni sono più numerose, la coltura è in uno stato fiorente; a misura però che si allontana da questo punto, le abitazioni divengono più rare, ed il paese prende un' aspetto agreste. Dalla sommità di una collina lontana un mezzo miglio dal lago, e da dove si scopre tutto l' adiacente paese, non si vedono più di cinque, o sei case, e nessun'altra in appresso fino a che si arrivi nel distretto di Stoneham, dove trovasi l'abitazione, di cui parlo.

Arrivando sulle sponde del lago trovammo

due canoe, che ci attendevano, sulle quali e' imbarcammo.

Il lago s. Carlo ha quattro miglia di lunghezza, e la media larghezza è di tre quarti di miglio. Esso è composto di due volumi di acqua presso a poco della stessa estensione, che comunicano insieme col mezzo di una strettissima goletta, la cui corrente estremamente rapida dirigesi verso Quebec. La parte inferiore del lago non offre cosa degna di osservazione, ma la parte superiore, e principalmente l'apertura della goletta offre i quadri più pittorici.

La media profondità del lago è di circa otto piedi; le sue acque sono limpidissime, come quelle che scorrono pel fiume s. Carlo; sono costantemente alimentate da una quantità di ruscelli, che vi si vanno a perdere, e sono sempre in uno stato di circolazione: nulla ostante questo il loro sapore non è grato a motivo della quantità di erbe selvatiche che coprono il fondo. Ma ciò che prova esservi ne' contorni sorgenti d'acque chiare e salubri, si è, che le sue sponde abbondano di ranocchi, sapendosi già che quegli animali non si

trovano mai che ne' luoghi ove le acque non sieno della miglior qualità.

Sbarcammo all' estremità superiore del lago, e dopo aver fatto circa un mezzo miglio in un terreno basso, ed abbandonato dalle annuali inondazioni, entrammo nei boschi per un sentiero recentemente praticato, che ci condusse dopo una corsa di quasi due miglia ad un bel fabbricato comunque piccolo, che ci si presentò innanzi tra mezzo la foresta.

La parte principale, costruita di legno, e dipinta di bianco, era situata sopra una piccola eminenza, a cui piedi trovasi la casa colonica, la più grande, che sia al Canadà, fabbricata esattamente nel genere delle inglesi. Dietro a questa trovavasi un bel giardino, e ad un' estremità un ruscello limpido ed abbastanza profondo per portare una delle più grandi canoe. Un tappeto di verdura innanzi la casa serviva di riposo alla vista, dopo essersi spaziata sopra un terreno coltivato di sessanta arpenti.

Il metodo impiegato dagli Americani per dissodare la terra, consiste semplicemente nello sradicare le giovani piante, e le macchie; nel tagliare gli alberi più grossi a due piedi da

terra, e nel lasciare i tronchi infracidarsi sul luogo, ciocchè arriva nello spazio tra i sei, e i dieci anni secondo la qualità del legno. Sino a quell' epoca solcano coll' aratro fra i tronchi, e quando sono troppo numerosi, e vicini, si servono della marra, e dell' erpice. Nell' abitazione di cui parlo, furono strappate le macchie, e gli arbusti non solo, ma gli alberi più grossi furono interamente sradicati. Questo metodo molto costoso non può essere adottato da quelli che formano un nuovo stabilimento, perchè essi sono rare volte abbastanza facoltosi per farne la spesa, oltrecchè non è bene dimostrato che sia la cosa più utile. Soltanto è vero, che le terre in tal guisa dissodate hanno migliore apparenza di quelle che lo furono col metodo americano.

Sotto un' altro punto di vista il proprietario di quello stabilimento impiegò un metodo in quella operazione non usato in America, e ch' è superiore a ciò che si pratica ordinariamente. Lasciò sussistere molti boschetti intorno la casa, e lasciò pure ogni pezza di terra circondata di alberi, che guarentivano le raccolte dagli effetti della grandine, e degli uragani. Non si può immaginare effetto più

aggradevole del quadro formato da tutti questi campi coltivati cadauno in mezzo ad una piccola foresta.

Il sistema economico di questa tenuta corrisponde perfettamente ad una sì bella distribuzione. Ogni pezzo di terra è cinto da una chiusura di legno molto bella, e guernita da belle barriere. Essa è coltivata seguendo i principj di agricoltura in uso nella contea di Nordfolk, e produce ogni anno un'abbondante raccolta di granaglie di tutte le specie. La corte era piena di pollame, e la cascina provveduta di un burro delizioso, e di eccellente formaggio.

Oltre l' abitazione principale, i paesani che sono occupati a dissodare e coltivare la terra, hanno cadauno una capanna costruita nelle differenti parti della tenuta. Quella buona gente, fra cui qualcheduno era recentemente arrivato d' Inghilterra, mi sembrò pienamente contento del suo stato; nissuno d'essi si lamentò dell' intemperie dell' aria, nè del rigore dell' inverno, ch' è ordinariamente l' ostacolo maggiore, che trattiene quelli che hanno il progetto di stabilirsi nel Canadà. Questa tenuta, come pure il distretto sul quale è sta-

bilita, è di ragione di un' ecclesiastico dimorante a Quebec. Il distretto ha una estensione di dieci miglia quadrate. È distante diciotto miglia da Quebec, all' estremità dell' antico territorio, che fu diviso in signorie dal Governo francese. Ciò ch' è sorprendente si è che un sito sì bello, quantunque ad una piccola distanza da una grande città, era perfettamente ignorato cinque o sei anni fa, quando il proprietario attuale venne a visitarlo con qualche amico, e con una partita d' Indiani. Le terre sembrarono loro fertili, e la vegetazione abbondante. Videro un terreno delizioso, irrigato da ruscelli in tutte le direzioni, avente superbi laghi, per ogni canto colline, e vallate. Considerarono inoltre che il luogo non era distante, che circa sei miglia al più dalle antiche abitazioni, che avrebbe tutte le comunicazioni necessarie per mezzo di strade sicure, e comode con la capitale del Canadà, e che potevasi procurare una società almeno tanto piacevole quanto quella che si trova negli Stati-Uniti. Giudicarono in una parola che questo luogo offriva tutto ciò che potea occorrere ad un nuovo stabilimento; ed in conseguenza la persona che lo aveva considerato,

si diresse al Governo per ottenerne la concessione. Le terre furono misurate, il circondario fu disegnato, e l'acquirente entrò in possesso sull'istante, sempre per altro con un semplice certificato. Molti altri particolari sedotti dall'eccellente qualità, e felice posizione del paese, si fecero accordare degli altri distretti nelle vicinanze, ma nessuno fra quelli ha intrapreso per anco il dissodamento delle terre, nè si è messo a fare alcuna costruzione, ed è probabile che resti tutto nello stesso stato, fino a che il Governo accordi dei titoli meno precarj di proprietà. Un gran numero di abitanti della provincia vide con sorpresa che il proprietario, di cui parlo, abbia potuto determinarsi a fare tante spese sopra un terreno, il cui possesso non gli era assicurato.

Quando il Governo avrà acceduto al voto degli abitanti del Canadà, dando ai concessionarj de' titoli certi di proprietà, si vedranno queste belle provincie, per sì lungo tempo ignorate, aumentare in popolazione, ed in ricchezza, e prendere nel mondo commerciale il posto, che loro appartiene, ed al quale il suolo, il clima, e gli altri vantaggi che go-

dono, sembra dar loro il diritto di pretendere. L' interesse stesso del Governo britannico comanda imperiosamente un simile cambiamento nel sistema economico del governo del Canadà; perchè l' industria, e le ricchezze seguiranno l' aumento di popolazione; e richiameranno il commercio della Gran-Brettagna, e delle Isole di America, nè sarebbe punto da meravigliarsi, se poi si vedesse in breve tempo il Canadà impossessarsi del commercio, che ora fanno gli Stati-Uniti, e le Isole.

Ed è tanto più fondata una tale speranza, che a quest' ora gli articoli, che formano la base di questo commercio, sono a molto miglior mercato nel Canadà che negli Stati-Uniti, e che i carichi dei bastimenti di Quebec ottengono sempre la preferenza alla Giamaica, e nelle Antille sopra quelli degli Americani. Cosa sarebbe dunque, se i negozianti del Canadà avessero dei capitali sufficienti per intraprendere questo grande commercio? Non c' è dubbio che non allontanassero interamente gli Americani dalle isole di America.

Si aggiunge a queste considerazioni un' altra di non minore importanza; ed è, che a misura che il Canadà prospera in ricchezze

ed in popolozione, le spese del suo governo, che pesano tanto fortemente sugli abitanti della Gran-Brettagna, diminueranno nella stessa proporzione.

E non si creda che il Canadà giunto una volta al massimo grado di prosperità penserà a separarsi dalla Gran-Brettagna. Ciò non succederà mai fino a che l' impero britannico sarà possente come al dì d' oggi; e fino a che il suo governo conserverà il carattere di dolcezza, e di saggezza, che lo distingue al presente, i Canadesi non penseranno mai a separarsi. Se danno un'occhiata agli Stati-Uniti, si avvedranno tosto ch' essi godono di un grado di felicità, e di libertà almeno eguale a quello de' loro vicini; e si convinceranno ch' essi avrebbero infinitamente perduto in mezzo gli orrori di una guerra lunga e sanguinosa, anzi che guadagnare dichiarandosi indipendenti.

CAPITOLO XXVIII.

Partenza da Quebec. — Comodi dei viaggiatori che vanno da quella città a Montreal. — Poste. — Calessi. — Utilità dei cavalli canadesi. — Contadine. — Stato dell' agricoltura nel Canadà. — Suoi progressi da qualche tempo. — Inerzia de' Canadesi nello scoprire nuovi terreni. — Contrasto fra il loro carattere, e quello degli abitanti degli Stati-Uniti. — Arrivo dell' autore a Tre Fiumi. — Descrizione della città e contorni. — Convento di Terziarie. — Manifatture di corteccia di bettula. — Canoe. — Arrivo a Montreal.

Il nostro soggiorno a Quebec, e nei contorni non potevasi prolungare maggiormente senza nuocere al piano da noi formato in anticipazione, di visitare le cateratte del Niagara, e di ritornare negli Stati-Uniti avanti il principio dell'inverno: perciò prendemmo la strada di Montreal per terra.

Non si trova in tutta l' America settentrio-

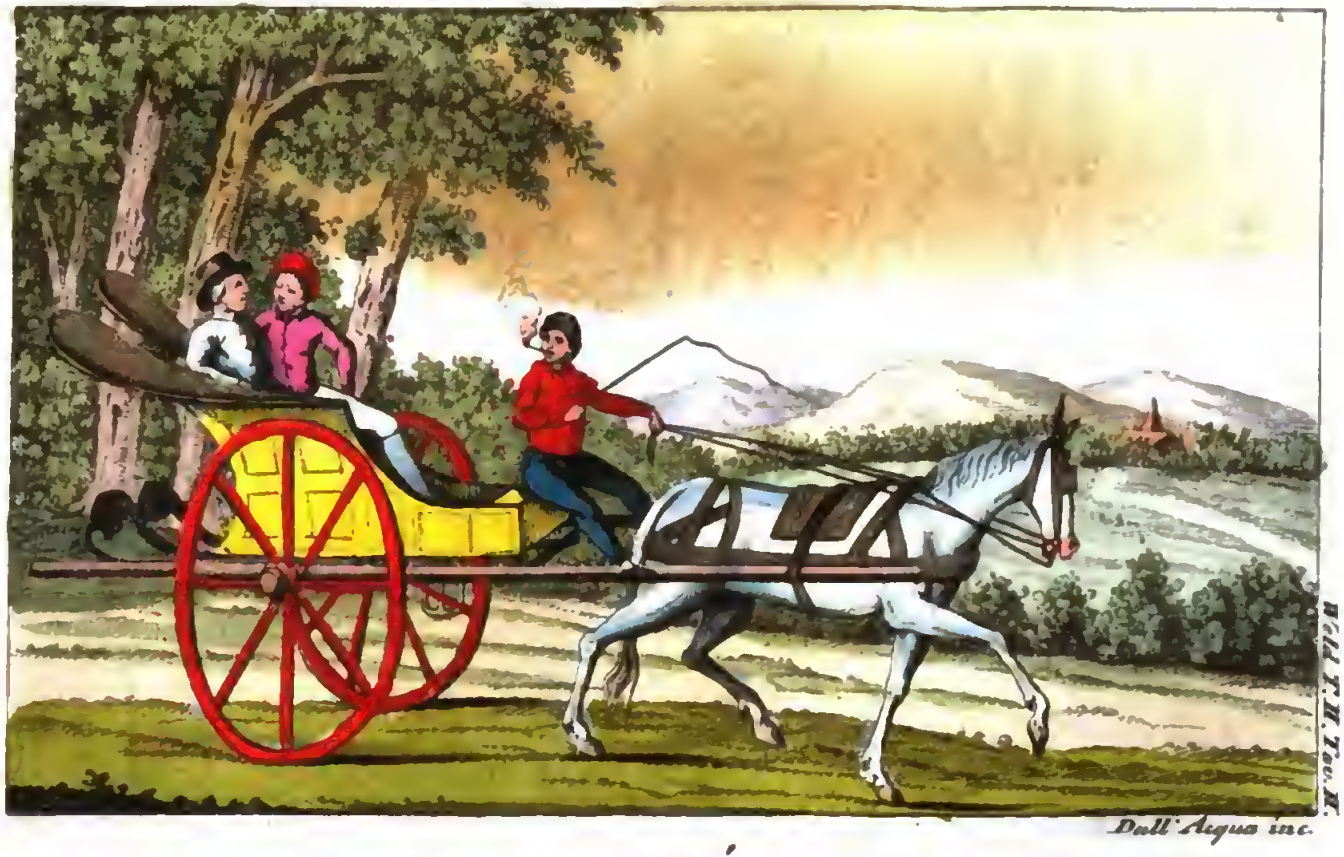
nale strada più comoda, nè meglio servita di quella, che conduce a Quebec da Montreal. Le poste sono stabilite a distanze regolate. Ivi cavalli, calessi, o birocci, secondo la stagione, sembrano attendere il viaggiatore. Ogni mastro di posta è obbligato di avere quattro calessi, ed altrettanti birocci. V' è inoltre ad ogni stazione ciò che si chiama nel paese aide de poste (rinforzo) consistente in un numero eguale di queste vetture a disposizione dello stesso mastro di posta. In compenso del privilegio esclusivo di somministrare i cavalli, e le vetture, non gli è addossata altra obbligazione, che quella di servire i forastieri in un quarto d'ora nel giorno, ed in una mezz'ora nella notte. I postiglioni sono obbligati di correre in ragione di due leghe per ora. Il prezzo di un calesse con un solo cavallo è di uno scellino, moneta d' Halifax (la quinta parte d'una piastra, o ventun soldo di Francia). Niente si debbe al postiglione.

Quantunque i calessi di posta sieno pesanti, e rozzamente costruiti, non iscuotono tanto il viaggiatore, e sono in ogni modo preferibili alle Diligenze americane, nelle quali, se non

si ebbe la precauzione di provvedersi di guanciali, si è certi di avere le braccia, e le coste peste, innanzi di arrivare al termine del viaggio.

I cavalli del Canadà sono piccoli, e pesanti, ma sono infaticabili, se si giudica da quelli che sono impiegati nella posta, i quali quantunque mal pasciuti, e maltrattati, hanno un' eccellente passo lungo la strada. Ninna cura vien presa di questi cavalli, e subito che hanno terminata la loro corsa, sono rispediti, e subito pur rimessi in cammino, se un altro viaggiatore si presenta. Questa cosa è contraria al regolamento, il quale prescrive che un numero di cavalli sia sempre tenuto pronto nella scuderia pel comodo de' viaggiatori; credo però che ad onta della violazione del regolamento non abbiam noi mai aspettato al di là del prescritto. Quando i cavalli si trovano lontani, talvolta un miglio, dalla casa, si fanno venire a gran galoppo, si attaccano in un minuto, ed il postiglione li fa andare con un passo da percorrere da nove o dieci miglia all' ora. Una tenue gratificazione basta talvolta per impegnare il postiglione ad una corsa violenta; il qual mezzo non riesce però sempre; e in ge-

nerale è più sicuro l' interessare la vanità di questa razza di gente, poichè allora vanno del passo che si vuole. Se si loda la loro destrezza in guidare, e la bontà de' cavalli canadesi, ciò basta per far loro raddoppiare il passo; ma se si vuole che vadano di galoppo, non si ha che da far osservare al proprio compagno, in modo però di essere inteso dal postiglione, che i calessi del Canadà sono detestabili, che i cavalli sono tanto cattivi, che vi sarebbe un' estremo pericolo e per essi, e per i viaggiatori in farli galoppare come negli Stati-Uniti; e qui vantare poi l' eccellenza de' cavalli, e la bravura de' postiglioni di quel paese. Allora l' amor proprio del postiglione canadese è punto sul vivo; se gli riscalda la testa, gli si accende la collera, ed i colpi di frusta ripetuti annunciano la riuscita dello stratagemma. Quando i postiglioni vogliono accelerare il passo de' loro cavalli, si servono dell' espressione *marche donc*, ch' essi ripetono con un tuono di voce più o meno acuto, ed accompagnano con de' proporzionati colpi di sferza, secondo che il cavallo è disposto ad obbedire. Il frequente uso che fanno di quelle



Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

CALESSE DEL CANADÁ O *MARCHE DONC*

Ranieri colori

Digitized by Google

parole, fece dare ai calessi il soprannome di *marche donc.*

La prima posta è distante nove miglia da Quebec; i postiglioni la fecero in meno di un' ora. Appena fummo veduti dalla gente di casa, che il mastro di posta, sua moglie, e tutta la famiglia sortirono con precipitazione per riceverci. Il postiglione dopo aver fatto suonare la sua frusta, discese da cavallo con un' aria maestosa, si avanzò col cappello alla mano verso l' ostessa, salutolla rispettosamente, e baciolla sulle guancie, cui si prestò ella di buon grado. Non si manca di ripetere ad ogni posta tale cerimonia, e soltanto dopo qualche minuto di congratulazioni nel rivedersi, si pensa di preparare una nuova vettura.

La strada da Quebec a Montreal va quasi sempre lungo la sponda del fiume, e passa attraverso delle piccole e graziose città, o villaggi, che formano de' bellissimi quadri allorchè sono veduti dal fiume; ma lo spettacolo che gode quello che viaggia per terra è più imponente. Trenta o quaranta miglia sopra Quebec i punti di vista sono della più rara bellezza. L' immenso fiume di s. Lorenzo, che sembra piuttosto un lago, circondato da

montagne, scorre sotto i vostri piedi, e riguardando dall'alto delle sue sponde dirupate si vede un numero considerabile di vascelli mercantili, i più grandi de' quali sembrano battelli pescherecci. Se si getta l'occhio sulla riva opposta, montagne elevate, e quasi perpendicolari guernite d'immense boscaglie servono come di chiusura ad un paese ricco, e fertile, popolato di abitanti occupati delle loro messi, e seminato di villaggi, di case, di chiese, di campanili, che spargono su tutto il quadro una tinta animata, e vivace, che ne raddoppia l'incanto

Le paesane francesi sono generalmente molte belle nella loro gioventù. Il loro abbigliamento semplice ma elegante, consiste in un giubettino turchino, o di scarlatto senza maniche, ed in una gonnella d'altro colore. Un cappello di paglia dà loro un'aria estremamente interessante. Del pari che le donne indiane perdono precocemente la loro bellezza, e per le stesse ragioni, cioè per l'eccesso di fatica, cui sono condannate dall'indolenza degli uomini loro, che affidano ad esse i più duri lavori della campagna.

L'agricoltura fece fino ad ora pochi pro-

gressi fra i Canadesi francesi di origine. Conoscono poco l'uso de' concimi, e quando vogliono seminare il loro grano, si contentano di smovere un poco la terra coll'aratro. Per la maggior parte i loro campi sono aperti, e non avendo chiusura alcuna non possono essere riparati dalle bestie. Cominciano nulla meno ad essere industriosi, e l'incoraggimento de' negozianti di Quebec, che spediscono annualmente i loro agenti ad acquistare tutto il grano, che non è necessario alla sussistenza degli abitanti, inspirò loro un'eccitamento, di cui non sembravano suscettibili. Esigono i negozianti che ad un prezzo fisso trasportino essi i loro grani sulla sponda del fiume, dove le barche li prendono a bordo.

Tutti gli stabilimenti del Canadà sono situati sulle sponde di s. Lorenzo. I più inoltrati nell'interno delle terre, eccettuati quelli che sono lungo i fiumi e ruscelli, che si scaricano nel maggior fiume, non sono più lontani di dodici miglia. Questa circostanza viene dal carattere de' Canadesi francesi, che, come i Tedeschi, amano vivere gli uni presso gli altri. Ed è spinta tant'oltre questa disposizione, che fino a tanto che una tenuta è suscettibile

d' essere divisa, i figli giunti che sieno in età, ne prendono una porzione, che coltivano per conto loro; ed il padre di famiglia domanda solo delle nuove terre al loro signore, allorquando o pel gran numero de' figli, o per la poca quantità delle terre, la vecchia tenuta non è più capace di nuove divisioni.

Sotto quest' ultimo rispetto la differenza che v' è tra il Canadese e l'Americano è veramente osservabile. Negli Stati-Uniti, e particolarmente nelle cinque provincie della Nuova Inghilterra, quando un giovinotto giunge all' età di diciotto a vent' anni, abbandona la casa paterna, e si stabilisce ne' boschi, lungi cinque in sei cento miglia dal paese natale. Non è già che i Canadesi manchino di arditezza, e non abbiano uno spirito intraprendente. Colgono anzi con avidità l' occasione, quando loro si presenta, di attraversare gl' immensi laghi delle regioni occidentali, sfidano senza pensarvi le tempeste orribili, che si provano su quelle prodigiose masse di acqua, s' affaticano con costanza, e coraggio quando sia necessario impiegare il remo, o lo spuntone per vincere la rapidità delle correnti: non mormorano mai contro l' inclemenza della stagione, ed i cru-

deli tormenti della fame. Il Canadese è forse l'uomo di tutta la terra che sia inclinato alla vanità; essa sola sostiene il suo coraggio; egli trionfa quando al suo ritorno racconta agli amici, ed ai parenti la storia de' suoi viaggi; ed i pericoli corsi sono i trofei, dei quali ama ornarsi.

Poco lo seduce l'onore di scoprire e dissodare un nuovo terreno. Guarda i lavori rurali come operazioni secondarie, e non vi si dedica che con una specie di ripugnanza. I cittadini degli Stati-Uniti al contrario non intraprendono cosa alcuna senza avere in vista l'interesse personale. Quel motore possente li fa emigrare nella loro gioventù nelle parti dell'America le più lontane, ov'egli spera trovare delle terre a buon mercato, e capaci di un buon prodotto e che lo mettano presto in istato di soddisfare ad una passione, alla quale sacrifica di buon grado ogni legame sociale, e tutto ciò, che gli altri uomini maggiormente hanno in pregio.

Arrivammo il secondo giorno del nostro viaggio alla città di Tre Fiumi, situata presso a poco a mezza strada fra Quebec e Montreal. La città è fabbricata sulle sponde del fiume

s. Lorenzo, presso l' imboccatura di quello di s. Maurizio, il più considerabile fra trenta circa, che si scaricano in quello, su questa sola riva, e soltanto fra Quebec, e Montreal. Avanti di arrivare al fiume s. Lorenzo si divide il s. Maurizio in tre rami, attese due isole che si trovano alla sua foce, le quali gli danno l' apparenza di tre fiumi, e per cui viene chiamato i Tre Fiumi.

Il s. Maurizio non è navigabile pei bastimenti di una certa grandezza; ma i piccoli, come gli *sloops*, possono ascendere qualche miglia al di sopra della sua imboccatura; con battelli poi, o con canoe si può arrivare sino alla sua sorgente, che (se prestar devesi credenza agl' Indiani) non è molto lontana dalle sorgenti di altri fiumi navigabili, che si gettano nella baja d' Hudson. Se questo fosse vero, il s. Maurizio sarebbe un fiume della maggiore importanza sotto l' aspetto commerciale, allorquando i paesi incolti ed inospiti, ch' esso percorre, saranno coltivati, e liberi dalle bestie feroci che li abitano. Quanto al presente non si trovano sulle sue sponde dalla foce alle fucine, locchè forma una distanza di circa nove miglia, che poche e sparse abi-

tazioni; tutto ciò che giace al di là, non è conosciuto che dagl' Indiani.

La città di Tre Fiumi contiene dugentocinquanta, o trecento case, e per la sua popolazione viene riguardata la terza città del Canadà. Occupa essa però il primo posto per l'antichità, e si assicura che il suo fondatore avesse calcolato, che diverrebbe in poco tempo una piazza d'importanza. Egli però si è di molto ingannato. I suoi progressi furono assai lenti; e a quel che pare non sarà una città considerabile fino a che le sponde del fiume s. Maurizio non saranno coltivate; e quest' epoca può essere molto lontana.

La miniera di ferro, che si trova nelle sue vicinanze, e che si crede dover essere la sorgente della sua prosperità, è quasi consunta, e sembra che i suoi prodotti non sieno mai stati molto considerabili, giacchè non hanno fatto lavorare, e non hanno alimentata che interpolatamente una sola fonderia.

Lo stesso dicasi del commercio delle pelli, su cui si contava, e che ora trovasi interamente concentrato nelle città di Quebec e di Montreal. Quel commercio si riduce ad una piccola quantità di pelliccerie che discendono

pel fiume s. Maurizio le quali sono imbarcate sui bastimenti mercantili di Montreal, che si trattengono in faccia a Tre Fiumi quando discendono pel s. Lorenzo.

Qualche viaggiatore francese dipinse il territorio tenuto dagli originarj della sua nazione come fertilissimo, ed il più aggradevole del Canadà. Esso è al contrario il più tristo, ed il meno fertile di quella provincia. Il suolo è di una sabbia bianca sterile, e mobile, nella quale vi si sprofonda sino a mezza gamba. L'aria vi è oscurata da spessissime nubi di musticchi, prova incontrastabile dell' umidità, ed insalubrità del suolo. Di tutte le parti del Canadà da noi percorse quest' è quella dove quegl' insetti sieno in copia maggiore, e più incomodi. Se ne vedono pochissimi a Quebec, ed a Montreal.

Le strade di Tre Fiumi sono sporche, ed anguste, le case, per la maggior parte di legno, basse, e mal fabbricate. Vi sono due chiese, una per gl' Inglesi episcopali, e l'altra pei Cattolici romani. Quest' era altrevolte servita dai Francescani, ma il loro ordine si estinse. Il loro monastero ch'è un grande fabbricato di pietra, è interamente abbandonato,

come le case vicine, lo che dà a quel quartiere un' aspetto di tristezza, e di melanconia. I Gesuiti vi possedeano un collegio egualmente di-pietra, che fu convertito in una prigione.

La sola casa religiosa ch' esista in quella città, si è un convento di Terziarie fondato nel 1767 dal sig. di San-Wallier, vescovo di Quebec. D' esso è un vasto edifizio occupato in parte dalle religiose, ed in parte da un' ospitale servito da esse. Il loro cappellano, a cui fummo presentati, è uno di quegli sfortunati ecclesiastici, che furono costretti ad abbandonare la Francia loro patria. Quell' uomo rispettabile, che ad un decente esteriore unisce le più amabili qualità, ci condusse con permissione della superiora nelle parti del convento che l' austerità della regola non preclude agli stranieri.

La cappella, nella quale entrammo da prima, è poco spaziosa, ma elevatissima. Di facciata alla porta, che sta sotto una specie di porticato, è collocato un altare di buono stile, e riccamente ornato. D' ambe le parti v' è una inferriata, una delle quali comunica con l' infermeria, e l' altra col coro delle religiose.

stezza, da cui sembrava oppressa, e senza deplorare nello stesso tempo l'uso crudele che autorizza, e lo zelo male inteso che incoraggia una giovine ed innocente creatura, senz'arte, e senza esperienza, a rinunciare al mondo, in cui era destinata forse a condurre una vita felice per lei ed utile altrui, per consumare i suoi giorni in una triste solitudine, e far penitenza di que' peccati, che mai non commise.

L'ospitale attiguo alla cappella è composto di due sale, contenenti ciascuna dodici o quattordici letti, buonissimi, ed estremamente puliti. Cadauno d'essi è dedicato ad un qualche santo, e porta sul d'innanzi un'epigrafe contenente queste parole *s. Giovanni, o s. Pietro* ec. ec. *pregate per me.* I malati sono assistiti da un numero fisso di religiose a ciò destinate. Un vecchio prete che sembrava vicino alla tomba, era la sola persona che fosse nello spedale quando lo visitammo. Era seduto sopra una scrauna presso il suo letto, e circondato da molte religiose, che gli prodigavano le cure più assidue.

Il vestito delle Terziarie consiste in un abito nero, un fazzoletto bianco, i cui angoli sono

rotondati, sta loro attaccato sotto il mento, e copre le spalle, ed il petto. Una specie di fascia bianca serra loro la metà della fronte, e le orecchie, unendosi al fazzoletto; e un velo nero ondeggia sulle spalle, e copre loro il volto quando non vogliono essere vedute. Quel vestito sta loro molto male, ed essendo i loro capelli totalmente nascosti, la loro faccia viene a comparire come una vera mascherata in grazia di quel frontale.

Dall' ospitale fummo condotti per un lungo corridojo in un bel parlatorio, le cui finestre guardavano il giardino del convento. Era quello il parlatorio della priora: diffatti comparve essa tosto accompagnata da qualche giovine suora. Trovammo la conversazione di quella dama attempata e delle sue favorite, graziosa, e leggiera. Ci fecero esse mille questioni sopra la prima parte del nostro viaggio, e sopra quella che ci rimaneva a fare: in una parola non vedemmo nella loro maniera, ch'esse fossero in soggezione per la presenza di molti forestieri di un sesso differente dal loro. Ci fecero poi mille scuse, se il rigore delle regole vietava loro d' introdurci nell' interno del convento; al che fare conveniva la permissio-

ne del vescovo; e parvero dolenti, che noi non l'avessimo ottenuta prima della nostra partenza da Quebec. Soddisfatto che s'ebbe da una parte, e dall'altra alle domande più interessanti, furono recati molti lavori di capriccio fatti dalle religiose, sotto pretesto di farceli vedere, ma nel fondo per impegnarci a comperarne qualcheduno; perchè la casa è molto povera, e l'industria di quelle buone suore ne fa il suo maggior reddito. Scegliemmo qualche articolo fra i più curiosi. Due o tre suore si presero la pena di accomodarli in piccole scatole a ciò destinate, e nel riceverli promettemmo di conservarli come una memoria delle belle Terziare che ce li aveano dati. Facemmo i nostri saluti alla superiora, e tornammo all'alloggio.

Sono particolarmente celebri quelle religiose per de' lavori, che sono fatti colla corteccia di albero. Quella di cui si servono ordinariamente, è la corteccia di bettula. Ne fanno dei portafogli, dei piccoli panieri, delle scatole da tavoletta ec. ec. ornate di disegni ricamati col pelo di alce, ch' esse tingono coi colori più vivi. Fanno ancora de' modelli di canoe, e di strumenti guerreschi degl' Indiani.

Le canoe degl' Indiani costrutte colla corteccia dello stesso albero, e che sono impiegate sul fiume s. Lorenzo, e sull' Utawa, e sopra i laghi più vicini, sono fabbricate a Tre Fiumi dagl' Indiani stessi. La bettula è comunissima in tutt'i contorni, e particolarmente nella parte settentrionale, ove questi alberi vengono di una grossezza considerabile, e da dove si ricava la maggior parte della corteccia che s' impiega nella costruzione delle canoe. La corteccia di quest' albero somiglia a quella del sovero, solo che ha la grana più fitta, e ch' è più flessibile, poichè si può ravvolgere nella stessa guisa che si fa di un pannolano.

Gl' Indiani che abitano quella parte del paese, portano sempre nelle loro canoe un certo numero di que' rotoli, coi quali fannosi capanne provvisorie stendendo quelle corteccie sopra pertiche trasversali, sostenute con dei piccoli pali fissati in terra, e legate con corde di scorza d' olmo; così che hanno in un'istante un' abitazione compiuta colle sue muraglie, e col suo tetto.

Ecco poi la maniera con cui costruiscono le loro canoe.

Fanno prima l'ossatura con un legno pieghevole, ma fortissimo, ed in seguito la coprono con fascie di corteccia, cucite l'una con l'altra. Si ha cura di applicare sulle cuciture un grosso strato di catrame. Ecco ciò che riguarda l'esterno. Ma per impedire che gli oggetti trasportati non danneggino la corteccia, ricoprono l'interno con due tavole di abete sottilissime, collocate una sull'altra in un senso opposto. Una canoa costrutta in tal guisa è tanto leggera, che due uomini ne portano facilmente sulle spalle una della capacità di sei persone. Le canoe fatte a' Tre-Fiumi passano per le migliori, e le più eleganti, ed hanno sull'acqua una bellissima apparenza. Se ne fanno di tutte le grandezze, e tali da contenere fino una ventina di uomini. È sorprendente cosa vedere con quale leggerezza gl'Indiani le maneggiano colle semplici loro pagaje.

Che si metta a fianco di una canoa indiana il migliore schifo inglese, ed in meno di cinque o sei minuti, posto eguale il numero de' remi, l'inglese resterà indietro di una considerabile distanza. Ma non ci sono che degli uomini molto esercitati, che si cimen-

tino a navigare nelle canoe indiane, perchè un falso movimento di quelli che lo montano, basta per rovesciarla.

Abbandonammo Tre Fiumi; e il giorno appresso giungemmo per la seconda volta a Montreal. Numerosi villaggi coprono la strada, ed il suolo è per ogni dove coltivato, ed in buono stato; ma nessuna prospettiva, oggetto nessuno merita l' attenzione del viaggiatore.

CAPITOLO XXIX.

Preparativi per rimontare il fiume s. Lorenzo. — Pelli di bufolo. — Cascate al di sopra di Montreal. — Villaggio della China. Magazzino del re. — Rassomiglianza fra i Canadesi, e gl' Indiani nelle persone, e nel carattere. — A questa causa debbono i Francesi il credito ch' ebbero sempre sugli Indiani. — Colpo d' occhio sopra gl' Indiani del basso Canadà. — Maniera di fare ascendere i battelli contro una rapida corrente. — Maniera nella quale i Canadesi segnano le distanze. — Descrizione del fiume s. Lorenzo. — Passaggio dei salti chiamati le cascate. — Lago s. Francesco. — Punta dell' asinello (au Baudet). — Uva selvatica. — Canali costrutti lungo il fiume. — Emigrazione degli scojattoli, e degli orsi.

Nostra prima cura, arrivando a Montreal, si fu di procurarci una tenda da viaggio bastevolmente spaziosa, un' equipaggio di cam-

pagna, delle pelli di bufolo, (1) delle provvigioni secche, del vino, dell'acquavite, in una parola tutti gli articoli che sono riguardati come indispensabili da quelli, che sono in uso di rimontare il fiume s. Lorenzo.

Qualche giorno appresso c'imbarcammo per Kingston sopra un battello formante parte di una flottiglia di tredici altri destinati alla ricerca ed al trasporto a Quebec delle munizioni, che i commissarj inglesi aveano ritirate.

---

(1) Nell'alto Canadà, e nelle parti occidentali del basso, ove i viaggiatori sono obbligati di portare i loro letti seco, queste pelli sono di un'uso quasi generale, e per due mesi che durò il nostro viaggio, il nostro letto fu sempre di una pelle di bufolo, e di una coperta di lana.

Gl'indiani che preparano quelle pelli, ne conservano il pelo, e danno loro, con un particolare processo, la pieghevolezza di una stoffa. Le migliori sono quelle dei bufoli uccisi al principio d'inverno, perchè a quell'epoca la natura pose quell'animale in istato di guarentirsi dal freddo rendendo più folto il pelo, ch'è in allora lungo, dritto, e nero come quello dell'orso; mentre, se l'animale fu ucciso nell'estate, il suo pelo è corto, crespo, di colore bruno, perchè fu adusto dai raggi cocenti del sole. (*N. dell' A.*)

dai forti, e dai differenti posti militari, che dopo il trattato di pace doveano essere rimessi agli Americani.

Quantunque sienvi delle strade segnate, e delle abitazioni abbastanza vicine le une alle altre sulla riva nord-ovest del fiume s. Lorenzo, da Montreal a Kingston ch' è situata all' estremità orientale del lago Ontario, egli è quasi senza esempio che qualcheduno abbia intrapreso quel viaggio per terra, a cagione de' numerosi inconvenienti che lo accompagnano, e particolarmente a cagione della difficoltà di far attraversare a de'cavalli la quantità di fiumi rapidi e profondi che si scaricano in quello di s. Lorenzo. Il trasporto per acqua è dunque il solo praticabile, ed il solo che s' impieghi in tutto il Canadà, eccettuato quello da Quebec a Montreal; ed è inutile desiderarne d' altri, perchè è cosa rarissima che i viaggiatori si allontanino dalle sponde del fiume, in vicinanza delle quali sonovi tutte le abitazioni.

Le cascate del fiume s. Lorenzo sono tanto impetuose al di sopra di Montreal, che i battelli sono spediti vuoti al villaggio della China situato nell' isola stessa di Montreal, ad una

distanza di nove miglia dalla città, ove ricevono le mercanzie, che vi si trasportano sui carretti.

Il villaggio della China è fabbricato sopra una falda sabbiosa all'apertura di una piccola baja nel lago s. Luigi, che ha in questo luogo molte miglia di larghezza.

Il movimento continuo di numerose canoe, le quali costeggiano la sponda, dà a quel villaggio un'aria di attività singolare; e l'amenità della sua vista viene aumentata dalle belle prospettive che si scoprono da varie sue case quando si giri l'occhio sul lago, e sulle sponde opposte.

Colà tengono i negozianti di Montreal i loro magazzini. Ve ne sono ancora di considerabili, che appartengono al re, e ne' quali sono deposti al loro arrivo i regali destinati agl'Indiani. Que' regali avanti di essere spediti alla loro destinazione, sono esaminati dal comandante di Montreal, e dai commissarj scelti fra i negozianti incaricati dal Governo di verificare se sieno conformi alle condizioni stabilite coi fornitori, tanto per la qualità, quanto pel prezzo.

Sulla riva opposta del fiume s. Lorenzo, e

dirimpetto al villaggio della China, se ne trova un' altro abitato dagl' Indiani *Cochenonagas*, de' quali ebbi occasione di parlare. Contiene circa una cinquantina di case chiamate *log-house*, costrutte di tronchi di alberi, ed una chiesa romana fabbricata nello stile del paese, ornata di un gran numero di quadri, di lampade ec. in modo da sedurre i sensi possibilmente. Le cerimonie del culto cattolico convengono particolarmente al carattere degl' Indiani; e come i missionarj di quella religione rispettano molto i loro usi e costumi, ne convertono essi un maggior numero che i missionarj inglesi. Ricevettero gl' Indiani soprattutto con entusiasmo il culto della Vergine Maria, le cui lodi cantano colla più fervente divozione.

È facile vedere nei tratti, e nel colore degl' Indiani di questo villaggio, e delle parti coltivate del basso Canadà, un miscuglio di sangue europeo. Si trova diffatti in molti di que' villaggi un gran numero di Canadesi, i quali vi si sono stabiliti, sposando delle Indiane, e quindi adottati dalle nazioni, presso le quali risedono. Vi sono pure molti Canadesi, francesi di origine, che somigliano

talmente agl' Indiani pel colore della pelle, gli occhi, ed i lunghi e neri capelli, che vestiti che sieno com' essi, bisogna essere molto famigliarizzati coi tratti caratteristici degl' Indiani per distinguere una razza dall' altra. Si aggiunga pure, che i due popoli hanno un carattere che si accorda mirabilmente insieme. I Francesi, come gl' Indiani, detestano la vita sedentaria, ed uniforme. Amano gli uni, e gli altri trarre la loro sussistenza dalla caccia, e dalla pesca, piuttosto che dai lavori dell' agricoltura; sembra che la natura abbia infisso nel loro cuore una reciproca affezione: si associano ne' loro lavori, e vivono nella più grande amicizia. Ond' è che a questa circostanza più, che a qualunque altra causa, debbesi attribuire il prodigioso ascendente che i Francesi ebbero sempre sopra gl' Indiani, fino a che furono padroni del Canadà.

Cosa estraordinaria si è, e degna di osservazione, che a malgrado de' considerabili presenti distribuiti annualmente agl' Indiani dell' alto Canadà dagli agenti della nazione inglese, ed a malgrado del rispetto religioso che questi hanno pei loro costumi ed i loro diritti, un Indiano che cerchi ospitalità, pre-

ferisce anche al presente la capanna d' un povero coltivatore francese alla casa di un ricco proprietario inglese.

Gl' individui della nazione *Cachenonagas* ascendono a circa centocinquanta. Gli altri villaggi indiani situati nelle parti coltivate del basso Canadà sono quello dei *Canasadogas*, che stanno all' imboccatura dell' Utawa; quello dei piccoli gli *Algonquini* che abitano presso i Tre Fiumi; quello degli *Alberachies* sulla riva opposta a quello, ed in fine gli *Huroni* presso Quebec; nessuno però di que' villaggi è tanto considerabile, quanto è quello dei *Cachenonagas*. Il numero degl' Indiani, nella parte bassa del Canadà diminuì considerabilmente da qualche anno, come in tutto il continente americano, ove quello degli europei si è aumentato. Si crede che il numero loro nel basso Canadà non ammonti in oggi a mille dugento di tutte le denominazioni. S' incontrano unite in bande nelle grandi città, mendicando un tozzo di pane, o dell' acquavite, che amano alla follìa.

Quando arrivammo a Quebec ce n' erano circa dugento accampati sulla punta di Levi, che venivano tutt' i giorni alla città per questuare, ed il cui esteriore succido, e ribut-

tante, avrebbe potuto dare di quel popolo una idea svantaggiosa al forestiere che non avesse veduto gl' individui che abitano la parte settentrionale dell' America. Nell' internarsi nel paese più si avvicinano i costumi allo stato in cui erano avanti che fossero corrotti dagli Europei, e sempre più si trovano nel loro carattere, e nella loro condotta, motivi per istimarli, ed ammirarli.

Il 28 del mese di agosto arrivammo nel villaggio della China, ed il giorno dopo la flottiglia, ossia la squadra di battelli, essendo pronta alla partenza, c' imbarcammo sopra uno di quelli, ed abbandonammo nel dopo pranzo la China. Quando si tratta di ascendere il fiume tre uomini bastano per far andare di un battello portante due tonnellate; ma quando è carico ne occorrono di più. I Canadesi ascendono il fiume col mezzo di ramponi, di remi, o di vele. Quand' esso è rapido impiegano il primo mezzo tenendosi quanto possono presso a terra per evitare il filone della corrente, ed approfittare dei bassi fondi, pe' quali quello strumento è adottato. Que' ramponi hanno ordinariamente otto piedi di lunghezza, e sono armati di una punta di

ferro ricurva. Quando si vuole far avanzare il battello, tutti gli uomini si collocano dalla stessa parte, fissano nello stesso tempo la punta nella sabbia, e camminano dalla prua alla poppa tenendo l'altra estremità ferma sulle loro spalle. Quello ch'è incaricato dalla direzione del battello colloca il suo rampone da una parte o dall'altra secondo il bisogno, onde mantenerlo in buona direzione. Quando arrivano in faccia di qualche calanca, o di una baja profonda, prendono i loro remi, coi quali attraversano la baja; ma s'egli arriva che sia loro impossibile di vincere la corrente, riprendono i loro ramponi, e fanno il giro della baja. Quando il vento è favorevole si servono delle loro vele, ma non è facile con tale mezzo vincere le correnti, e non è efficace che nella parte superiore del fiume al di sopra dei salti, sui laghi, e nei luoghi dove il fiume è di una grande larghezza, ed ove la corrente non ha una grande rapidità.

Gli sforzi ch'esigono il rampone, ed il remo, sono sì considerabili, che gli uomini sono obbligati di trattenersi per riprendere fiato. I luoghi di riposo sono segnati, e lontani gli uni dagli altri un mezzo miglio, un

miglio, due, e non mai più di quattro. I barcajuoli canadesi quasi tutti francesi, chiamano que' luoghi *pipe*, perchè colà riempiono le loro. Un Canadese sta rare volte senza la pipa alla bocca sia egli col remo, o coll' aratro alla mano, sia che viaggino a piedi, o a cavallo; e l' uso costante che ne fa, lo mette in istato di determinare con precisione la distanza da un luogo all' altro. Tale villaggio, dic' egli, è distante tre pipe di qui; ciocchè significa, che la sua distanza per un' uomo a piedi è uguale alla durata di tre pipe di tabacco. Seguendo l' uso generale, una pipa equivale all' incirca a tre quarti di miglio inglese.

Il lago s. Luigi, che ha dodici miglia circa di lunghezza e quattro di larghezza, riceve nella sua estremità superiore uno de' rami principali dell' Utawa, ed il ramo sud-ovest del fiume s. Lorenzo, da qualche geografo chiamato il *Cadaraqui*, ed anche *fiume* degl' *Irochesi*; ma in questo paese si dà il nome di fiume s. Lorenzo a tutta la massa di acqua, che partendo dal lago Ontario va ad iscaricarsi nel golfo s. Lorenzo.

Le acque della parte superiore del lago

s. Luigi sono bassissime a cagione de' banchi di sabbia, e di fango, che questi due fiumi trasportano nel corso loro. Quest' immensi banchi sono interamente coperti di giunchi, di modo che i vascelli che li attraversano, sembrano navigare sulla terra ferma.

Noi fummo assaliti in questo luogo da una nube di piccoli insetti differenti da tutti quelli che io avea veduti precedentemente, o che abbia altrove incontrati, quantunque si assicuri che sieno comunissimi in diversi luoghi del fiume s. Lorenzo. Sono un poco più grossi della zanzara comune, di una perfetta bianchezza, e di una forma tanto delicata che basta solo toccarli per annientarli, e ridurli in polvere. Sono tirati dagli oggetti bianchi com' essi, e quando si sono una volta riposati su qualche oggetto di tal fatta, non c' è che la forza che possa staccarli. Le pagine di un libro che io tenea in mano furono coperte in qualche secondo a modo da non distinguere una lettera sola, e quando ne avea scacciato uno sciame, un' altro vi ritornava sull' istante. Questi insetti hanno le ali grandissime in proporzione del corpo; il loro volo è pesante in modo che

azzardano solo in un tempo quieto di sortire de' loro ricetti.

Arrivammo al tramontar del sole, lo stesso giorno della nostra partenza, all' isola Perot, posta all' imboccatura del fiume Utawa. Quest' isola che ha quattordici miglia di circonferenza, ha un suolo fertile, e ben coltivato. Vi si vedono due villaggi considerabili, collocati verso il centro, ma le sue estremità, e particolarmente quella chiamata s. Chiara, non offrono che abitazioni isolate. Noi sbarcammo alla punta dell' isola, e spiegammo la nostra tenda in una prateria situata alle sponde del fiume. I battelli furono tirati sulla sabbia, ed i barcajuoli in numero di cinquanta circa si separarono in differenti truppe, ed accesero dei fuochi sulla riva per far cuocere le provvisioni per l' indomani, e per iscaldarsi la notte. Questi battellanti, come già osservai, sono di una costituzione robustissima. Quando il tempo è bello, dormono sull' erba avvolti in una coperta, che loro non giunge al ginocchio; e quando piove, una vela, od una coperta tesa dalla parte donde viene il vento, o la pioggia, ed alla quale danno una posizione inclinata, è il solo riparo che credono

necessario. Cadauno d' essi ebbe cura di provvedersi, partendo, di una sufficiente quantità di porco salato, di biscotto, di fagiuoli secchi, e di acquavite. Fanno essi col porco, i fagiuoli, ed il biscotto una zuppa, di cui riempiono un gran vaso che collocano alla prua del battello, e colla quale fanno il loro pasto alle ore, e ne' luoghi di riposo. Questa zuppa, in cui pongono talvolta dei cetriuoli, forma la principale loro nutrizione. Il cetrioulo è un cibo favorito per la classe indigente de' Canadesi francesi, ma non lo raccolgono, che allorquando sia giunto all' ultimo grado di maturità, cioè quand' è interamente giallo, e formato in sementi; lo tagliano allora in piccoli pezzi senza spogliarlo della pelle, e lo meschiano col latte, e col burro.

Abbandonammo il secondo giorno l' isola Perot di grande mattino, e attraversammo il fiume Utawa a fine di portarci all' imboccatura del ramo sud-ovest del fiume s. Lorenzo. Egli è qui che si offre alla vista uno spettacolo terribile: i due fiumi scorrendo sopra una immensa scogliera si precipitano nel lago con una impetuosità cui sembra impossibile resistere. Le onde sono egualmente alte, che

quelle della Manica, quando il mare è agitato violentemente dal vento; ed il loro rompersi vicendevole è sì pericoloso, che pare inconcepibile che un battello possa impunemente passarvi sopra. Abbisogna diffatti tutta l' esperienza, e la destrezza di quelli che li conducono, perchè non sieno inghiottiti dall' acqua: ad onta di ciò noi fummo gravemente minacciati parecchie volte dall' acqua che si rompeva al di sopra della nostra testa. Ma per quanto sieno pericolosi, e difficili i salti in questo luogo, lo sono molto meno di quelli, che si trovano in qualche distanza ascendendo il fiume s. Lorenzo.

Le acque del fiume Utawa sono chiare, e di un colore verdastro, quelle del s. Lorenzo all' opposto sono fangose, perchè prima di scaricarsi nel lago s. Luigi passano sopra profondi letti di marna, dell' estensione di molte miglia. Questi due fiumi attraversano per lungo tratto il lago senza mescere le acque loro che si distinguono per lungo tratto le une dalle altre.

I salti che si trovano immediatamente all' imboccatura del ramo sud-ovest del s. Lorenzo sono chiamati le Cascate, ovvero il

Salto della Troja. (Se Sant-de-Truie.) I battelli carichi ne discendono senza pericolo, ma ella è impossibil cosa l' ascenderli, quantunque i battelli sieno vuoti; di modo che per evitare gl' inconvenienti della portatura, si fece con grande dispendio un canale con una doppia chiave niente più lungo di cinquanta tese. Quanto più si rimonta, i salti divengono più numerosi, e più vicini. Il primo, chiamato il *Salto* del *cespuglio* (sant-du-buisson); è tanto impetuoso, che bisogna scaricare i battelli, e trasportarne il carico su de' carri alla distanza di un miglio e mezzo al di sopra dei salti. I barcajuoli stessi sono costretti di sortire dai battelli, e di strascinarli lungo terra colle corde, mentre sarebbe impossibile vincere in altra guisa la forza della corrente.

Il passaggio di questi salti è sì lungo, e nojoso, che prendemmo il partito di andare a piedi cacciando sino alla falda dei cedri lontana nove miglia. Camminando perdemmo presto di vista le case isolate, che sono sul margine delle cascate, e c' internammo in un bosco foltissimo, nel quale i raggi solari non ebbero mai ingresso. L' oscurità profonda di quel luogo, l' aspetto silvestre di tutto ciò,

che circondavaci, ed il rumore delle acque che si sentiva da lungi, riempivano l' anima di un santo terrore. Avvicinandosi poi al Poggio de' cedri, l' aspetto del paese diviene più gentile, rivedonsi campi coltivati, capanne fabbricate con gusto, ed il fiume invece di spaventare colle sue terribili cascate, corre maestosamente e senz' ostacoli tra due continuate catene di montagne scoscese.

Il villaggio del Poggio de' cedri contiene circa trenta case, tra le quali noi fummo gradevolmente sorpresi di trovare una taverna eccellente, e di una pulizia non comune, che era tenuta da una donna inglese. Vi ci si trattenemmo fino alle tre ore della sera, tempo, in cui ci rimettemmo in viaggio, per ammirare in parte le belle prospettive che si scorgono dall' alto della collina, su cui eravamo, e per avere il piacere di conversare un poco colle belle Francesi, che in questa stagione stanno assise in crocchio alla porta delle loro case occupate a filare. Verso le cinque ore i battelli ci raggiunsero, ma dopo aver fatto due miglia circa fummo ancora obbligati di sbarcare per sottrarci dalla noja di rimontare dei nuovi salti. Sono questi chiamati i salti del

Poggio s. Francesco. Si estendono sopra una superficie di molte miglia, e quantunque non sieno assai pericolosi hanno un' aspetto più spaventevole di tutti quelli, che si trovano su questo fiume, perchè si possono scorgere i loro risalti in distanza di quattro miglia. Qualche viaggiatore spinse l' esagerazione nel paragonarli, e fino anche nel metterli al di sopra delle cascate di Niagara. In questo luogo i battelli, che scendono pel fiume fanno 14 o 15 miglia all' ora; i barcajuoli dicono 20, ma dietro riscontri ed esami fatti sul luogo, credo che s' ingannino: del resto questa rapidità è ben poca cosa in paragone di quella delle cascate superiori.

Quando i barcajuoli discendono giù per questi salti, passano attraverso i cavalloni, ed in mezzo al fiume, ma nell' ascendere sono costretti di andar dritti lungo terra dalla parte del nord-ovest, ove la forza della corrente è considerabilmente diminuita da un numero infinito di piccole isole sparse sulla costa. Con questi vantaggi, e col favore di un canale a doppia chiave, scavato di fianco alla parte del salto meno praticabile, pervengono a ser-

montare la corrente con meno difficoltà che essi non attraverserebbero le cascate.

Si diede a quella fra queste isole, che è la più lontana dalla costa, il nome d' *Isola dei prigionieri*, perchè fu nell' ultima guerra la residenza de' prigionieri americani. Avea in quell' epoca qualche abitazioni, ma furono in appresso abbandonate tutte a cagione della difficoltà, e del pericolo delle comunicazioni attraverso de' salti. Un' officiale inglese che durante quella guerra avea sforzato de' Canadesi a condurlo in quell' isola, nulla ostante le loro rappresentazioni, ed in una stagione poco favorevole, vi perì con tutti quelli, che l' accompagnavano, trattone un solo.

Il fiume s. Lorenzo è largo in questo luogo circa due miglia. Essendo giunta la notte i battelli furono tirati a terra, come il giorno precedente, e messi in salvo sulla sponda del lago. Si piantò la tenda sul confine di una foresta in una piccola distanza dal fiume; e la mattina appresso facemmo ancora due miglia a piedi per giungere ad una taverna ove aspettammo i nostri battelli. L' oste era un Inglese, e conviene osservare che di qui ai grandi laghi, si trovano pochi Francesi.

Fummo trattenuti in questo luogo quasi la metà della giornata dalla difficoltà di procurarci un barcajuolo in rimpiazzo d'uno dei nostri ch'era stato attaccato dalla febbre intermittente. Se ne trovò uno alla fine, in un'abitazione de' contorni, e continuammo il nostro viaggio.

Il lago s. Francesco, nel quale noi entrammo è venticinque miglia lungo, e largo cinque; ma il vento essendo divenuto contrario, non potemmo oltrepassare la punta dell'asinello, ch'è il limite il quale separa l'alto dal basso Canadà. Quando il vento spira dal sud-ovest, quella enorme massa di acqua portasi tutta verso la punta, e vi eccita una forte ondata, simile a quella che nasce sulle sponde del mare. Non vedemmo in questo luogo che una sola casa, la quale felicemente per noi trovossi essere una taverna, nella quale passammo comodamente la notte, dopo una cena di cacciaggione, che ci sembrò deliziosa.

Il vento non cangiò nel giorno seguente; ma come spirava con minor violenza, i nostri conduttori si determinarono alla partenza, colla precauzione però di costeggiare lungo il lago, ciocchè rese la nostra navigazione lunga, e

laboriosa a cagione delle numerose baje, e profonde, che lo circondano, e di cui conveniva seguire il giro, essendo tuttavia troppo forte il vento per attraversarne le imboccature. A malgrado di queste difficoltà noi avevamo in fine della giornata fatto un cammino di venticinque miglia in linea retta.

Sbarcammo in una piccola isola situata all' estremità superiore del lago s. Francesco, chiamata l' *Isola* dell' *uva*, a cagione delle viti selvatiche, di cui abbonda. I barcajuoli raccolsero una gran quantità di grappoli, ed una specie di prugne, che divorarono avidamente. Nessuna di quelle frutta era buona. L' uva era amara, e della grossezza di un pisello. Le prugne, quantunque più grosse, erano pure di un sapore ingrato, e selvatico.

Al di sopra dell' isola dell' uva trovansi delle altre isole, di cui la più grande chiamata s. Regis ha circa dieci miglia di lunghezza. Sono tutte occupate dagl' Indiani, e come sono per la massima parte situate in mezzo del fiume, che forma in questo luogo la linea di demarcazione tra il territorio inglese, ed americano, egli è incerto ancora a quale dei due Stati appartengano. Conviene

desiderare, che se si ha da trattare una tale questione, non abbiano luogo serie altercazioni, come avvenne nell' occasione di un' isola egualmente situata in mezzo al fiume dello Stretto, di cui farò parola più abbasso.

Gl' Indiani sono restati in possesso, non solo di quest' isole, ma eziandio di tutta la parte della sponda sud-est del fiume s. Lorenzo, che appartiene agli Stati-Uniti, come di una striscia di terreno considerabile sulla sponda opposta nei limiti inglesi, e si sono riservati questi territorj per la caccia. Gl' Indiani della nazione Irochese hanno un villaggio nell' isola di s. Regis, ed un' altro sulla sponda sud-est. Quando passammo lungo questo villaggio, molti di essi vennero a noi nelle loro canoe, e cambiarono coi nostri barcajuoli del formentone verde con del pane. Comperammo da loro delle bellissime anitre selvatiche, e del pesce eccellente, che ci vendettero a buon mercato (1).

---

(1) Le spiche di formentone, ancor verdi, sono riguardate come una cosa delicata. La maniera comune di mangiarle, si è di farle bollire a metà, e di arrostirle in seguito sulle brage.

Il quarto giorno del nostro viaggio era spirato noi accampammo al solito sulla sponda dirimpetto all' isola s. Regis, e dopo aver fatto cuocere le anitre, ed il pesce, cenammo intorno ad un gran fuoco, che si ha facilmente in questo paese coperto di boschi. Come il tempo era bello, passammo una parte della notte conversando innanzi alla tenda. Ma fummo appena coricati, che sopraggiunse una furiosa tempesta, accompagnata da forte pioggia, la quale innondò la nostra tenda in modo, che ci trovammo tutti intieramente bagnati. La situazione nostra diveniva sempre più incomoda, poichè seguitavano a cadere torrenti d' acqua, nè la tenda servivaci più di riparo, nè i boschi potevano coprirci; ed il vento era sì furioso, e nello stesso tempo sì contrario, che non potevasi sperare d' imbarcarsi, e trovare un migliore asilo.

Erá già molto tempo che eravamo in questo stato, quando uno de' nostri, ch' era stato alla scoperta del paese, venne ad annunziarci una casa non molto lontana, ed il cui padrone e' invitava ad accettare la sua ospitalità. Vi ci recammo all' istante, e fummo ricevuti colla maggiore cortesia dal padrone, ch' era

un' antico officiale provinciale, a cui il Governo avea accordate delle terre incolte in ricompensa de' suoi lunghi servigi. Le sue amabili due figlie aveano avuto la precauzione di prepararci intanto una buona colezione, e posero ogni studio loro in opera per renderci grato quel soggiorno. Si godeva in anticipazione il piacere di passare il resto della giornata in seno di questa famiglia rispettabile ed ospitale, quando l' incostanza del tempo venne a distruggere le nostre illusioni. Il vento cangiò tutto ad un tratto, il sole comparve in tutto lo splendor suo, ed il nostro conduttore diede irrevocabilmente il segnale della partenza. In capo a qualche minuto ci trovammo assisi sulle banchette del nostro battello.

Dall' isola di s. Regis fino a quaranta miglia al di sopra, la corrente del fiume è violentissima, e s' incontra un numero infinito di salti, che in apparenza sono meno spaventevoli di quelli del *Poggio del lago*, ma realmente più pericolosi, e di un passaggio più difficile. Il maggior pericolo nullameno non è per quelli, che ascendono, ma bensì per quelli, che discendono, mercechè hanno tutto a temere nei bassi fondi, e dagli sco-

gli contro i quali i battelli sono strascinati con tanta violenza, che se sfortunatamente prendessero un canale, che non fosse il buono, sarebbero infallibilmente ridotti in pezzi contro gli scogli. Ma quelli che fanno questa navigazione conoscono i luoghi tanto perfettamente che si cita al più uno o due di questi accidenti.

Il *salto lungo*, ovvero la *lunga cascata*, situato presso a poco al di sopra del lago di s. Francesco, è il più pericoloso, ed il più difficile di tutti, a segno tale, che non occorre meno di sei uomini per istrascinare un battello vuoto contro la corrente. Trovasi qui un terzo canale costrutto per evitare una punta di terra, intorno la quale sarebbe impossibile condurre de' battelli seguendo il metodo ordinario. Questi canali e le loro chiuse furono costrutti a spese del Governo, ch' esige un imposta pel passaggio. Lungo questo ed altri salti trovansi dei mulini per macinar grano, e per segar legname.

Arrivammo il quinto giorno ad un piccolo casale, situato all' estremità superiore del *salto lungo*, bagnati da capo a piedi, mentre per evitare le cascate, fummo obbligati di passare

per alcuni boschi, e in mezzo a' cespuglj carichi ancora della pioggia, ch' era abbondantemente caduta la mattina.

In queste parti sono i boschi più maestosi, che in qualunque altro luogo del fiume s. Lorenzo. Gli abeti in ispecie sono di un' altezza prodigiosa, e sembra che la loro cima si perda nelle nuvole. E devesi osservare che nel Canadà crescono gli abeti nel suolo più pingue, e che negli Stati-Uniti non si trovano che nelle terre le più sterili. Perciò gli Americani parlando di un terreno coperto di abeti lo denominano ordinariamente una *sterile pinaja* per indicare la sua estrema povertà.

All' indomani facemmo la maggior parte della strada a piedi per evitare il nojoso passaggio del *salto piano* e di altri salti ancor più pericolosi, che si trovano in questa parte del fiume. Ci divertimmo ammazzando piccioni, di cui trovavamo numerosi stormi nei boschi. Il piccione selvatico del Canadà somiglia a quelli d' Inghilterra, eccettuato che quelli sono più piccoli; ma la loro carne è più saporita. Sonovi degli anni in cui quegli uccelli discendono dalle regioni boreali in numero sì considerabile, che si avrebbe fatica

a crederlo. Un' abitante della città di Niagara assicurommi ch' essendosi un giorno imbarcato per Toronto, vide uno stormo di quegli uccelli che sembravano venire da quel luogo, che durante il tempo da lui impiegato nel traversare il lago Ontario fino a Toronto vide al di sopra della sua testa de' piccioni che seguivano una direzione opposta a quella del vascello, e che arrivato alla fine in quella città, ne vide ancora, che venivano dal nord in egual numero, che i veduti durante il suo viaggio. E supponendo che quegli uccelli non andassero più celeremente del vascello, la corsa loro non avrebbe potuto essere minore di ottanta miglia. Sembrerà ciò forse incredibile a taluno, ma io vi presto indubitata credenza, conoscendo la veracità di quello, che narrommi tal fatto, e l' esattezza delle sue osservazioni.

Quando questi uccelli compariscono in sì gran numero, si riposano d' ordinario sulle sponde dei laghi, dei fiumi, nelle vicinanze dei casali e sono allora tanto affaticati, che un sol uomo può con un bastone ucciderne molte centinaja. Ordinariamente tutti i sette, ed otto anni questi uccelli appariscono nel paese, e

gli anni che passano, sono denominati *gli anni dei piccioni*.

Vi sono pure *gli anni degli orsi*, *gli anni degli scojattoli*. Quest' anno era egualmente quello degli orsi, e degli scojattoli. Vennero i primi come i piccioni dalle parti settentrionali, ed erano in gran numero ne' contorni del lago Ontario, del lago Eriè, e delle parti superiori del fiume s. Lorenzo. Quando arrivano sopra le sponde di questi laghi, o di un fiume, se scorgono la riva opposta, si gettano all'acqua, e fanno ogni sforzo per giungervi a nuoto.

Quest' anno gli Indiani ne uccisero una prodigiosa quantità nel momento, che attraversavano il fiume s. Lorenzo. Si dividono per ciò in piccole brigate, che restano accampati in piccolissima distanza fra loro, sulle sponde del fiume dall' isola s. Regis fino al lago Ontario. Un' orso di una smisurata grandezza si gettò presenti noi a nuoto con estremo ardire, e fu ucciso dai barcajuoli, mentre volea guadagnare una delle isole. È rara cosa che un orso attacchi un' uomo ne' boschi, ma quando ne incontra uno solo in un battello non esita punto ad attaccarlo, e sia che nell' acqua abbia più forza, o sia che abbia più coraggio,

è gran meraviglia se un' uomo senz' armi può liberarsene.

Gli scojattoli poi erano quest' anno venuti dalle parti meridionali e dal territorio degli Stati-Uniti. Gli scojattoli attraversano anch'essi i fiumi a nuoto, ma diffidando, per quello che pare, della loro robustezza, cercano il passaggio più breve, e dirigono perciò la loro corsa verso il fiume di Niagara al di sopra delle cateratte, ove il suo letto è più stretto, e le sue acque più quiete.

Fummo assicurati a Niagara, che più di cinquantamila aveano passato il fiume nello spazio di due o tre giorni, e che i danni commessi arrivando nelle abitazioni inglesi erano tali, che i coltivatori si stimarono molto fortunati potendo raccogliere un terzo della messe, che si attendeano. Questi scojattoli tutti di color nero formano una specie particolare nel continente americano. La grossezza loro è presso a poco uguale a quella dello scojattolo grigio, dalle une alle due libbre, e mezzo. Asserì qualche viaggiatore che questi animali non sapevano nuotare, e che quando arrivavano, all' epoca della loro emigrazione, sulle sponde di un fiume, cadauno d' essi si provvedeva

di un pezzo di legno, o di corteccia, su cui dopo avere atteso un vento favorevole, s' imbarcavano, ed estendendo la loro coda a guisa di vela navigavano fino alla sponda opposta. Non pretendo dire, che ciò non possa essere arrivato alle volte; ma quelli ch' io trassi dall' acqua, non aveano nulla di simile; e non c' è animale più bravo nuotatore di questi scojattoli; ed allorquando sono inseguiti in terra, si gettano all' acqua tutte le volte, che ne trovano l' occasione, e senza esitare. Quando nuotano, la coda fa loro le veci di timone, e se ne servono con molta destrezza; e siccome essa è molto leggiera, e voluminosa, contribuisce assai a farli galleggiare. L'emigrazione di questi animali in numero tanto considerabile è un segno, dicesi, di un' inverno rigoroso; l' evento almeno giustificò quest'anno la predizione, perchè l' inverno fu dei più rigidi, che da lungo tempo si conoscessero.

Il sesto giorno del nostro viaggio prendemmo terra alla punta degl' Irochesi, così chiamata, perchè una famiglia francese fu assassinata in questo luogo dagl' Indiani irochesi ne' primi tempi della colonia. La terra trovavasi per anco sì pregna dell' acqua caduta il

giorno precedente, che non eravamo d'intenzione di passare la notte sotto la tenda: nulla ostante non si vedeva modo di poter fare altrimenti, perchè la sola casa che vedemmo ne' contorni, era piena di gente, ed incapace di procurarci ciò di che abbisognavamo. Mentre però eravamo occupati ad erigere la tenda, uno de' nostri scoprì in distanza una casa rurale appartenente al padrone della casa adiacente. Ce ne procurammo la chiave, e com'era abbondevolmente provveduta di paglia, montammo sulla cima della piramide, ove dormimmo di un sonno profondo sino all'alba, che fummo svegliati dal canto dei galli, ch' erano appollajati sulla nostra testa.

Noi c' imbarcammo di buon' ora, e prima di mezzo giorno eravamo già al di là degli ultimi salti, circa tre miglia al di sopra di Oswegatchée, fiume il più considerabile fra quelli che si gettano nel s. Lorenzo dalla parte appartenente agli Stati-Uniti. Questo fiume ha tre rami, che si uniscono a circa quindici miglia dalla sua imboccatura. Il più occidentale dei tre ha la sua sorgente in un lago di venti miglia in lunghezza, ed otto in larghezza. Uno degli altri due ascende fino ad un

piccolo lago, o stagno d' acqua, il quale non è che ad una distanza di quattro miglia dal ramo occidentale del fiume Hudson, che si getta nel mare al di sotto di Nuova-York.

Assicurasi che, tranne qualche luogo ove le portate sarebbero poco considerabili, questi due fiumi sono navigabili pei battelli fino al luogo ove si avvicinano l' un l' altro; ma questa non può essere che una conghiettura, perchè il fiume d' Oswegatchée non è conosciuto che imperfettamente, il paese da quello percorso non essendo abitato. Ma se questa conghiettura si verifica, è facile che il commercio tra Nuova-York ed il paese vicino al lago Ontario si farà pel fiume d' Oswegatchée. Questo commercio si fa al presente pel fiume d' Hudson dal lago Ontario fino ad Albany, e da di là pel fiume Mohawks, la cala di Wood, il lago Omida, ed il fiume Oswego, che si getta nel lago Ontario.

Il porto ch' è all' imboccatura del fiume Oswego, è di un' accesso difficilissimo a cagione de' banchi di sabbia da cui è ingombro, e non si trova sulla riva del lago Ontario, e ne' contorni de' grandi fiumi alcun porto comodo, ed al contrario i vascelli costrutti in

modo da pescare poc' acqua, possono, qualunque siasi la grandezza loro, entrare sicuramente nella foce dell'Oswegatchée. Il *Seneca*, bastimento da guerra inglese di ventisei cannoni, fece per lungo tempo la navigazione dal forte Galletta situato all' imboccatura di quel fiume, al forte Niagara; ed i vascelli mercantili inglesi impiegati nel commercio delle pelliccerie, andavano egualmente a deporre in quel porto il carico fatto nell' alto paese. Conviene dunque concludere da ciò, che il porto situato alla foce dell' Oswegatchée essendo migliore di quello d' Oswego, e l' uno e l' altro trovandosi ad eguale distanza da Nuova-York, il commercio tra quella città, ed i laghi si farà per un nuovo canale, e che si preferirà il fiume Oswegatchée a quello di Oswego.

Il tragitto dall' imboccatura dell' Oswegatchée fino a Niagara si fa in due giorni con un vento favorevole; vale a dire è di un giorno più lungo di quello, che si fa tra Oswego e Niagara.

Il forte della Galletta fu costruito dai Francesi, e quantunque sia meno antico del forte Cataraguys, o Frontignac, in oggi Kingston,

lo riguardavano come il più importante di tutti i posti militari, che possedessero nella parte superiore del fiume s. Lorenzo. Era impossibile difatti, che un vascello, ed anche un battello, potessero ascendere o discendere pel fiume senza essere veduti, mentre si può ingannare la vigilanza della guarnigione del forte Kingston cacciandosi fra le isole numerose, che vi si trovano dirimpetto. Il forte Galletta fu smantellato dappoichè la guerra cogli Americani fu terminata, perchè si trova rinchiuso ne' loro limiti. L'Inghilterra non avrebbe d'altra parte ricavato vantaggio alcuno da questo forte, se ostinata si fosse a conservarlo, perchè non ebbe per essa importanza alcuna, che come un banco; e sotto questo punto di vista il forte Kingston gli conviene assai più, essendo il suo porto più vasto, e sicuro; e i vascelli, i quali fanno il commercio delle pelli, risparmiano trattenendosi in questo porto, un viaggio di sessanta miglia, sia nell'ascendere, che nel discendere pel fiume, viaggio che sembra più lunge e nojoso del tragitto da Niagara e Kingston.

Nelle vicinanze del forte Galletta, e sulle rive dell'Oswegatchéc, gl'Indiani di quel no-

me hanno un villaggio, che contiene circa cento guerrieri.

La corrente del fiume s. Lorenzo è più dolce al di sopra d' Oswegatchée, che in qualunque altro luogo tra Montreal, ed il lago Ontario, eccettuato i laghi s. Luigi, e s. Francesco, ove il suo letto è molto largo. Ci servì poco questa circostanza, che avrebbe dovuto accelerare il nostro viaggio, perchè ci arrestammo sovente, e piuttosto per divertirci, che per qualunque altro motivo, in modo che alla fine della giornata non avevamo fatto che venticinque miglia. Ed è per ciò che il nostro condottiere volle approfittare della bella serata, e del favore di un fresco venticello, per riparare la perdita di tempo fatta nella giornata. Convenne dunque obbedire, e quantunque verso mezza notte il vento cessasse d' improvviso, nulla meno il conduttore persistette nella sua risoluzione. I barcajuoli si posero ai remi, e senza badare di avere faticato tutto il giorno, rinunciando al sonno remigarono sino all' alba senz' altro riposo che di un' ora accordata per far cuocere, e preparare le provvigioni loro.

Quando la corrente non è troppo rapida,

come in questa parte del fiume, i barcajuoli non istimano una grande fatica quella di vogare molte ore, ed anche una notte intera senza interruzione: che anzi quella occupazione piace loro, e cantano tutto il tempo ch' essa dura. I Canadesi francesi hanno generalmente l' orecchio molto giusto, e cantano una specie di duetto con discreta esattezza. Ce n' è uno chiamato il *duetto de' remiganti*, che cantano segnando la battuta coi remi.

Alle ott' ore della mattina, e l'ottavo giorno del nostro viaggio, entrammo nel lago delle *mille isole*, che precede immediatamente il lago Ontario. Fra il numero infinito d' isole sparse in questo lago ve ne sono alcune niente più grandi di un battello, e tratte quelle situate alle due estremità del lago, non ne vidi alcuna che contenesse più di quindici arpenti. Tutte sono coperte di boschi. Gli alberi sono bistorti nelle piccole, ma nelle grandi i boschi sono così belli come sulle sponde del lago. Molte di quest' isole sono così vicine, che dall' una all' altra si può senza fatica scagliare una pietra. E ad onta di ciò il passaggio è sicurissimo per un battello, e talvolta anche per una fregata. Le acque di questo

lago sono estremamente rapide, come lo sono in tutte le parti del fiume s. Lorenzo al di sopra del lago s. Francesco. Passato quest'ultimo lago, sino al fiume Utawa, sono torbide a cagione dei banchi di marna, sui quali scorrono. Le sponde delle isole, di cui si parla, sono da per tutto di roccie, e di scogli, che s' innalzano perpendicolarmente, e spesse volte sino all' altezza di venti piedi sopra l' acqua. Non c' è quadro così bello e variato come quello di cui si gode scorrendo fra quest'isole. Sortendo talvolta da uno strettissimo passaggio si trova in mezzo ad un bacino chiuso d'ogni parte, e che sembra non avere col lago altra comunicazione, che lo stretto per cui si è entrati; e mentre l' occhio è occupato nel cercare una sortita, che non si può scoprire, il viaggiatore si trova tutto ad un tratto in presenza di un gran nappo di acqua, il cui solo limite si è l' orizzonte. Un' istante appresso un nuovo bacino si presenta tutto chiuso all' intorno per far luogo ad un altro mare spazioso. Si trova talvolta lo spettatore in mezzo ad un immenso bacino circondato da una dozzina d' isole, i cui intervalli appajono essere le imboccature d' altrettanti fiumi di

prima classe. Nell' avanzarsi, queste isole sembrano allontanarsi da ogni parte, fino a che si perdono totalmente nella lontananza. In una parola il passaggio di questi laghi offre ad ogni minuto dei quadri variati, gli uni più pittoreschi degli altri, ed il cui incantesimo era per noi aumentato dai numerosi accampamenti d' Indiani, chiamati in quell' isola dalla caccia, i cui fuochi splendevano attraverso degli alberi.

Il lago delle Mille Isole ha venticinque miglia di lunghezza sopra sei di larghezza. La città di Kingston, ove arrivammo la sera di buon' ora, giace a quindici miglia dal punto più lontano della parte superiore del lago.

S' impiegano ordinariamente sette giorni per ascendere il fiume s. Lorenzo da Montreal a Kingston: con un vento molto favorevole e nello stesso tempo molto forte il viaggio è un poco più breve, come poi è un poco più lungo quando il vento contrario soffia con violenza. Ma sì nell' uno, come nell'altro caso la differenza non è maggiore di tre giorni anticipati o ritardati. Ed al contrario quando trattasi di discendere pel fiume si fa ordinariamente il viaggio in due o tre giorni secon-

do che il vento è più, o meno favorevole. Ma la corrente è tanto rapida che un vento contrario prolunga di rado il viaggio al di là di una giornata.

Il solo fiume dell' America Settentrionale che possa essere paragonato col fiume s. Lorenzo, o con quella enorme massa di acqua che sorte dal lago Ontario, si è il Mississipì; perchè se comprendesi sotto la denominazione del primo fiume tutta l' acqua, che sortendo dal lago Winnipeg, traversa il lago de' Boschi, il lago Superiore ec. ec.... di certo il s. Lorenzo è di gran lunga superiore al Mississipì sotto tutte le viste. Evvi la stessa ragione di considerare il tutto come faciente un sol corso, che ve ne ha nel dare lo stesso nome alle acque, che corrono dal lago Ontario nell' Oceano; perchè innanzi di scaricarvisi attraversano quattro laghi, che quantunque non egualmente considerabili quanto il lago Erié, o il lago Superiore, sono nulla meno laghi, i quali esistono indipendentemente dalle acque del fiume che li attraversa.

Merita il Mississipì principalmente d' essere collocato tra i fiumi di prim' ordine, ed anche al di sopra del s. Lorenzo a cagione

dell' uniformità della sua corrente, e perch' è navigabile fino ad una immensa distanza dalla sua foce con de' battelli di una considerabile portata; ma sotto altri punti di vista, esso gli sta al di sotto. La sua imboccatura non ha venti miglia di larghezza, ed è talmente ingombra di banchi di sabbia, e di càscate che un vascello, il quale peschi dodici piedi, non può passarvi senza correre i maggiori pericoli. La sua imboccatura, o per meglio dire le sue imboccature, sono divise in molti rami da alcune isole, formate in origine da una quantità prodigiosa di grandi alberi, trasportativi tutti gli anni dalla corrente nel tempo delle innondazioni, e che al minimo ostacolo che incontrano vi si arrestano, e sono ben presto assodati insieme con quelli che li precedettero, dal fango e dalla terra che il fiume depone fra i loro rami. Ogni anno si formano de' nuovi ammonticchiamenti, e gli antichi si accrescono, ed a menochè non si adotti qualche mezzo per fare scorrere gli alberi strascinati da ogn' innondazione, devesi temere che la navigazione di quel fiume non divenga giornalmente più difficile, ed alla fine non sia chiusa da ostacoli insormontabili.

È d' incontrovertibile notorietà, che dall' epoca della scoperta del fiume si formarono molte isole, e molte punte di terra nei differenti rami delle sue imboccature, e che i passaggi provarono dei cambiamenti in isvantaggio della navigazione, tanto nel loro corso, quanto nella loro profondità. Il fiume s. Lorenzo, al contrario, ha una imboccatura di novanta miglia, ed è navigabile dai vascelli di linea fino a Qnebec, ciocchè forma una distanza di quattrocento miglia. Il suo letto lungi dall' essersi alterato in appresso, è al presente più profondo di quello che lo fosse al tempo della scoperta, e creder si debbe che il tempo accrescerà questo vantaggio. Le innondazioni hanno luogo tutte le primavere, le acque chiare e limpide, che sortono dal lago Ontario, si precipitano con tanta impetuosità verso la foce, che strascinano seco i banchi di sabbia, staccano gli scogli, e scavano per sino il proprio letto. Il canale situato al nord dell' isola d' Orleans, immediatamente al di sopra di Quebec, che dietro il rapporto del padre *Charlevoix* non era nel 1720 abbastanza profondo per una scialuppa di mediocre grandezza, eccettuato il tempo delle grandi maree,

è al presente capace, in ogni tempo, de' più grossi vascelli, ed è quello pure che in oggi si frequenta generalmente. La tavola contrapposta farà conoscere le differenze che si trovano nella navigazione del fiume s. Lorenzo, le tonnellate dei vascelli che possono montare, o discendere secondo la profondità delle acque, ed in fine le differenti larghezze dalla sua foce sino al lago Ontario.

Segue la tabella.

Digitized by Google

NOMI DE' LUOGHI	DIST. ASCENDENTI	LARGHEZZA	OSSERVAZIONI
All' imboccatura .	"	90	
Al Capo. . . .	140	30	
Al fiume Saguenay	120	18	
All' estremità inferiore dell' isola d' Orleans. . .	110	15	Quest' isola ha 25 miglia di lunghezza, e sei di larghezza. Il fiume ne ha due di larghezza d' ambe le parti.
Al bacino fra l' isola d' Orleans e Quebec. . .	30	5	Il fiume è navigabile dai vascelli di linea, dalla sua foce sino a Quebec, il che fa una distanza di quattrocento miglia.
	400	"	
Da Quebec sino al lago s. Pietro .	90	"	
Il lago s. Pietro	30	14	La navigazione sino a Montreal, ch' è di 560 miglia, è sicura pei vascelli che pescano 14 piedi. De' più grossi ascesero ad una più grande distanza da Quebec, ma il canale è difficile, e pericoloso.
Sino alla Valterie	10	1	
Sino a Montreal.	30	da 2 a 4	
	560		
Sino al lago s. Luigi	6	3/4	
Il lago s. Luigi .	12	4	
Sino al lago s. Francesco. . .	25	2 1/2 a 2	
Il lago s. Francesco	20	30	
Sino al lago delle Mille isole . .	90	6	
Sino a Kingston sul lago Ontario	15	da 1/2 a 6	
	728		

È navigabile in tutto il suo corso con de' battelli della portata di due tonnellate tranne il salto al di sopra di Montreal, la cascata del Thickot, e la lunga cateratta, dove, come lo dicemmo, bisogna scaricare in parte i battelli, quando il carico loro sia troppo pesante. Ma sarebbe facile in ogni luogo costruire dei canali, che risparmierebbero gli scarichi; e creder si debbe che nel corso del tempo divenendo il paese più ricco se ne scaveranno da per tutto dove la difficoltà della navigazione li rende necessarj.

Quantunque i laghi non abbiano una comunicazione immediata coll'Oceano, ma solo pel mezzo del fiume s. Lorenzo, c'è un gran numero di fiumi che si gettano nei laghi, col mezzo de' quali si potrebbero stabilire delle comunicazioni commerciali fra i laghi e l'Oceano.

I principali canali pel commercio tra l'Oceano ed i laghi sono in numero di quattro. Il primo pel Mississipì, l'Ohio, il Wabash, il Miami, il Mushingan, e l'Alleghany, le cui parti superiori navigabili non sono disgiunte, che per intervalli non oltrepassanti

le diciotto miglia dagli altri fiumi, che cadono nel lago Eriè.

Il secondo pel fiume Patowmac, che passa a Washington, ed in seguito pei fiumi Cheat, Monongahella, ed Allegany sino alla Cala francese, od a Penisola situata nel lago Eriè.

Il terzo pel fiume Hudson, che si scarica nell' Oceano al di sotto di Nuova-York, ed in seguito pel fiume Mohawk, la cala di Wood, il lago Oneida, il fiume Oswego, che si scarica nel lago Ontario. Il quarto in fine pel fiume s. Lorenzo.

Ecco poi qual' è l' estensione in lunghezza di queste quattro comunicazioni commerciali, come le lunghezze unite di ognuna delle portate. Si prese il punto di partenza dall' ultimo porto di cadaun fiume, dove i bastimenti di una comune portata che vengono dall' Oceano possono ascendere; e si prese per punto comune di arrivo il lago Eriè, che di tutti i laghi occupa la situazione più centrale relativamente ai quattro porti che servono di punto di partenza.

Da Montreal al lago Eriè la lunghezza

della navigaziane è di quattrocento quaranta miglia, e le portate di ventidue.

Da Washington a quel lago, la navigazione è di cento cinquanta miglia. Le portate ne hanno ottanta, e potranno essere ridotte a cinquanta, quando sarà aperta la navigazione.

Da Nuova-York a quel lago la navigazione è di cinquecento miglia, e le portate di trenta.

Dalla Nuova-Orleans in fine la navigazione è di ottocento miglia, le portate da uno a diciotto miglia, a tenore della strada, che si prende partendo dall' Ohio sino al lago Erié.

In conseguenza di questo stato, egli è non solo evidente cosa, che la comunicazione coi laghi pel fiume s. Lorenzo è la più breve di tutte, ma che le portate sono del pari le meno lunghe. Conviene aggiungere ancora un' altra considerazione, ed è che le portate sono meno frequenti, e le merci possono essere trasferite negli stessi battelli da Montreal fino ai laghi; in luogo che partendo da Washington, o da Nuova-York, si è obbligati ogni volta, che si lascia un fiume per entrare in un altro, di cambiare i battelli,

ed i barcajuoli, a meno che non vogliasi trasportare gli stessi battelli sopra carri.

In questa specie di navigazione conviene evitare, per quanto si possa, le portate, perchè moltiplicano le spese, e perchè le merci sono esposte ad essere più facilmente derubate quanto più passano per un maggior numero di mani. Il fiume s. Lorenzo ha inoltre un altro vantaggio, per cui accordare gli si debbe la preferenza sopra tutte le altre comunicazioni coi laghi, e si è quello di essere costantemente alimentato dal lago Ontario, che gli tiene luogo di serbatojo, e che perciò le acque non sono mai tanto basse negli stessi grandi calori, da non poter sostenere de' battelli coi loro carichi; in luogo di che i ruscelli che legano le corrispondenze dei fiumi Hudson, Patowmac, e Mississipì coi laghi, sono tanto bassi in estate, che appena si può navigarli colle canoe.

In tutta la estate del 1796 le acque del fiume Mohawk furono sì basse, che per quattro mesi non furono navigabili nella maggior parte del suo corso, e che i negozianti dell' alto paese, dopo avere inutilmente atteso le loro merci per un tempo considerabile, furono

obbligati di farle venire per terra. La navigazione di quel fiume diviene tutt' i giorni più difficile, ed a meno che non si scavino canali di una grande estensione, converrà rinunciare ad ogni fluviale comunicazione tra Nuova-York e il lago Ontario per questa via.

Il fiume Alleghany, e la Cala francese, che servono di comunicazione tra il fiume Patowmac, ed il lago Erié, sono egualmente soggetti ad esaurirsi nelle grandi siccità; ed è soltanto nelle grandi innondazioni cagionate dalle pioggie, o dalle copiose fusioni delle nevi, che si può sperare di trasportare le merci dall' una all' altra di quelle due strade.

In questo momento quasi tutto il commercio coi laghi è concentrato a Montreal; perchè i negozianti inglesi fanno trasportare le loro mercanzie di questa città ai laghi ad un terzo meno di spesa, che possano fare i negozianti di Nuova-York; e perciò le vendono ai compratori di prima mano a molto miglior mercato. Si aggiunga che le imposte d' importazione pe' zuccheri raffinati, pei liquori spiritosi, pel vino, ed il caffè, sono molto al di sotto di quelle che si pagano per gli stessi oggetti negli Stati-Uniti; e che le chincaglie

e le merci secche di manifattura inglese sono ammesse nel Canadà senz' alcun pagamento, in luogo che pagano il quindici per cento del loro valore negli Stati-Uniti.

Si cercherebbe inutilmente di esigere dei diritti sulle manifatture estere introdotte pel Canadà negli Stati-Uniti. Le frontiere dei due paesi sono tanto estese, e talmente contigue l' una all' altra, che sarebbe facilissimo frustrare il dazio, e far passare clandestinamente tutto ciò che si volesse.

Il commercio tra Montreal ed i laghi, è considerabilissimo in questo momento, e si accresce notabilmente ogni anno. Gl' Inglesi hanno già degli stabilimenti sulla riva del lago Ontario, che loro appartiene, come a Niagara, Toronto, nella baja di Canti, ed a Kingston, la cui popolazione unita ammonta a circa 20,000 anime; sulla riva opposta gli Americani spingono i nuovi loro stabilimenti col massimo vigore. Avviene la stessa cosa sul lago Erié, come pure sulle sponde dello Stretto. Gl' Inglesi, e gli Americani vi fanno, cadauno per la loro parte de' progressi rapidissimi.

Ho già fatto vedere di quale importanza,

siasi il commercio interno; ed il commercio de' laghi non ne ha una minore. Ho dimostrato, che ogni porto di mare degli Stati-Uniti si accrebbe in proporzione della parte che ha preso in questo commercio, e che le città le più favorevolmente collocate per intraprenderlo si erano quelle che ne avevano la massima porzione. Ora la popolazione dei laghi aumentando giornalmente ed in conseguenza le manifatture europee acquistando un maggiore spaccio, è cosa facilissima che Montreal, che di tutti i porti di questa parte del mondo si è il più felicemente situato per somministrare questi oggetti, ed i cui punti di corrispondenza cogli antichi stabilimenti sono così facili, e numerosi, come sono quelli delle grandi città degli Stati-Uniti, emulerà nel seguito in ricchezze, ed in popolazione le altre città le più rinomate del continente settentrionale di America.

CAPITOLO XXX.

Descrizione della città di Kingston, altre volte forte Cadaraquì. — Natura ed estensione del suo commercio. — Ospitalità dei suoi abitanti. — Porti situati sul lago Ontario. Particolarità sulla sua navigazione. — L' autore s' imbarca sopra un bastimento mercantile. — Descrizione del lago. — Riflessioni sopra il flusso, e riflusso settentrionale, che dicesi aver luogo sulle sue sponde.

La città di Kingston è situata nell' ingresso di una baja profonda, che trovasi alla punta nord-est del lago Ontario. Essa ha un forte con caserme, una chiesa anglicana, e circa cento case, delle quali talune sono di pietra, o di mattoni, ed altre di legno; e quasi tutte furono costrutte, ed abitate fino al presente dagli Americani emigrati dagli Stati-Uniti sulla fine della guerra. Il forte, ch' è un quadrato difeso da quattro bastioni, fu edificato nel 1672 dal conte di *Frontignac*; e ne portò lungo

tempo il nome; ma lo perdette in progresso, e fu chiamato *Cadaraqui* da quello di un ruscello che si getta nella baja. La città ed il forte conservarono quest' ultimo nome sino verso l'anno 1785 che il Governo inglese denominollo *Kinghston*, come si chiama al presente. La guernigione è composta di circa sessanta uomini, e talvolta di cento.

Come Kingston fa un commercio molto considerabile, così la sua popolazione si aumenta con estrema rapidità. Tutte le merci destinate a provvedere l' alto paese, e che ascendono pel fiume s. Lorenzo, sono deposte ne' magazzini, fino a che sieno imbarcate a bordo dei bastimenti adattati alla navigazione del lago; e le pelliccerie, che vi sono recate dai differenti posti stabiliti sui laghi più vicini, sono egualmente depositate nel magazzino per essere caricate sopra i battelli, che scendono pel fiume s. Lorenzo. Alcune di quelle pelliccerie sonovi portate dagl' Indiani, che vanno a caccia ne' contorni, ma sono però in poca quantità. I negozianti di Kingston, associati alcuni colle più antiche case di commercio in Montreal, ed in Quebec, sono molto ospitali, ed uno straniero, inglese soprattutto, è sicuro

dell' accoglimento più obbligante, e delle attenzioni più delicate.

Durante l' autunno gli abitatori di Kingston soffrono molto le febbri intermittenti, cagionate dai vapori che s' innalzano dalle maremme vicine alla città, il cui terreno pure è basso, ed insalubre.

La baja, all' imboccatura della quale stassi la città di Kingston, offre un' eccellente ancoraggio, ed è incontrastabilmente il porto più spazioso, e più comodo di tutti quelli, che trovansi sul lago Ontario. La baja del grande Sodus, e quella di Toronto situate, l' una al mezzo giorno, l' altra al nord sotto lo stesso meridiano di Niagara, sono riguardate come i porti migliori dopo quello di Kingston; ma il loro ingresso è ingombro da banchi di sabbia, i quali ne' tempi burrascosi rendono l' accesso difficilissimo, e pericoloso per que' bastimenti, che pescano al di là di cinque o sei piedi.

Sonovi nella baja di Kingston due cantieri di costruzione, di cui l' uno appartiene al re, e l' altro a de' particolari, e ne' quali fu costrutta la maggior parte dei vascelli di una certa grandezza che navigano sul lago Ontario. All' epoca del nostro tragitto per quel

lago v' erano tre bastimenti da guerra di dugento tonnellate per cadauno e da otto a dodici cannoni; vedemmo inoltre a Niagara molte scialuppe cannoniere, che non erano però armate. Due di que' bastimenti dovettero pure essere disarmati, in conseguenza della ratifica del trattato di pace, e di commercio, concluso tra S. M. Britannica, e gli Stati-Uniti.

Egli è certo che uno di questi bastimenti è più che bastevole pel trasporto da un luogo all' altro dei presenti destinati agl' Indiani, le munizioni da guerra, e da bocca per la guernigione, e per le truppe stesse. Quando queste cangiano di stazione, ogni officiale di terra, impiegato ne' posti esterni, ha il trasporto franco per una stabilita quantità di effetti, e di merci secondo il suo grado.

Gli officiali di Marina egualmente hanno il diritto stesso, secondo il loro grado, d'imbarcare una determinata quantità di mercanzie, il cui nolo appartiene loro. Sono ancora autorizzati a prendere de' passaggeri a prezzo fisso per loro conto. Il comandante della stazione sul lago Ontario è Canadese francese, del pari che gli officiali che comandano sotto i suoi ordini. Il loro uniforme è turchino, e

bianco con de' grandi bottoni, sui quali sta impressa la leggenda *Canadà*. Gli officiali di marina sono subordinati agli officiali di terra, che comandano il forte, o il posto dove si trovano, e quando vogliono viaggiare nell' interno del paese, sono obbligati ad ottenerne permissione.

Oltre un numero indicibile di battelli a vela impiegati nel commercio sul lago, vi si trovano ancora molti bastimenti mercantili di varie forme, e grandezze; ma la natura di quella navigazione esige, che abbiano il fondo piano, e che sieno costrutti come le grosse scialuppe di mare affinchè non possano investirsi, quando la necessità lo richieda. In questo momento gli Americani non impiegano sul lago che de' battelli, ed i porti che loro appartengono sono sì mal comodi ch' è molto dubbio se vogliano servirsi di bastimenti più grossi. I bastimenti inglesi di un tonnellaggio un po' considerabile, non oltreppassano nella loro navigazione Kingston, e Niagara, e rare volte danno fondo in altri porti.

Le spese di costruzione, e di allestimento de' bastimenti impiegati sul lago Ontario sono considerabilissime; e lo sono ancor d' avvan-

taggio per quelli costrutti ed impiegati sui laghi più lontani; perchè conviene ritirare dalla Gran-Brettagna la massima parte degli oggetti di ferro, e tutt' i cordaggi necessari alla costruzione loro, ed all' allestimento.

Non v' ha dubbio però che quando la popolazione di questo paese sarà aumentata vi si troveranno in abbondanza tutti questi articoli; perchè il suolo è adattato alla coltura della canapa, e vi si sono scoperte miniere di ferro. Si raccoglie già al presente una piccola quantità di canapa, ma la politica del Governo ha fatto diriggere l' attenzione degli abitanti quasi totalmente verso l' agricoltura, in modo che non si è ancora aperta alcuna miniera di ferro, che gli appartiene esclusivamente come tutte quelle di altri metalli, che si potessero scoprire in seguito. Nulla di meno gli Americani, che vanno costantemente in traccia delle occasioni che possono loro essere profittevoli, hanno inviato de' periti nelle parti del loro territorio vicine ai laghi, per iscoprire miniere di ferro, e di altri metalli, nè le indagini loro sono state infruttuose; e secondo tutte le apparenze, non tarderanno ad istabilirvi delle fucine, e delle manifatture di strumenti, ed

altri oggetti di ferro, che potranno vendere a miglior conto, ai sudditi Britanni, di quello che fare lo possano i negozianti di Kingston, che sono obbligati di farli venire dal basso Canadà. Egli è dunque dell' interesse del Governo inglese d' incoraggire l' escavazione delle miniere di ferro nel proprio territorio, e di non soffrire, che gli abitanti degli Stati-Uniti s' impadroniscano di un ramo di commercio tanto lucrativo, e che cadrebbe nelle loro mani, se si persistesse dagl' Inglesi ne' piani fino ad ora seguiti.

Nelle parti più remote del Canadà il rame trovasi più abbondantemente del ferro; e come è più facile di questo da purgarsi è probabile che venga impiegato preferibilmente in tutti gli usi, di cui è suscettibile. Si trova una grande quantità di rame nativo sulle sponde di un fiume, che scaricasi per la sponda sud ovest nel lago Superiore, come pure in molte isole situate verso la costa orientale. Io vidi presso un' abitatore di Niagara un grosso pezzo di rame così puro come se fosse sortito dal crogiuolo: esso pesava molte once, e pareva che fosse stato staccato collo scalpello da un altro pezzo pesante per lo meno quaranta lib-

bre, di una eguale purità, di quello che si trova sulle sponde di una di quelle isole. Tutti gli scogli che le circondano racchiudono delle vene di rame più ricche le une delle altre, e si trovano sul margine dell' acqua, dei grossi strati di un minerale avente l' aspetto simile al solfato di rame. Basterebbero poche ore per caricare molti battelli di quella materia, che in meno di tre giornate potrebbe essere spedita all' ingresso dello stretto di s. Maria, dove dopo averla trasportata per terra fino al di là di quello stretto, si caricherebbe sopra grossi bastimenti, i quali la porterebbero senza interruzione veruna fino al fiume Niagara. Il trasporto allo stretto di s. Maria non è che di poche ore, e con un vento favorevole, i bastimenti adattati a quella navigazione possono attraversare il lago Huron ad Eriè, sino all' estremità orientale di questo, in sei giorni tutt' al più.

Non è soltanto la costruzione, e l' allestimento dei bastimenti impiegati sui laghi, che sieno di eccessivo costo, le spese del loro mantenimento, e le paghe degli equipaggi non sono meno considerabili. Eccone le ragioni. Questi vascelli si consumano più presto di

quelli, che navigano per l'Oceano a cagione, dicono le persone del mestiere, della freddezza delle acque dei laghi. La navigazione dei laghi essendo più difficile e pericolosa di quella dell' Oceano, conviene procurarsi dei marinari esperimentati, e si è obbligati di farli venire, almeno per la maggior parte dai porti del mare, e di dar loro grossi appuntamenti, i quali corrono tutto l'anno, quantunque la navigazione sia interrotta dai ghiacci per cinque mesi.

Il giorno appresso del nostro arrivo a Kingston stabilimmo il nostro passaggio per Niagara a bordo di una golletta di cent' ottanta tonnellate, ch'era ancorata attendendo un vento favorevole per partire. Il prezzo comune per la traversata è di due ghinee per quelli, che vogliono stare nella camera del capitano, e di una per chi contentasi di restare sopra la tolda. Questo prezzo non è eccedente se si considera che il capitano è obbligato di tenere una tavola separata per cadauna classe di passaggeri, e che quella della camera è molto bene servita, ed abbondantemente provveduta di vini di Porto, e di Spagna, e di liquori spiritosi di ogni specie. Il nolo delle merci in

proporzione è più caro, perchè non si paga meno di trentasei scellini inglesi per tonnellata, prezzo quasi eguale e quello, che pagavasi per le mercanzie dai porti d' Inghilterra in America, avanti la guerra attuale; ma non sembrerà forse trascendente se si considerano le spese immense di costruzione, e di mantenimento de' bastimenti, e gli enormi stipendj degli equipaggi.

Il giorno 7 settembre dopo mezzogiorno essendo il vento divenuto favorevole, i passaggieri ch' erano sparsi per la città furono avvertiti di portarsi a bordo; il bastimento spiegò le vele sull' istante, ed in qualche minuto un piccolo venticello ci trasportò in mezzo del lago. Fino ad un miglio e mezzo da Kingston la vista è circoscritta dalle isole che si trovano sulla sponda sinistra, ma quando fu sorpassata l' ultima di queste isole, fummo tutti ad un tratto colpiti dalla bellezza dello spettacolo, che si offerse agli occhi nostri, di un lago immenso da ogni parte circondato di antichissime foreste, dietro le quali traluccevano gli ultimi raggi del sole, che pomposamente scendeva ad irradiare l' altro emisfero.

Il lago Ontario è il più orientale dei quat-

tro laghi pei quali passa la linea di demarcazione, che separa gli Stati-Uniti dalla provincia dell' alto Canadà. Esso ha dugento venti miglia da oriente in occidente e settanta nella maggior larghezza. La superficie è di circa 2,390,000 acri. Questo lago è meno soggetto degli altri ai colpi di vento, ed alle burrasche, e se vuolsi por mente all' immensa estensione sua, si resta sorpresi della tranquillità delle sue acque. Non iscorgemmo in questa prima sera la minima agitazione sopra la sua superficie, e durante il nostro viaggio le acque non furono agitate che da un piccolo ondeggiamento, il quale non produsse il più leggiero incomodo fra i passaggeri. La sua profondità è considerabile, ed in qualche sito non si trova fondo collo scandaglio. Quando si osservano le acque dall' alto del bastimento, sembrano avere una tinta nerastra; ma sono limpidissime, e se vi si getta qualche corpo bianco, esso vi si scorge ancora ad una profondità di molte braccia. Si assicura però che le acque di alcuni degli altri laghi sono ancora più chiare, e trasparenti di quelle del lago Ontario. Ecco ciò che il sig. Carver dice parlando del lago superiore „.

« Quando il tempo era tranquillo, ed il sole
» senza nubi, essendo assiso nella mia canoa
» in un luogo della profondità di sei braccia,
» poteva chiaramente distinguere gli enormi
» pilastri di roccie di differenti grandezze,
» alcuni de' quali sembravano tagliati collo
» scalpello. L'acqua era pura, di eguale tra-
» sparenza dell'aria, e la mia canoa parea
» sospesa a quell'ultimo elemento. Era im-
» possibile fissare lungo tempo lo sguardo su
» quegli scogli, attraverso di quel mezzo dia-
» fano senza provare una specie di vertigine,
» ed un abbagliamento, che mi sforzava a
» staccarmi da questo quadro maraviglioso ».

L'acqua del lago Ontario ha un buonissimo sapore, e gli equipaggi de' bastimenti che lo attraversano non ne bevono d'altra.

È comune opinione non solo fra gl'Indiani, ma ben anche fra un gran numero di bianchi, che abitano le sponde del lago Ontario, che le sue acque si alzino e si abbassino alternativamente dopo sette anni compiuti. Vero è che quel fenomeno è smentito da molti altri, e ch'è talmente in opposizione con tutte le osservazioni, le quali furono fatte su pari masse di acqua in diverse parti del globo, che sarei

tentato di crederlo un puro effetto dell' altrui immaginazione. Nullameno quando i più vecchi abitanti del paese assicurano unanimamente che un tale flusso, e riflusso abbia luogo periodicamente nelle acque del lago, è cosa prudente, il sospendere il proprio giudizio. Un particolare, la cui abitazione è posta sulle sponde del lago, in poca distanza da Kingston, e che per la natura delle sue occupazioni, ha più comodo di dedicarsi a simili osservazioni, che gli altri abitatori del paese, mi disse avere osservato colla più scrupolosa attenzione lo stato del lago da quattordici anni, ma che non vi scorse mai alcun flusso e riflusso periodico; che per altro non potea negare un fatto osservabilissimo; ed è che i più vecchi abitanti delle sue vicinanze aveano predetto la grande elevazione di acque, la quale successe nel lago l' anno 1795, che quest'anno sarebbe quello del grande flusso, ma che non di meno persisteva nel credere, che l' escrescenza delle acque del lago in questa occasione dovea essere attribuita a delle cause accidentali, e non ad alcuna legge fissa stabilita dalla natura, e ch' egli era convinto, che

quando pure non vi fosse stata in quest' anno (1795) alcuna elevazione, la gente del paese nulla ostante si sarebbe immaginata, com'egli crede, che abbiano fatte in tutte le altre occasioni precedenti, che le acque fossero più alte del consueto. La sua opinione era d'altra parte stabilita sopra la seguente circostanza particolare. Quando nel 1795 le acque del lago s'innalzarono ad un' altezza estraordinaria egli ebbe su questo proposito un dialogo particolare coi più vecchi del paese; fece loro molte ricerche sull'altezza comparativa dell'acqua in quell' epoca ed in quelle, che l'aveano preceduta, e tutti convennero che in quest'ultima epoca le acque non furono più alte delle epoche trapassate. Ora egli aveva all' estremità del suo giardino un boschetto, i di cui alberi avevano almeno trent' anni, e quel boschetto fu innondato, ed interamente distrutto dalle acque del lago nel 1795 locchè prova, diceva esso, che avanti quell' epoca le acque del lago non erano mai ascese all' altezza del suo boschetto, poichè in tal caso sarebbe stato infallibilmente distrutto. Questa circostanza prova bensì, che le acque del lago non s' innalzano

periodicamente ad una altezza sempre eguale, e che nel 1795 ascesero esse ad una maggiore altezza che ne' differenti periodi, i quali ebbero luogo nello spazio di trent' anni; ma non prova però che in quel periodo di tempo non sieno esse ascese periodicamente al dissopra del loro livello.

Qualche ora dopo la nostra partenza da Kingston il vento cessò tutto ad un tratto, e facemmo poco cammino nella notte. Ma un leggiero venticello essendosi levato la mattina degli 8, avevamo perduto la terra di vista avanti mezzogiorno. La nostra navigazione sembrò allora per ogni riguardo simile a quella dell' Oceano. Il vascello era diretto dalla bussola, si gettava regolarmente la navicella, ossia il *logh*, le distanze percorse erano calcolate, ridotte e deposte nel libro del *logh*; come pure le diverse manovre, ed operazioni, che hanno luogo a bordo di un bastimento in alto mare. Navigammo fuori della vista di terra fino nella sera del 9, in cui scoprimmo le sommità delle montagne azzurre, che sono nelle vicinanze di Toronto sulla riva settentrionale del lago: ma la notte le fece tosto

sparire. Eccettuato questo luogo il lago è contornato da bassissimi banchi di sabbia, il perchè, attraversandolo, in poche ore si perde la terra di vista.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAPITOLO XVIII.

Passaggio dei fiumi Patowmac, e Shenandoah attraverso delle montagne azzurre. — Osservazioni del sig. Jefferson su questo proposito. — Estate nel Maryland. — Arrivo a Filadelfia. — Osservazioni sul clima degli Stati-Uniti. — Città di Filadelfia ne' grande calori d' estate. — Difficoltà di conservarvi il latte, il burro, le carni ec. — Uso del ghiaccio. — Venti. — I tempi ne dipendono estremamente in America. . . . P. 5

CAP. XIX.

Incomodi del viaggiare solo in America. — Incontro di due inglesi. — Partenza pel

Canadà. — Descrizione del paese tra Filadelfia, e Nuova-York. — Bristol. — Trenton. — Princeton e suo collegio. — Brunswick. — Cascata di Posaik. — Miniere di rame. — Nuova York. — Descrizione di quella città. — Usi e costumi degli abitanti. — Partenza improvvisa dell' autore per la febbre. — Navigazione sul fiume dei Nord da Nuova-York ad Albany. — Punta occidentale. — Montagne. — Colpi di vento che vi si soffrono. — Città di Albany. — Abitanti. — Celebrazione del 4 luglio. — Anniversario dell' indipendenza americana. . . . . . P. 20

CAP. XX.

Partenza da Albany. — Difficoltà di avere una carrozza — Descrizione della cascata curiosa del fiume Mohawk. — Acqua dormiente. — Saratoga. — Sorgenti minerali. — Forte Edouard. — Miss M' Crea uccisa dagl' Indiani. — Forte Anna. — Cattivo stato della strada che conduce al forte. — Osservazione sopra i boschi di America. — Cattivi cavalli. — Difficoltà di andare più lungi. — Arrivo a Skene-

sbourg. — Musticchi. — Descrizione degl' insetti di questa spezie. — Pericolo delle loro punture. — Quale ne sia il rimedio . . . . . P. 40

CAP. XXI.

Imbarco sul lago Champlain. — Difficoltà di procurarsi delle provvisioni nei casali dei contorni. — Ticonderogo. — Couronne-Pointe. — Bellezza del paesaggio. — Descrizione generale del lago Champlain e del paese adiacente. — Arrivo del capitano Thomas a Couronne-Pointe. — Arrivo a s. Giovanni. — Descrizione del luogo. — Differenza osservabile tanto dell'uno, e dell'altro paese, quanto dell' esteriore degli abitanti degli Stati-Uniti, e del Canadà — Castello di Chambley. — Città della Prateria. — Grande rapidità del fiume s. Lorenzo. — Arrivo a Monte Reale. — Grandi vascelli nel porto di quella città. — Profondità del fiume . . . . . » 55

CAP. XXII.

Descrizione della città di Montreal. — Edifiej pubblici. — Chiese. — Cerimonie fu-

nebri. — Conventi. — Caserme. — Fortificazioni. — Carattere degli abitanti. — Costumi ed usi. — Passatempi in estate. — Partite di piacere sulla montagna. — Bei siti dei contorni. — Commercio di Pelliccerie. Vaste intraprese della Compagnia di commercio del nord-ovest. — Quadro de' viaggi del sig. M' Kense verso l' Oceano pacifico . . . . . ; P. 78

CAP. XXIII.

Viaggio a Quebec pel fiume s. Lorenzo. — Un battello è preferibile ad una canoa in quel viaggio. — Città di Sorelle, e cantieri di costruzione. — Lago s. Pietro. — Belle prospettive del fiume s. Lorenzo. — Abitazioni de' Canadesi. — Quadro del carattere, e de' costumi degli abitanti dell' ultima classe. — Loro superstizioni. — Aneddoto. — Calvario di s. Agostino. — L' autore arriva a Quebec. . . . . » 102

CAP. XXIV.

Descrizione della città di Quebec. — Osservazioni sulla presa di questa città fatta dal generale Wolf. — Riflessioni sugli at-

tacchi fatti dai generali Arnold, *e* Montgommery, *durante la guerra di America.* — *Numero degli abitanti di Quebec.* — *Castello.* — *Convento de' Francescani.* — *Collegio de' Gesuiti.* — *Grandi ricchezze di un Gesuita restato solo del suo ordine.* — *Convento di donne.* — *Caserme.* — *Mercato.* — *Descrizione della cascata di Montmoreny, e di quella della caldaja* . . . P. 114

CAP. XXV.

Costituzione. — *Governo.* — *Leggi.* — *Religione delle provincie dell' alto Canadà.* — *Saggio delle spese per la lista civile.* — *Per lo stabilimento militare.* — *E pei presenti da distribuirsi agl' Indiani.* — *Appuntamenti di alcuni officiali della Corona.* — *Articoli d' importazione, ed esportazione.* — *Tasse.* . . . . . » 135

CAP. XXVI.

Suolo del basso Canadà, e sue produzioni. — *Osservazioni sul modo di fare lo zuccaro di acero.* — *Passatempi nell' inverno.* — *Carretti.* — *Maniera di guarentirsi dal freddo.* — *Costituzione robusta de' cavalli.*

— *Stato del fiume s. Lorenzo allo scioglimento del ghiaccio.* — *Progressi rapidi della vegetazione nella primavera.* — *Piaceri delle due stagioni d'estate, e di autunno.* . . . . . P. 151

CAP. XXVII.

Abitanti del basso Canadà. — *Titoli di possesso delle terre poco favorevoli alla prosperità del paese.* — *Paragone fra gli stabilimenti fatti nel Canadà e quelli degli Stati Uniti.* — *Emigrazioni in quest' ultimo paese più comuni.* — *Viaggio a Stoneham.* — *Piccolo stabilimento presso di Quebec.* — *Descrizione del fiume, e lago s. Carlo.* . . . . . » 166

CAP. XXVIII.

Partenza da Quebec. — *Comodi dei viaggiatori che vanno da quella città a Montreal.* — *Poste.* — *Calessi.* — *Utilità dei cavalli canadesi.* — *Contadine.* — *Stato dell' agricoltura nel Canadà.* — *Suoi progressi da qualche tempo.* — *Inerzia de' Canadesi nello scoprire nuovi terreni.* — *Contrasto fra il loro carattere, e quello degli abitanti degli

Stati Uniti. — Arrivo dell' autore a Tre Fiumi. — Descrizione della città e contorni. — Convento di Terziarie. — Manifatture di corteccia di bettula. — Canoe. — Arrivo a Montreal. . . . . . P. 196

CAP. XXIX.

Preparativi per rimontare il fiume s. Lorenzo. — Pelli di bufolo. — Cascate al di sopra di Montreal. — Villaggio della China. Magazzino del re. — Rassomiglianza fra i Canadesi, e gl' Indiani nelle persone, e nel carattere. — A questa causa debbono i Francesi il credito ch' ebbero sempre sugli Indiani. — Colpo d' occhio sopra gl' Indiani del basso Canadà. — Maniera di fare ascendere i battelli contro una rapida corrente. — Maniera nella quale i Canadesi segnano le distanze. — Descrizione del fiume s. Lorenzo. — Passaggio dei salti chiamati le cascate. — Lago s. Francesco. — Punta dell' asinello (au Baudet). — Uva selvatica. — Canali costrutti lungo il fiume. — Emigrazione degli scojattoli, e degli orsi. . . . . . » 213

CAP. XXX.

Descrizione della città di Kingston, altre volte forte Cadaraquì. — Natura ed estensione del suo commercio. — Ospitalità dei suoi abitanti. — Porti situati sul lago Ontario. Particolarità sulla sua navigazione. — L' autore s' imbarca sopra un bastimento mercantile. — Descrizione del lago. — Riflessioni sopra il flusso, e riflusso settentrionale, che dicesi aver luogo sulle sue sponde. . . . . . P. 262

83262

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.

TAVOLA I. Il ritratto di Giorgio Washington . . . . frontispizio
—— II. Cascata della Riviera di Mohawk . . . . . P. 41
—— III. Calesse del Canadà. o *marche done* . . . . » 196